



# L'Eco di Andretta

**PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE**  
*Organo ufficiale dell'Associazione ProLoco Andretta*



Foto aerea di Andretta



*Da Andretta all'Italia...ed oltre*

Area di diffusione del giornale:

Italia - Francia - Svizzera - Germania - Belgio - Gran Bretagna - Canada - Stati Uniti d'America - Venezuela -  
Brasile - Argentina - Australia - Sud Africa



DIRETTORE del periodico  
LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI  
Bottmingerstrasse 40/A  
4102 BINNINGEN  
SVIZZERA

**L'Eco di Andretta**  
*Periodico socio-culturale  
 e di informazione  
 dell'Associazione Pro Loco  
 Andretta.*

**Direttore:** Nicola Di Guglielmo

**Dir. resp.:** Goffredo Raimo

**Redazione:**

Giuseppe Acocella (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Olga Di Carlo, Pietro Guglielmo, Pasquale Miele, Pasquale Rosamilia, Paolo Scarano, Carmine Ziccardi

**Segreteria di Redazione:**

Francesco Di Guglielmo

Pietro Guglielmo

**Direzione:**

Galleria di via Mancini, n. 17  
 83100 Avellino

**Amministrazione - Redazione:**

Via Libertà - 83040 Andretta

**Iscrizione:** Tribunale di S. Angelo  
 dei Lombardi n. 64 del 17/4/1991

**Grafica di copertina:**

Antonio Di Guglielmo

**Stampa:**

W.M. Edizioni

Via San Giacomo 26/F

83042 Atripalda (AV)

Tel. 0825 623168 Fax 623168

**Tiratura: copie 1.100**

Il giornale è distribuito gratuitamente ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta. Le spese tipografiche e postali sono coperte con contributi volontari che si prega di voler versare sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta.

Gli articoli vanno inviati, in duplice copia dattiloscritta (doppio spazio), al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico. Gli scritti vanno redatti su fogli di ugual tipo e formato (medio), usando le lettere maiuscole solo per le iniziali dei nomi.

La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di modificare e ridurre il materiale da pubblicare. Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

*Servire per amore,  
 con spirito d'umiltà*

**SOMMARIO**

- <i>Editoriale</i> - Terzo anno di vita	3
- Un riequilibrio necessario - L'emigrazione storica dalle aree interne ed il riequilibrio territoriale della Campania	3
- Archeologia e storia - La Lucania irpina e i suoi centri sannitici.	4
- <i>Frammenti di storia di Andretta</i>	
Prime Amministrazioni comunali dopo l'Unità	6
Curiosità storiche andrettesi: costumi e corredi nuziali	9
- L'informazione periodica in Irpinia. Una mostra itinerante inaugurata al Convitto "P. Colletta" di Avellino	10
- <i>Ricerca sull'Emigrazione</i> - Testimonianze di famiglia	11
- Proposta. Un restauro urgente	
- Le feste della tradizione: S. Antonio, La Candelora, Carnevale	12
- <i>Religiosità popolare ad Andretta</i> - Una suggestione antica: la Quaresima e i riti della Settimana Santa	14
- Ricordi. Andretta mia	16
- Angolo della poesia	17
- Recensioni bibliografiche - L'amara storia d'un incappucciato ed altri racconti, di Michele Iannelli	18
- Il 1993 "Anno degli Anziani"	18
- Abolita la cassa per il Mezzogiorno	19
- L'irpino Nicola Mancino riconfermato ministro dell'Interno	19
- Mons. Antonio forte Vescovo di Avellino	19
- Giovanni Grasso presidente della Regione campania	19
- Festa della Polizia ad Avellino	19
- <i>Notiziario:</i> Ricostituita ad Avellino l'Associazione della Stampa	
- Crisi alla Provincia - Conferenze di archeologia e di storia antica	
- La stampa in provincia di Avellino 1948 - 1988 - Mostra della stampa periodica irpina - Presentato ad Avellino il "Catalogo sistematico delle fonti a stampa" - Inquinamento dell'Ofanto. Allarme dei biologi irpini - Auspicato il potenziamento della linea Avellino-Rocchetta - Sottovalutati i problemi infrastrutturali dell'Alta Irpinia - L'inverno non si arrende - Nuove regole per l'elezione del sindaco - Posti di lavoro a rischio in Irpinia	20
- Referendum e Amministrative ad Andretta	
- Il referendum del 18 aprile. Segnali di cambiamento anche ad Andretta	23
- Le elezioni amministrative del 6 giugno. Vecchi e nuovi equilibri	23
- <i>Econotizie:</i> Recita natalizia degli alunni della Scuola media - Museo della civiltà contadina ed artigianale ad Andretta - Culle - La Madonna di Fatima ad Andretta	
- Lutti - Lauree - Festa della Donna "1993" - 8 marzo (poesia)	24
- Una Via Crucis "nuova"	25
- <i>Varie da Andretta:</i> Natale 1992 e festa dell'anziano - Istituito il Consiglio pastorale parrocchiale	26
- Un amico da ricordare. La dipartita di Alfredo Luigi Bilotta, medico andrettese	27
- <i>Nostra Famiglia:</i> Lutto Tedesco - La scomparsa di Francesco Guglielmo Cavaliere di Vittorio Veneto - Ricordo di Francesco Ascoli	
- La dipartita del dr Bascone	30
- <i>Posta dall'estero.</i> Lettere. Il cavilloso (poesia)	31
Una comunicazione del direttore agli emigrati	32
- Solidarietà con il nostro giornale nel 1992	33
- Collaboriamo ad una mostra fotografica. Documentazione: Il secondo conflitto mondiale e la vita delle nostre popolazioni.	34
- <i>Lo sport:</i> Calcio - Caccia e pesca	34
- <i>Omaggio ai nostri "Anziani" (nati dal 1907 al 1908)</i>	35
- <i>Movimento demografico</i>	35

**NEI PROSSIMI NUMERI:**

- Attività agricole
- Breve storia del giornalismo
- Finalità funzioni e pubblicazioni della Pro Loco Andretta
- Frammenti di storia di Andretta
- I combattenti della grande guerra
- Le fontane di Andretta
- Religiosità popolare ad Andretta
- Tradizioni perdute? Il Corpus Domini
- Rubriche (quelle consuete)

Andretta m. 850 s.l.m.; superf. terr. Kmq 43,61;  
 distanza dal capoluogo di provincia: km 80 circa; viabilità principale strada statale 91;  
 scalo ferroviario Andretta - Conza - Cairano a circa km. 10

## Un riequilibrio necessario

L'emigrazione storica dalle aree interne ed il riequilibrio territoriale della Campania

di Giuseppe Aocella

La complessa realtà della Regione Campania ha sempre costituito motivo di tensioni sociali tra le diverse aree della regione, fino a rendere incerta e discussa la definizione stessa della unità regionale. Per di più lo squilibrio tradizionale — registrati in relazione allo sviluppo economico tra aree giudicate "favorite" dalle condizioni naturali, climatiche, orografiche ed aree "svantaggiate" in base ai medesimi criteri — ha diviso il territorio regionale tra aree costiere (la polpa) e aree montane interne (l'osso).

Intorno a questa divaricazione il pensiero economico del secondo dopoguerra ha interpretato la forbice sempre più allargata tra aree costiere più ricche e obiettivo di sempre più larghi insediamenti abitativi ed economici (con sviluppo relativo di attività produttive ed edilizie) e aree interne, condannate all'economia di sussistenza e all'abbandono, radicalizzando la contrapposizione tra città e campagna.

Gli effetti congiunti dell'inurbamento in direzione delle aree costiere (in grado di offrire più favorevoli condizioni di vita e di lavoro) da un lato, della fuga dalle campagne e dalle aree interne (indotta da condizioni di vita complessivamente peggiori e dalla scarsa redditività del lavoro nelle aree interne, in primo luogo l'agricoltura tradizionale) dall'altro, hanno aggravato lo squilibrio preesistente.

All'inurbamento verificatosi in conseguenza dell'espansione (spesso forzata) degli insediamenti produttivi (e della correlata crescita del terziario privato e pubblico) nelle aree costiere, ha corrisposto un tumultuoso processo di affollamento dell'area metropolitana, che ha finito per mettere in ginocchio proprio le condizioni di vita che avevano avuto la funzione di richiamo. Si sono così generati processi di disagio sociale collettivo che costituiscono il problema più grave delle aree urbane campane.

D'altra parte le difficili condizioni nelle aree interne rurali, rendendo dolorosamente inevitabile la valvola di sfogo dell'emigrazione all'estero, ha indotto massicci fenomeni di spopolamento, con tutto il carico di depauperamento culturale per le aree montane, a causa dei costi umani e sociali pagati alla necessità di assicurare la sopravvivenza alle famiglie d'origine.

Il problema del riequilibrio territoriale si pone pertanto ancor oggi come la

## Editoriale

### Terzo anno di vita

Il nostro periodico inizia con questo numero il suo terzo anno di vita. Ciò ci inorgoglia, ma ci induce anche a meditare. Non è certamente tempo di fare un bilancio di ciò che abbiamo e di quello che non abbiamo realizzato. Possiamo, però, fare insieme alcune constatazioni, riflessioni e considerazioni.

"L'Eco di Andretta" intendeva essere il "giornale", la "voce" (come scrivevamo nel primo numero) di tutti gli Andrettesi, e forza propulsiva, di stimolo e di aggregazione della nostra Comunità ovunque dispersa, e di cui voleva "interpretare ansie ed aspettative, esigenze ed aspirazioni, problemi e prospettive, istanze e soluzioni, progetti e fatti concreti". Voleva essere il "giornale di tutti" e lo "strumento di una Comunità", che, nel rispetto dei valori tradizionali, si aprisse e guardasse "al mondo esterno, oltre i limiti del proprio orizzonte municipale".

Questi, in estrema sintesi, i propositi enunciati in dettaglio in dieci punti del primo editoriale.

Ci chiediamo ora se e quali obiettivi abbiamo finora raggiunti. Abbiamo certamente fatto molto, già con la sola pubblicazione del giornale: "Impostare un giornale, dare una testata idonea, una veste tipografica dignitosa, un contenuto interessante ma soprattutto culturale, e vario, accessibile a tutti, programmare ed impegnarsi per un futuro non è poca cosa né di tutti". Così ci scriveva nel 1991, a seguito della pubblicazione del primo numero, il compianto dottor Alfredo Luigi Bilotta (di cui diamo un cenno commemorativo in altra parte di questo numero).

Questo potrebbe bastare per giustificare le energie, l'impegno e il denaro finora profusi. Ma non possiamo ritenerci appagati da tali riconoscimenti e traguardi.

Dobbiamo andare oltre, proseguire, anche se la strada è lunga e non è sempre agevole e comoda.

Molti propositi sono stati realizzati, diversi impegni sono stati soddisfatti, numerosi obiettivi sono stati raggiunti: la storia del nostro paese è stata rivisitata ed arricchita; le nostre tradizioni popolari sono state rinverdate e ricordate; abbiamo gettato lo sguardo al di là della nostra realtà municipale, allargando il panorama a più ampi contesti territoriali, con incursioni finanche al di fuori dell'ambito provinciale; diversi concittadini hanno potuto cimentarsi sulla strada del giornalismo; un ampio collegamento con gli Andrettesi, ovunque residenti, è stato avviato; le nostre comunità di emigranti sono state raggiunte, sensibilizzate, stimolate e valorizzate.

Ma non ci sentiamo pienamente soddisfatti. Riteniamo che sia necessaria una maggiore collaborazione, un maggiore e più sentito coinvolgimento della maggior parte degli Andrettesi, con notizie, elementi e fotografie, allo scopo di rendere il giornale più aggiornato e completo, più ricco e variegato di contenuti e notizie di carattere locale e quotidiano. È necessario riportare nel periodico gli stimoli e le sollecitazioni del mondo locale, i fermenti della vita quotidiana, la passione e la tensione civile di una popolazione in crescita spirituale, culturale e democratica.

Il nostro deve essere "il giornale di Andretta e degli Andrettesi". È, perciò necessario che il maggior numero possibile di nostri concittadini collabori alla "formazione" del giornale, concorra in sostanza alla elaborazione del "prodotto giornalistico".

Solo con la collaborazione di tutti "L'Eco di Andretta" potrà continuare a vivere e ad assolvere ad una funzione di crescita civile, culturale e democratica della nostra Comunità.

Il Presidente

questione politico-sociale più rilevante della regione. Al tradizionale obiettivo del riequilibrio delle condizioni economico-sociali dei due ordini di aree — costiera e montana — si aggiunge un'urgenza resa drammatica dall'esplosione delle contraddizioni in un'area sovraffollata e afflitta dalla carenza dei servizi pubblici e sociali, che finisce per assorbire ogni intervento a danno delle aree interne, che invece in prospettiva costituirebbero — se assecondata — la naturale area di nuova espansione. Il rinnovato interesse per una programmazione regionale dell'assetto territoriale assume pertanto un valore essenziale ai fini del riequilibrio che da un lato crei

condizioni nuove di lavoro per i giovani, dall'altro favorisca attraverso un bilanciato sviluppo dei servizi l'attenuazione delle ragioni del disagio che continuano a penalizzare le aree interne.

Del resto i caratteri che avevano connotato il tradizionale squilibrio intraregionale hanno conosciuto, nell'ultimo decennio, profonde trasformazioni. Da un lato la crisi degli apparati industriali dell'area costiera, che avevano in passato assicurato un processo di modernizzazione accelerata alle zone urbane; dall'altro le trasformazioni seguite al tragico terremoto del 1980

hanno rinnovato non solo la realtà abitativa delle zone interne, ma hanno anche promosso un nuovo, seppur lento ed incerto, processo di industrializzazione nelle aree del cratere.

La caduta dell'occupazione nel settore industriale — determinata da una crisi dell'industrializzazione storica non compensata da nuovi insediamenti — modifica certo profondamente il profilo economico e sociale della società del lavoro in Campania. Al tempo stesso la più lenta maturazione del settore agricolo e l'insicuro adeguamento dei settori commerciale e turistico, ed in genere del terziario privato, hanno creato le condizioni di un aggravamento della questione dell'occupazione giovanile (in specie scolarizzata) che nella regione ha toccato le punte tra le più alte dell'intero Mezzogiorno.

L'abbandono delle aree interne, come si diceva, ha registrato costi altissimi in termini di affetti, di sradicamento familiare, di emarginazione di anziani e di persone sole in genere, di miglioramento umano e culturale delle zone più isolate. D'altra parte il sovraffollamento urbano ha provocato per suo conto l'espansione di situazioni collettive di disagio, con effetti che ormai affliggono allo stesso modo l'intera regione (dalle abitazioni insufficienti e degradate ai trasporti carenti, dalla sanità inefficiente al sistema scolastico degradato).

Il problema del riequilibrio, dunque, si pone non più solo come contingente questione di riassetto politico-economico, ma come vero e proprio ribaltamento delle ragioni storiche che hanno portato ad una concentrazione del disagio nella Campania. In questa breve nota ho inteso soltanto accennare al nocciolo storico delle questioni che, se non saranno affrontate, scaricheranno pesantemente sul Mezzogiorno e sulla Campania — ed in specie sulle aree interne della regione, come è appunto quella altirpina — gli effetti di una crisi economica che nel 1993 si annuncia gravissima per l'intera Europa.

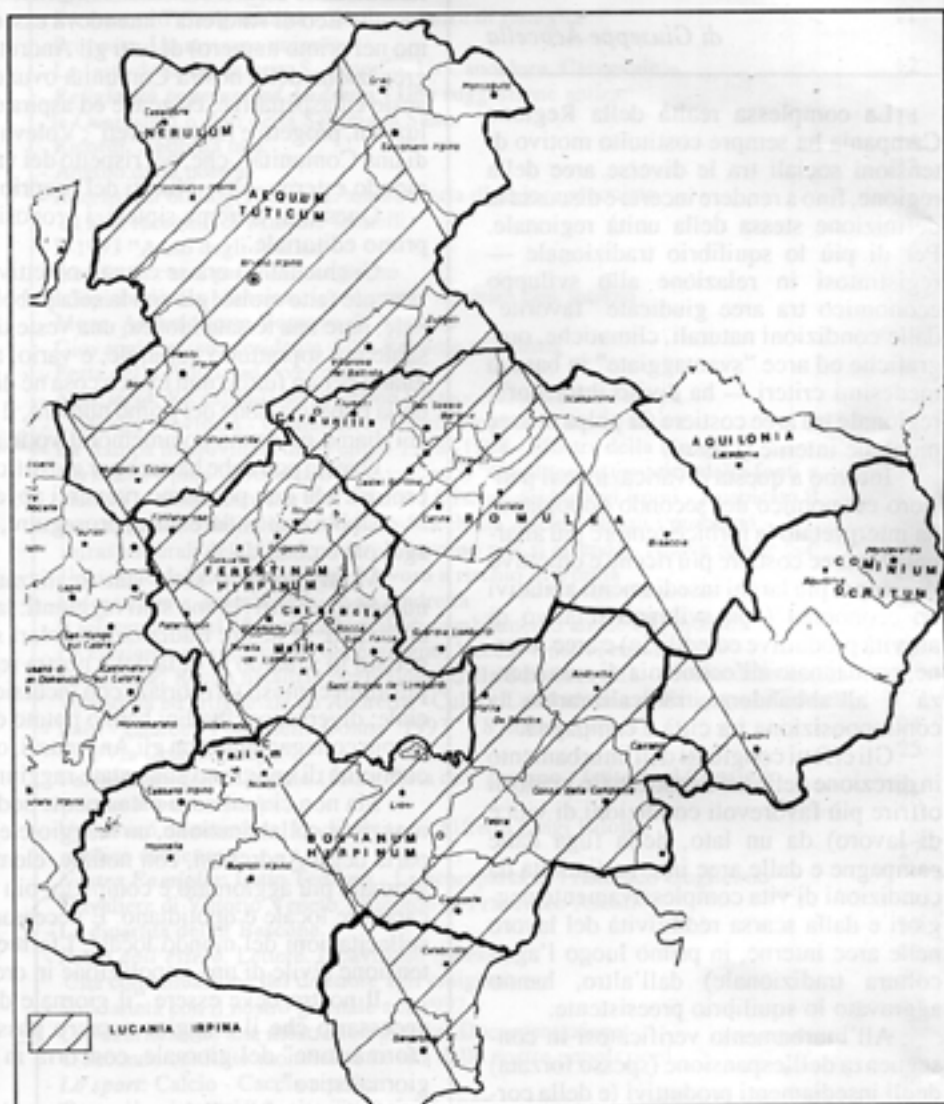
*Le pertinenti osservazioni e considerazioni del prof. Giuseppe Acocella, docente di storia delle dottrine politiche all'Università di Napoli, trovano puntuali riscontri nella realtà delle nostre zone. L'Altirpinia ha subito una profonda trasformazione sociale ed umana, prima con l'esodo di rilevanti energie e poi con il grave impatto del sisma del 1980.*

*L'emigrazione di masse considerevoli, nel secolo scorso ed in questo, ha depauperato le nostre comunità di enormi risorse umane.*

*Se non si vuole che le popolazioni rimaste permangano ancora in una ingiustificabile ed anacronistica condizione di arretratezza e di isolamento, materiale e spirituale, è necessario procedere con tempestività ed efficacia al qui auspicato riequilibrio territoriale. In specie lo sviluppo ed il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture, come abbiamo da sempre segnalato, costituiscono fattori primari di riscatto e di progresso civile, democratico, morale, sociale ed umano (N.d.G.)*

## Archeologia e Storia

# La Lucania Irpina e i suoi centri Sanniti



Nel Sannio antico, stando alle fonti storiche ed epigrafiche, vi erano due Lucanie: la Lucania frentana, nella valle del fiume Sangro, abitata dai Lucanati (E. Vetter, 170; G. Bottigliani, 1) e la Lucania irpina (Tolomeo, Vibio Sequestre, T. Livio, Donato).

Nel Sannio irpino vi erano, infatti, centri sannitici, attribuiti da varie fonti storiche alla Lucania: erano Conza, la valle d'Ansanto, Ferento e Nerulo. Conza, ubicata nella valle dell'Ofanto, durante le guerre sannitiche non è mai menzionata nelle fonti storiche: non esisteva come città murata. In età sannitica, Conza era solo un vico, posto in un angolo di un vasto spazio territoriale (Km. q. 466), chiamato da Livio (X, 12, 41, 43) Boviano.

"Nella Lucania c'è l'Ansanto, il cui alito uccide gli uccelli, (*Ampsantus Lucaniae cuius alitus volucres necat*)". Così scrive Vibio Sequestre (*De Lacubus*). Egli si riferisce alla Mefite, posta nella valle d'Ansanto. Anche il geografo Claudio Tolomeo (3, 1, 67.70.71), vissuto tra il 100 e il 170 d.C., e il grammatico Elio Donato (IV sec. d.C.) attribuiscono Conza e la valle d'Ansanto ai Lucani. Evidentemente, essi avevano attinto le notizie geografiche in fonti storiche molto antiche. Servio, invece, nel commento, fatto all'*Eneide* di Virgilio, riferendosi alla valle d'Ansanto, scrive: "I cosmografi chiamano questo luogo l'ombelico d'Italia. È situato sul confine della Campania e della Puglia,

nella terra degli Irpini" (*Hunc locum Italiae umbilicum cosmographi dicunt. Est autem in latere Campaniae et Apuliae ubi Hirpini sunt...*) Servio chiaramente si attiene alla riforma geografica operata da Augusto. Orazio Flacco, vissuto in età augustea, non riusciva a capire se la sua patria, Venosa, era in Lucania o in Puglia (*Satire*, II, 1, 34).

Nella seconda guerra sannitica, Roma aveva conquistato in Lucania, nel 311 a.C., Ferento e Nerulo. La notizia è narrata così da Tito Livio (IX, 20): "Assoggettata interamente l'Apulia - infatti Giunio [il console Caio Giunio Bubulco] si era impadronito anche del forte oppido di Ferento - ci si spinse nella Lucania; quindi con l'improvviso arrivo del console Emilio [Quinto Emilio Barbula], fu presa d'assalto Nerulo". (*Apulia perdomita - nam Ferento quoque, valido oppido, Iunius potitus erat - in Lucanos perrectum; ind repentino advenit Aemili consulis Nerulum vi captum*).

I due consoli, citati da Livio, avevano operato in coppia in azioni militari nel 317 e nel 311 a.C. Livio, permutando le date, aveva fatto cadere Nerulo sette anni prima, cioè nel 317. Nella seconda guerra sannitica, Roma, in realtà, era in guerra solo con i Sanniti, non con i Lucani: non poteva aver occupato una città della Lucania storica. L'epicentro della guerra era la Puglia e la vicina Irpinia: perciò teatro di guerra furono la valle del Miscano, attraversata da un tratturo (la futura via Traiana), e la valle d'Ansanto, solcata dalla via Herculia. Giunio, che operava in Puglia, aveva già devastato la Daunia (Diodoro Siculo, I, 65): dopo aver preso ostaggi a Canosa, penetrato in Irpinia, prese la valida fortezza di Ferento: di là si era spinto nella valle d'Ansanto, in Lucania. Si trattava di Ferento, detto anche Ferentino (oggi Frigento) e non di Forento. L'altro console, Quinto Emilio Barbula, proveniente dalla Puglia, (Livio, IX, 20), seguendo evidentemente la via Traiana, aveva preso d'assalto Nerulo. Proprio nell'incrocio tra la via Traiana e la via Herculia c'è Casalboro: qui, non a caso, è stata scoperta una grossa necropoli sannitica. Nerulo è da identificare con Casalboro. *Nerulum* (in lingua osca: *ner*, principe) è un toponimo che indica un capoluogo di uno stato tribale, sede del principe. Era il capoluogo di un vasto territorio, detto *Aequum Tuticum*. Il toponimo, di origine osca (*Aek* = Aecae, madre e *touta*, territorio) significa: stato tribale protetto dalla "Madre", cioè da Afrodite Nicefora, Venere Vincitrice, di cui dà notizia lo Pseudo Plutarco (*Parall. Min.*, 37).

Nella seconda regione augustea (che

comprendeva l'Irpinia, la Puglia e il Salento), infatti, Plinio il Vecchio (*N.H.*, III, 105) colloca tra i vari "populi" (indicati in ordine alfabetico) anche i *Neretini*. Anche una lapide (C.I.L., 1006), collocata sulla facciata del castello di S. Angelo dei Lombardi (già palazzo del Tribunale), conferma la presenza dei *Neretini*. Sono *Neretini* irpini, da non confondere con gli omonimi *Neretini* del Salento (oggi Nardò). I *Neretini*, citati nella lapide, erano posti sotto l'alto patronato di un nobile personaggio. Si chiamava Publio Oppio Marcellino. Era "cavaliere romano, curatore di parecchie città, capo della colonia di Eclano, patrono dei Conzani, dei Frattuentini e dei *Neretini*". In termini moderni si direbbe che egli era un deputato che curava a Roma gli interessi di una vasta circoscrizione elettorale che comprendeva i "cives", i cittadini di Mirabella, di Conza (Andretta compresa), di Frigento e di Casalboro. In epoca sannitica, la valle dell'Ofanto (dove i Romani hanno costruito Conza e Andretta), la valle d'Ansanto, sede del famoso santuario "Mefite", Ferento (la sannitica Fratuolon), oggi Frigento, e Nerulo (l'attuale Casalboro) erano incluse nella Lucania. L'etnico Lucania è da mettere in relazione con *lykos*, lupo. I Lucani, infatti, avevano come nume, nume (oggi si direbbe: santo protettore, stemma) il lupo. I Sanniti veneravano Marte, dio della guerra, vestivano la stessa divisa militare del loro dio, veneravano perfino gli animali sacri a Marte: il toro (*taurus*), il picchio (*picus*), il lupo (*hirpus*, *lykos*). Per questo motivo si denominavano: Mamertini, Taurasini, Picentini, Irpini, Lucani. I Sanniti, che avevano come nume o stemma il lupo, si chiamavano Irpini (da *hirpus*) e Lucani (da *lykos*). In tal senso va inteso il passo di Plinio (*N.H.*, III, 71): "... *Lucani Samnitibus orti duce Lucio*" (Dai Sanniti sono nati i Lucani, che hanno come nume il lupo). "*Dux*" era il nume, il santo protettore, lo stemma dei Sanniti Lucani. Plinio ha tradotto "*lykos*" (lupo): "*Lucius*". Conclusione: i Sanniti irpini e lucani avevano lo stesso nume

tutelare: il lupo. Anche le monete antiche dei Lucani recano impressa l'immagine del lupo, accompagnato dalla scritta: *Loykanom* (=dei Lucani). In conclusione, le valli dell'Ofanto, d'Ansanto e del Miscano erano, in età sannitica, in una fascia territoriale detta Lucania. Conza e la sua fortezza orientale, Andretta, erano in Lucania, in uno stato tribale detto Boviano (Livio, X, 12, 41, 43). Il suo territorio, adibito a pascolo e destinato ad allevamento di bestiame soprattutto bovino, comprendeva "vici" e "pagi", oggi paesi: Andretta, Cairano, Morra De Sanctis, Conza, Teora, Lioni, Nusco, Cassano, Montella, Bagnoli.

Conza e le sue fortezze perimetrali (tra cui il castello di Andretta) sono state edificate in età romana, dopo la battaglia di Aquilonia (293 a.C.). Nel territorio di Conza e di Andretta vi sono significative testimonianze archeologiche, riferibili ad epoca sannitica (V-IV-III sec. a.C.) e romana. (Vedi N. Di Guglielmo, *Testimonianze archeologiche ad Andretta*, in "Vicium", marzo-giugno 1986, pp. 96-107). Lungo il tratturo (via Herculia minor) che corre nella valle dell'Ofanto, in prossimità del diruto ponte romano, nei terreni appena arati affiora abbondante cocciame di epoca sannitica e romana. Lo stesso tipo di cocciame a vernice nera (V, IV, III a.C.) abbonda in località Cervino, sulla collina detta Cappella di S. Maria. Cervino è attraversata da una strada romana, un "diverticolo", che allacciava la via Appia con la via Herculia. Nel territorio di Andretta, sono stati individuati i resti di una villa rustica, un pozzo e un pavimento musivo di età romana, in località Bosco S. Giovanni, nel fondo di Alfonso Miele. In epoca romana era una grossa azienda agricola, coltivata da schiavi. Il territorio di Andretta e il sottosuolo del castello non sono stati mai oggetto di sistematica esplorazione.

Nicola Fierro

Nella cartina: Andretta lungo l'itinerario archeologico Irpino-sannitico e lucano.



## Prime amministrazioni comunali dopo l'Unità

Nel 1986, nell'effettuare ricerche documentali per la preparazione delle "Prime giornate storiche andrettesi"<sup>1)</sup>, organizzate dalla Pro Loco Andretta, ebbi la fortuna di rintracciare nell'archivio comunale un gruppo di deliberazioni del Consiglio municipale relative agli anni 1861-63. La loro sia pur affrettata consultazione suscitò in me vivo interesse, sicché presi subito alcuni sommari appunti; da questi traggio oggi le brevi annotazioni che seguono.

Per il 1861 le deliberazioni rinvenute sono in tutto 8 e si riferiscono a 5 sedute della sessione ordinaria autunnale.

Nell'adunanza del 27 ottobre il Consiglio, con 2 deliberazioni, approva il "progetto di regolamento daziario" e nomina "segretario archiviario del Comune" il sacerdote don Pietrantonio Tedesco, consigliere comunale.

Nella seduta del 1 novembre il Consiglio approva le condizioni contrattuali per il fitto, per anni cinque e con il canone annuo di 100 ducati (pari a £ 425), "dell'erbaggio della Difesa de' Monti" al sig. don Francesco Maria Miele, consigliere municipale.

In quella del 5 novembre, il Consiglio adotta due deliberazioni. Con una vengono nominati componenti della Giunta municipale per il 1862: don Vincenzo Alvino, don Francesco Maria Miele, don Michele Scanzano e Giovanni Terlizzi, assessori ordinari; Francesco Nigro e Vincenzo Arace, assessori supplenti. Con l'altra vengono nominati insegnanti presso le Scuole elementari: don Vincenzo Alvino (maestro di I classe, con lo stipendio annuo di ducati 100), don Francesco Caruso e donna Maria Oliva Scanzano (maestri di II classe, con lo stipendio di ducati 60 annui).

Nella tornata del 17 novembre vengono approvate, con 2 deliberazioni, le spese riguardanti la permanenza in Andretta della Guardia nazionale mobile, comandata dal sig. Corona (ritengo di Teora), ed il passaggio per il paese delle Truppe italiane, nonché il fitto dei locali destinati a Scuole elementari ed a Giudicatura (attuale Pretura), di proprietà rispettivamente di don Giambattista Mauro e degli eredi Alvino.

Nella seduta del 2 dicembre, è appro-



Il municipio di Andretta (foto N. Di Guglielmo)

vata la concessione di "mezza piazza gratuita nel Convitto nazionale di Avellino [...] al giovinetto Sig. Don Camillo Miele di Domenico Antonio, avendo tutti i requisiti voluti dalla legge".

Le deliberazioni del 1862 sono in tutto 13 e si riferiscono a 5 sedute da gennaio ad aprile e a 8 da ottobre a novembre.

Le prime 3 deliberazioni in data 30 gennaio riguardano rispettivamente: la designazione della "Terna del Conciliatore" (don Michelantonio Alvino, don Francesco Arace e don Domenico Franza); l'estrazione dei consiglieri Francesco Nigro, Pasquale Morano, Pasquale Accella e Pasquale Basile, per la "rinnovazione del quinto de' Consiglieri" comunali; ed infine l'approvazione della spesa per la "restaurazione del diruto Castello Baronale", allo scopo di metterlo "in uno stato di poter garantire l'intero paese da un qualche eventuale attacco di malviventi" (appare evidente il riferimento alla grave situazione del brigantaggio nella zona).

Le deliberazioni del 2 e 10 aprile si riferiscono rispettivamente al rigetto della "petizione del Comune di Morra" intesa ad

"essere aggregato al mandamento di Santangelo Lombardi", ed alla richiesta al Governo di un contributo di £ 8.500 per la costruzione della "ramificazione ... della strada Nazionale" (allacciante la consolare di Melfi alla strada delle Puglie), che "passa a 600 metri circa dall'abitato di questo Comune" (si tratta del tronco provinciale dell'attuale corso Vittorio Veneto).

Segue un deliberato del 23 giugno concernente la nomina di un avvocato in Napoli per difendere i diritti dell'Amministrazione nella "causa dell'eredità Lorido vertente tra il Comune ed i signori Franza".<sup>2)</sup>

Il 19 ottobre il Consiglio delibera di rinunciare al suindicato sussidio per la costruzione del tronco della strada di allacciamento alla Nazionale, nella considerazione che il Regio ingegnere non aveva redatto il relativo progetto, non essendosi potuto portare in Andretta "a causa del brigantaggio che infesta queste contrade".

La deliberazione del 21 novembre



riguarda "l'esazione dei Dazi Comunali da riscuotersi per abbonamento su i generi di pizzicheria e macello".

Seguono 4 deliberazioni del 22 novembre. Una riguarda l'elezione della Giunta municipale per il 1863, in ordine alla quale i consiglieri Donato di Guglielmo, Donato Nigro, Vincenzo Scarano, Pasquale Acocella e Pasquale Miele fanno osservare che, non essendo stati eletti "in giugno o in luglio i consiglieri scaduti, non si può procedere alla elezione". Dopo la replica del presidente Terlizzi, che ribatte tali osservazioni, il Consiglio elegge assessori ordinari Giovanni Terlizzi, don Michele Scanzano, Vitantonio Belfatto e don Francesco Miele; ed assessori supplenti Donato di Guglielmo e Ciriaco di Carlo. Le altre 3 deliberazioni si riferiscono all'elezione dei componenti della Congregazione di Carità e del suo presidente, don Giambattista Mauro.

La deliberazione del 28 novembre riguarda la nomina dei consiglieri Donato di Guglielmo e Vitantonio Belfatto a revisori dei conti per l'anno 1862.

Le sedute sono presiedute dal sindaco don Vincenzo Alvino fino al 23 giugno e dall'assessore anziano Giovanni Terlizzi dal 19 ottobre.

Le deliberazioni del 1863 sono complessivamente 31, di cui 20 adottate in sessione straordinaria (maggio-ottobre) ed 11 nella sessione ordinaria di autunno (novembre)

Tra dette deliberazioni, attirò la mia attenzione soprattutto quella in data 11 maggio 1863. Con questo provvedimento fu decretato lo scioglimento del Consiglio comunale e della Guardia nazionale di Andretta, nonché la nomina del sig. Michele Capozzi, di Salza Irpina<sup>23</sup>, a "Delegato Straordinario per l'Amministrazione interinale" del Comune "fino allo insediamento del nuovo Consiglio comunale". La deliberazione risultava firmata dal suddetto delegato straordinario, dal consigliere anziano Francesco Nigro e dal segretario comunale Pietrantonio Tedesco.

Non mi fu allora, né mi è stato possibile dopo procedere a più accurate ricerche documentali, a causa della precaria sistemazione dell'archivio comunale, che versava e versa in uno stato di indescribibile abbandono. Sicché mi limiterò ad esporre sommariamente il contenuto di alcune deliberazioni che riguardano il breve periodo (suppongo di tre mesi) dell'amministrazione straordinaria del nostro Comune.

Il nuovo Consiglio comunale di Andretta si riunì in seduta straordinaria, nei giorni di seguito indicati, per deliberare su

taluni importanti argomenti.

Il 29 giugno, il Consiglio — presieduto dal consigliere anziano Pasquale di Guglielmo, con la partecipazione di 18 componenti e con l'assistenza del R. Delegato straordinario e del segretario comunale — deliberò la nomina ad assessori effettivi don Francesco Sepe, don Pasquale Pugliese, don Vitantonio Sena e don Francesco Caruso e ad assessori supplenti don Salvatore De Rogatis e Vincenzo Papa. Il 19 luglio, il Consiglio — presieduto dall'assessore anziano facente funzioni di sindaco, don Francesco Sepe — esaminò e rinviò alla successiva seduta del "23 entrante" la nomina (giusta nota in data 9



Uno scorcio di Andretta

luglio della Sottoprefettura di S. Angelo dei Lombardi), della "maestra elementare per le fanciulle", signora Nicoletta Arace. Questa, avendo frequentato la "Scuola Preparatoria di Avellino fu negli ultimi esami riconosciuta aver titoli sufficienti per essere eletta". La nomina a maestra di II classe, per un anno e con lo stipendio di ducati 60 annui, fu poi deliberata il 23 agosto.

Il 26 luglio, il Consiglio approvò il contratto "eseguito dal Regio Delegato Straordinario Sig. Capozzi per l'esazione del Dazio Comunale sugli oggetti di macelleria".

Nella seduta del 2 agosto 1863, il Consiglio deliberò sui seguenti argomenti:

- autorizzazione alla Giunta municipale di promuovere, per le vie legali, la risoluzione dei "contratti di fitto dei beni del Comune per inadempimenti delle relative condizioni con qualsiasi fittaiuolo" (molti dei quali "morosi e litigiosi") e di concedere i beni in fitto "a persone oneste e solvibili";

- acquisto del suolo di proprietà della

Congregazione di carità "esistente dinanzi all'ingresso della Chiesa della SS. Annunziata" e che "trovasi ... in mezzo alla Strada principale ... e al centro dell'intero abitato". E ciò allo scopo di adibirlo a "pubblica Piazza" ed allo svolgimento di un mercato settimanale "di animali e di altri articoli di commercio", istituito con "Disposizioni della cessata Luogotenenza di Andretta";

- istituzione di un "giudizio per l'introito di crediti del Comune" rilevati dal delegato straordinario Capozzi nella "verifica della contabilità ... dall'anno 1825 in poi". Nel deliberato è posto in rilievo che, attraverso l'esame dei documenti esistenti nell'archivio comunale e di quelli richiesti alla Prefettura, era stato sollevato "il velo della oscurità e della segretezza che copriva cotanti crediti del Comune".

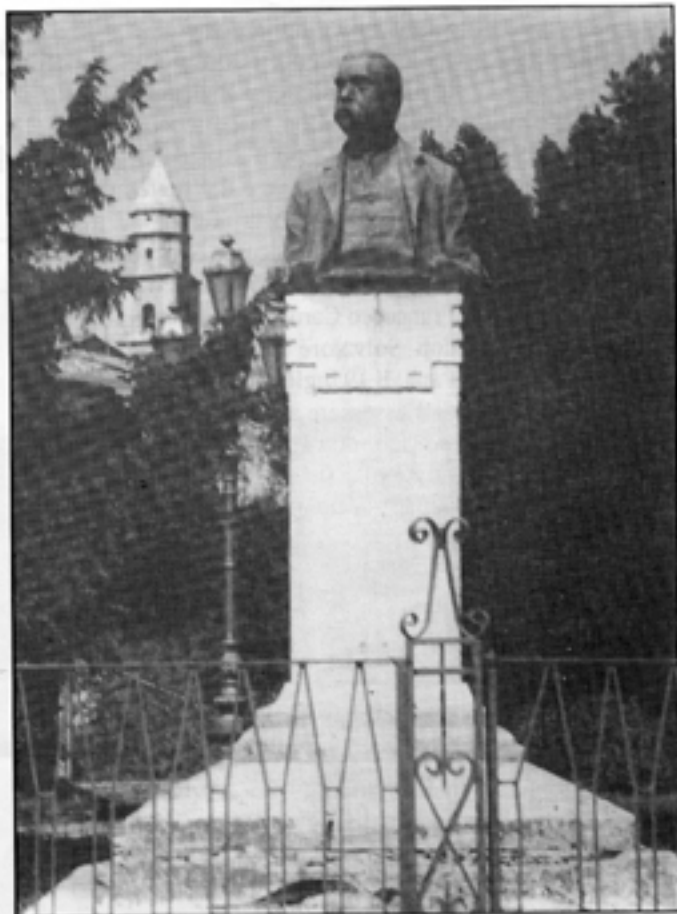
Di notevole importanza si presenta anche la deliberazione consiliare in data 6 agosto 1863 concernente la "Transazione della vertenza dell'erbaggio della Difesa Monti con Francesco M. Miele". In essa si fa riferimento alla lesione degli interessi dell'Amministrazione comunale, essendosi impedito ai cittadini di poter concorrere liberamente alle "subastazioni", nonché alle decisioni del Consiglio di Prefettura che, annullando i precedenti atti, aveva ordinato di procedersi sull'offerta del sig. Vincenzo Papa "all'incanto per l'affitto difinitivo della Difesa Monti". Richiamata la deliberazione d'urgenza adottata dal delegato straordinario, e vidimata dalle superiori Autorità, con la quale veniva accettata "l'offerta del sig. Papa per l'affitto suindicato a £ 510 annue", il Consiglio deliberava di procedere alla locazione definitiva della suindicata Difesa all'offerente. Inoltre determinava in £ 15 l'indennizzo da corrispondersi "al fittaiuolo sig. Miele per gli anni 1862 e 1863", per la mancata utilizzazione di parte del terreno della suddetta Difesa occupato per i lavori di costruzione della "Strada Nazionale da Valva a Bisaccia".

Altra deliberazione di rilievo è quella del 13 agosto 1863, con la quale il Consiglio conferì al sig. Michele Capozzi un "attestato di stima e gratitudine" e la "cittadinanza onoraria" di Andretta e decretò l'intestazione al suo nome di una piazza<sup>24</sup>, per le benemerite acquisite nell'assolvimento del delicato incarico di Regio delegato straordinario dell'Amministrazione comunale. Rilevato che, nel compiere "mirabilmente e fedelmente il mandato affidatogli dal Governo del Re", aveva "pienamente soddisfatte le speranze della

Patria e degli onesti cittadini" del Comune, il Consiglio sottolineò che Michele Capozzi aveva, nella "disamina della contabilità dell'anno 1825 al 20 giugno" 1863 sollevato "il velo della oscurità e del mistero che copriva cotanti crediti del Comune", interessando la Prefettura di Avellino e il nuovo Consiglio comunale "per gli ulteriori, energici, e legali provvedimenti".

Inoltre, attenendosi strettamente alla legge, il sig. Michele Capozzi aveva "riveduta per sufficiente giustificati motivi d'urgenza la lista elettorale amministrativa" ed interpretando saggiamente "lo spirito e gli intendimenti degli elettori" li aveva esortati "a persistere ne' loro patriottici divisamenti" e li aveva condotti "ordinati alla libera manifestazione de' loro voti". Nella veste di "presidente provvisorio de' Comizi elettorali, superate con singolare destrezza e pazienza, ed all'ombra della legge, artificiose difficoltà ed ostacoli, compì energicamente l'opera di difendere, e tutelare i sani diritti degli elettori, che voleansi, come altra volta, pur manomessi e violati". In tal modo, egli ricostituì "con esemplare maggioranza e compattezza di voti" il nuovo Consiglio comunale, alla cui riflessione raccomandò di tener presenti le "tre sante unità cittadine, disinteresse, energia, ed abnegazione"<sup>10</sup>.

Proseguendo sulla strada di rimozione degli abusi e di reintegrazione dei diritti della cittadinanza e del Comune, il nuovo Consiglio comunale adottò, nella sessione straordinaria del 1863, altri provvedimenti. Tra questi assumono rilievo: la deliberazione in data 13 agosto riguardante la rimozione da "medico condottato" del dottor Michelantonio Alvino (parente dei Miele), per la sua prolungata assenza dal paese e per la "sua poca cura e interesse ... della salute pubblica"; quella in data 23 agosto concernente la nomina di una "Commissione per la Divisione e quotizzazione dei Beni comunali"; ed infine la deliberazione in data 1 novembre relativa alla "Istituzione di un giudizio contro Francesco Maria Miele per l'affitto della Difesa Monti". In questo deliberato è fatto riferimento ai precedenti atti adottati, ed in particolare alla deliberazione in data 1 novembre 1861 del disciolto Consiglio comunale, con la quale era stato deliberato di "fittarsi per anni cinque a licitazione privata la detta Difesa Monti al sig. Francesco Maria Miele fu Giuseppe [...] per l'annuo estaglio di ducati 100,00 = £ 425,00". Tralascio la trattazione delle altre deliberazioni del 1863, riservandomi di ritornare sull'argomento successivamente. Ritengo, in questa sede, di dover rileva-



**Monumento di Andretta al suo figlio Francesco Tedesco, Ministro dal 1903 al 1920 (lavori pubblici, tesoro, finanze, ecc.) e statista famoso. (foto Gaetano Guglielmo)**

re che, sullo sfondo di questa apparentemente normale vicenda amministrativa locale, è possibile intravedere la presenza immanente e l'importanza della potente famiglia di don Giuseppe Miele (padre dell'arc. Antonio, dell'avv. Camillo e del consigliere Francesco Maria), il cui ascendente politico-amministrativo in paese era stato in parte intaccato dal drastico provvedimento governativo del 21 aprile 1863. E cioè dallo scioglimento del precedente Consiglio comunale, presieduto dal sindaco Vincenzo Alvino (parente dei Miele), e della Guardia nazionale, comandata da un Miele, nonché dall'elezione di un nuovo Consiglio comunale in cui sedevano membri di famiglie avverse a quella dei Miele (Caruso, Di Guglielmo, Martucci, Nigro, Papa, ecc.). Tale nuova compagine politico-amministrativa emergerà ancora nelle successive competizioni amministrative (sindacato Martucci) e politiche (elezioni generali del 1874-75, magistralmente descritte nel *Viaggio Elettorale del De Sanctis*).

Dalle notizie, a volte scarse e lacunose delle deliberazioni esaminate — ed il cui approfondimento, in altra sede e con altre fonti, potrebbe portare alla conoscenza della storia dell'Amministrazione di Andretta e della nostra Comunità — e dai pochi elementi che è possibile trarre dai

cognomi degli interessati e dei componenti dell'amministrazione comunale, sembra potersi dedurre la rilevante commistione tra affari e interessi personali e familiari e interessi pubblici. Sicché, anche ad Andretta appare possibile riscontrare la corsa all'occupazione dell'Amministrazione e delle cariche per poter meglio concorrere all'assegnazione dei beni comunali e demaniali e degli impieghi pubblici.

**Nicola Di Guglielmo**

<sup>10</sup> Per la particolare situazione politico-amministrativa ad Andretta, cf. G. ACCIOLLA, *Per una storia della partecipazione politica Un comune del Mezzogiorno dopo l'Unità*, in "Confronto", n. 3/1981, pp. 147-163; IDEM, *Ascesa e declino di una famiglia borghese meridionale nel '800*, in AA. VV., *Un comune desancianiano nella "storia" dell'Alta Irpinia Andretta nel sec. XIX*, Napoli 1989, pp. 49-52; N. DI GUGLIELMO, *Profili di storia di Andretta*, in AA. VV., *Andretta nella "Storia" di Francesco Scandone*, Napoli 1988, pp. 71-75; IDEM, *Un comune desancianiano Andretta (1861-83)*, in AA. VV., *Un comune desancianiano*, cit., pp. 67-69.

<sup>11</sup> I beni di proprietà della famiglia Lorio furono devoluti al Comune di Andretta con due testamenti di don Luigi Lorio in data 15 settembre 1825 e 15 marzo 1828. Si tratta di una lunga ed onerosa lite, che determinò in Andretta lacerazioni e tensioni per diversi anni.

<sup>12</sup> Michele Capozzi, sindaco del suo paese, deputato al Parlamento per il collegio di Atipalda dal 1866 al 1904, presidente del Consiglio provinciale dal 1867 al 1872 e poi vice presidente dal 1873 al 1888, fu per circa mezzo secolo principale esponente della politica irpina.

<sup>13</sup> Anziché una piazza, fu poi intonata a Michele Capozzi la via che congiunge l'attuale piazza arc. Antonio Miele a via Costa.

<sup>14</sup> La deliberazione è firmata dai consiglieri Francesco Sepe (assessore anziano facente funzione di sindaco), Francesco Caruso, Donato Di Guglielmo, Giovanni di Guglielmo, Raffaele Russo, Pasquale Basile, Pasquale Miele, Pasquale Martucci, Vincenzo Scavano, Donato Nigro, Vincenzo Miele, Pasquale Pugliese, Vitoantonio Sena, Vincenzo Papa, Salvatore De Rogata e dal segretario comunale Pietro Tedesco.



## Costumi e corredi nuziali

Nella preparazione del volume: *Andretta, spigolature storiche*, alcuni dubbi, nel campo del lessico dialettale, mi assillarono. Pensai di raccogliere allora le testimonianze di persone anziane (la cosiddetta *storia orale*). Ebbi la fortuna di incontrare, nella sua abitazione, l'ins. Ersilia Venezia, mamma della concittadina Aulilia Pica Verde, che, con una lucidità ammirevole nonostante l'età avanzata, mi istrui su molte cose del passato. Parlando di corredo e di indumenti intimi mi raccontò un episodio divertente ma significativo.

Doveva arrivare ad Andretta da Roma, dove risiedeva, una nobile fanciulla, per le vacanze estive. Una folla enorme, non solo per riverenza ma anche per curiosità, aspettava l'arrivo stando nell'attuale piazza dei Caduti. Dopo una lunga attesa ecco arrivare la gradita ospite. Scendendo da cavallo, involontariamente un lembo della lunga veste si impigliò e scopri le gambe della nobildonna mostrando le lunghe mutande fino alla caviglia guarnite di merletto. Dalla folla si levò un'esclamazione: perbacco, si vede che è una nobildonna, porta finanche le mutande!

Infatti questo indumento è un accessorio, come il sottanino, entrato nell'uso comune da non moltissimi anni come dimostrano le costituzioni di doti. Di esso non si trovano tracce nel 1700 e poche nel 1800. Nel 1830 lo usano le donne della Germania, dei Paesi Bassi e dell'Inghilterra; le francesi lo adoperano dal 1857. Si ritiene che a Venezia sia stato in uso fin dal 1300 e veniva chiamato "mutande". A Spalato, in Dalmazia, è già annotato nelle doti nella seconda metà del 1700.

La signorina Antonietta di Andretta, per esempio, riceve in dote, nelle prime decadi del '900, solamente tre mutande e tre sottanini: certamente il numero è esiguo e insufficiente se si tiene presente lo scopo delle stesse e l'uso odierno della donna moderna che le considera un accessorio indispensabile. Era un lusso tanto che, come la signorina andrettese, erano possedute e indossate solo da componenti di famiglie benestanti. Le mutande, confezionate con stoffe pesanti, erano lunghe, larghe, guarnite di ricami e merletti; si allacciavano ai fianchi e terminavano con un cerchio arricciato sopra il ginocchio.

La nostra Antonietta è povera anche se riceve "una macchina Singer da cucire".

La macchina per cucire dovrà servire per confezionare "2 corredi gratis uno per la sorella Paolina e uno per la sorella Angiolina" e dovrà essere restituita al padre in caso che gli sposi "emigrassero in America". È questa la caratteristica del popolo.

La sposa riceve inoltre: 1 cassa "a commo"; 1 coperta di lana; 1 "manta imbottita"; 2 "matarazzini" di lana; 1 "paglione"; 10 lenzuola; 2 "concerti: uno ricamato uno a mano"; 2 copertini; 6 tovaglie; 3 gira letti "2 zeffiro: uno ricamato"; 8 cuscini bianchi; 8 cuscini "sassonia"; 10 camicie; 10 fazzoletti da testa; 1 tovaglia da battezzo lavorata a mano; 8 "grembioli"; 3 vestiti; 10 paia di calze; 3 sottoveste; 2 "Musolino: uno di stoffa"; 1 scialle di lana; 4 stoviglie da tavola; 15 salviette: 5 grandi e 10 piccoli; 2 paia di scarpe; 4 "fotere da cuscini"; 6 pezzi di piana "fessura 3 una piccola, due grande"; 1 "cotriello"; 34 "chili lana"; 5 tavole da letto.

Nel 1913 Pasquale assegna alla figlia Rosa, sposa di Francesco, con scrittura privata del 12 luglio la seguente dote: - 1 coperta di lana rossa e nera £. 80.00; - 1 cotriello di lana rossa e nera £. 15.00; - 1 "chianella 7 1/2 pel paglione" £. 13.50; - 8 lenzuola di tela e telone £. 42.00; - 1 "concerto con strisce ricamate e giraleto

e tovaglia guarnita" £. 25.00; - 1 lenzuolo con guanciali ricamati £. 11.00; - copertini 1... (?) £. [12.00]; - 8 camicie £. 20.00; - 1 giraleto di "osford" £. 5.00; - 8 guanciali di sassonia £. 8.00; - "salvietti n. 10 e mensale n. 2" £. 5.10; - 3 asciugamani £. 2.70; - 8 fazzoletti £. 9.00; - foderette "di guanciali di teletta" £. 2.40; - "grembioli n. 5" £. 6.00; - 3 paia di calze e bombace £. 5.50; - abito con busto di "tibet" £. 20.00; - 7 chili di lana £. [17.50]; - 1 cassa di legno di abete £. 43.00; - 1 caldaia di rame e "tiella" £. 21.00; - 6 tavole da letto £. 7.00; - 2 paia di scarpe £. 17.40; - 1 panno di lana £. 12.00.

Il valore complessivo dei beni ammonta a lire 400.10. Rosa riceve inoltre un paio di orecchini "birlocco" non valutati. Non ottiene indumenti intimi.

E ancora con scrittura privata del 27 giugno 1927 Michele, sposo di Rosa, avendo ricevuto e accettato il corredo, rilascia al suocero Angelo regolare quietanza "nelle forme di legge" e in carta da bollo da lire 2. Ecco l'elenco completo che si riporta integralmente non solo per la quantità dei beni e per l'indicazione del valore di ciascuno oggetto ma anche perché la dote



Costumi irpini (foto EpT Avellino)

è molto più consistente delle precedenti. Ciò permette, facendo i dovuti raffronti con i costi attuali, di calcolare l'ammontare totale della dote e stabilire le condizioni economiche del donante. Può essere utile anche per la ricostruzione, fra l'altro, del costume. Anche se la quantità del corredo fa pensare ad una agiatezza della famiglia, si tratta comunque di un corredo popolare in quanto la qualità dello stesso (lana, cotone, tele, ecc.) è esclusiva di questo ceto sociale. Da notare, per il costume, le 11 camicie di cui quattro speciali e sette con merletti e copri busti, 6 sottobusti, 3 abiti di cui uno con busto di velluto e gonnella di stoffa, un busto di lana di color verde, i grembiuli e le calze. Andretta ha un clima molto freddo: ecco 13 scialli di tessuti diversi per affrontare più agevolmente i rigori invernali.

Rosa riceve in dote, oltre le otto mutande per un valore di £ 36 e i due sottanini di £ 38: - 1 materasso di "zaffirio fiorato" £. 100; - 32 chilogrammi di lana per il materasso £. 326; - 1 "paglione di sasponia" £. 160; - 2 "concerto di lana casalina più il cotriello" £ 1.000; - 1 "concerto di letto con due coprifotere" £. 125; - 2 copri fodere "con false piega" e merletto £ 60; - 4 guanciali "con cifre" £. 67; - 6 lenzuola di tela famiglia con merletto £. 350; - 6 lenzuole di telone e tela £. 300; - 8 "guanciali sasponia fiorate" £. 87; - 8 "sasponio semplice" £. 60; - 8 "guanciali di zeffire" £. 42; - 7 camicie guarnite con merletti e copri busti £. 185; - 4 "Camice speciali" £. 115; 6 sottobusti £. 18; - 1 giraleto di "zeffirra" £. 50; - 1 giraleto di teletta £. 35; - 2 giraletti di "musolo" £. 50; - 2 "concerti uno con francia laccetti" £. 125; - "più un altro" £. 80; - 8 tovaglie di cui 5 "a spugne" £. 48; - 8 salvietti £. 16; - 6 ..... (?) £. 15; - 1 "mensale di fiandra largo" £. 28; - 2 "altri... mensali" £. 10; - 1 "altro mensale" £. 10; - 1 abito di lana £. 160; - 1 abito "zegrino" £. 88; - 1 abito con il busto di velluto e gonnella di stoffa £. 180; - 1 "sciallo" £. 45; - 6 "grembiuli" di teletta £. 48; - 3 grembiuli di "satine raso" £. 54; - 2 grembiuli di "suse ed di casimir" £. 28; - 1 busto di lana di color verde £. 28; - 7 paia di calze di cotone "floscio" £. 42; - 9 paia di calze di lana £. 78; - 5 scialli ricamati con francia £. 75; - 6 scialli di cotone £. 30; - uno scialle "casimirro" con francia £. 11; - due paia di scarpe £. 180; - 4 pezzi di "rama" £. 150; - una tovaglia di battezzo £. 20; - una fasciatura di lana £. 45; - un comò di legno di castagno £. 300; - 6 pecore £. 500

Il valore complessivo della dote ammonta a £ 5.598 anche se il documento, sottoscritto dallo sposo e da Giovanni, estensore della nota, indica il "Totale di quanto sopra" in £ 5.700.

Carmine Ziccardi

## L'Informazione periodica in Irpinia

Una Mostra itinerante inaugurata al Convitto Colletta di Avellino

Nella vasta sala delle conferenze del Convitto nazionale "P. Colletta", gremita di alunni e alla presenza di autorità e di anziani ex convittori, è stata inaugurata la Mostra della Stampa periodica in Provincia di Avellino dal 1948 al 1992, approntata dal Centro servizi culturali della Regione Campania di Avellino, diretto dal dott. Salvatore Casarino. L'importante realizzazione è stata illustrata dal giornalista prof. Goffredo Raimo, dopo gli interventi del rettore del "P. Colletta" prof. Italo Russo, del dott. Ernesto Cianciulli della Regione, del dott. Salvatore Casarino, del prof. Mario Perrotti, presidente dell'Unpli, e del direttore di Telenostra Pasquale Grasso. Ampia e approfondita la relazione del prof. Raimo che tra l'altro, ha detto "I giornali fissano un loro determinante contributo al farsi della storia di un popolo, ed il segno da loro lasciato è palpitante di vita, è 'specchio dei tempi', riflesso di attese e di speranze, di ricerca e di scritto. È così che il giornale si fa storia e si incarna come avvenire (...) memoria civile, patrimonio culturale, coscienza morale, codice di riferimento operativo (...). Dove si tiene lontana la stampa non c'è democrazia".

Ha poi preso la parola il prof. Antonio Pescatore, decano dei giornalisti, presidente della risorta Associazione della Stampa irpina. Egli ha fatto riferimento ai colleghi che, nel dopoguerra, hanno svolto un'azione di risveglio e di stimolo oltre che di critica costruttiva, proiettandosi poi in campo nazionale come Carlo Nazzaro,

Guido Dorso (direttore del Corriere dell'Irpinia), Augusto Guerriero (Ricciardetto), Carlo Barbieri, Felice Scandone e, oggi, tanti illustri giornalisti irpini redattori di quotidiani e pubblicazioni nazionali che onorano la nostra provincia.

«La stampa irpina -ha esclamato Pescatore- vanta un passato importante per la funzione di democraticità e di indipendenza che ha svolto anche prima del 1948, in Irpinia e poi in campo nazionale. Basti ricordare il nostro Francesco De Sanctis, che fu non solo un grande critico ma direttore del giornale "L'Italia" e che nel 1877 fondò la prima Associazione italiana della Stampa, di cui fu eletto Presidente. Nell'accettare l'incarico egli ribadì concetti che ancora oggi sono molto attuali e pertinenti sulla decisiva funzione dell'informazione e dei giornalisti nel "concorrere alla formazione di una classe dirigente intelligente ed onesta e nel promuovere la moralità".

La stampa un tempo si considerava solamente come "cronaca" ma oggi la sua funzione si è ampliata a "dovere" di esatta informazione, intesa come libertà di opinione quale manifestazione integrale del proprio pensiero per diffonderlo correttamente, libertà di espressione prevista dalla Costituzione repubblicana. Libertà di stampa, però, non deve intendersi come un "potere" del giornalismo (la stampa, suol dirsi, è il quarto potere) ma dovere verso il



Alcuni pannelli della Mostra (a sinistra il nostro periodico) (foto N.D.G.)

## Testimonianze di famiglia

Nella mia famiglia sono molte le persone emigrate: nonno materno in Svizzera dal 1951 al 1970, zia in Venezuela dal 1960 e negli Stati Uniti dal 1969, zio in Venezuela dal 1955 al 1958, ripartito nel 1960 e rientrato nel 1984.

Tra queste persone emigrate, io mi soffermo sull'emigrazione di mio padre. Emigrò per motivi di lavoro all'età di 18 anni nel 1958 in Germania a Nölklingen (Saar), dove fece il manovale in vari cantieri edili. Ritornò in patria nel 1959 e vi rimase fino alla fine del 1960, quando emigrò nuovamente per la Francia in Foorbak (Moseille) per un periodo di pochi mesi. Dalla stessa Francia rientrò nuovamente in Germania in Saarbücken dove svolse lavori vari: manovale, giardiniere nelle ville comunali, apprendista meccanico, aiutante tecnico per la manutenzione dei mezzi di trasporto nell'azienda della Pepsi-Cola. Fu assunto nell'azienda GEG che trattava la lavorazione di carni e di salami in genere, prima come aiutante nella macellazione della carne e poi come commesso alla distribuzione delle carni e dei salumi nei Supermercati.

Rientrò in patria nel 1963 e, dopo aver adempiuto agli obblighi di leva, nel 1965 svolge l'attività di camionista. Nel 1967 emigrò dal fratello in Venezuela, lavorò in proprio trasportando materiale nelle costruzioni edili in società col fratello. Avevano 5 camion "FIAT 82" e "2 Pale mec-

lettore o ascoltatore di informarli, farli partecipare alla vita democratica, attivarli ad un dibattito ideale al fine di una crescita culturale e sociale: la stampa locale -in conclusione- gode di queste caratteristiche formative perché portavoce immediato e diretto per la sua frequentazione continua sia con i fruitori dell'informazione (i lettori) che dei detentori del potere (amministratori, dirigenti, politici). Insomma la stampa oltre ad essere un servizio sociale ha la funzione di stimolo di critica costruttiva ed educativa».

La manifestazione, alla quale ha partecipato anche il gen. dr. Nicola Di Guglielmo, presidente della Società Storica Iripina, si concludeva con l'intervento del giornalista Petruccianni, direttore di "Informazione e Dialogo".

Giuseppe Giannelli

caniche Caterpillar".

Ritornò in Italia nel 1970, perché le condizioni di salute dei suoi genitori erano disperate. Mentre era in Italia, un autista con il camion ebbe un incidente gravissimo: il camion fu demolito e l'uomo rimase disabile. Nel 1972, mese di settembre, si sposò con mia madre e nel novembre dello stesso anno partirono per Caracas (Venezuela). È in questa nazione che nascemmo noi: Antonio Nicolas, Alfonso Alfredo ed io, Angelo.

Nel mese di settembre del 1979 tutta la mia famiglia ritornò in Italia. Rimanemmo per 10 anni in Calabria (Amantea - CS) e nel 1989 ci trasferimmo ad Andretta (AV).

Certo la vita di mio padre è stata molto movimentata, ha girato, durante la sua giovinezza, in varie parti del mondo: dall'Europa all'America. Io ricordo pochissimo del Venezuela, dai discorsi dei miei cari ho potuto notare quanta angoscia e quante rinunzie essi hanno dovuto soffrire e sopportare. Per papà i problemi sono stati vari; essendosi spostato spesso in Paesi diversi si è dovuto adattare continuamente ad ambienti nuovi, con cultura, lingua e tradizioni ed usanze varie.

Conosce poco il francese e il tedesco, ma benissimo lo spagnolo che ha appreso con facilità grazie anche al possesso di una buona cultura che si è creato da autodidatta. È stato proprio il suo dinamismo mentale che gli ha consentito di svolgere ed apprendere con facilità vari mestieri e di crearsi le condizioni per vivere meglio e dare a noi la possibilità di studiare.

Mio padre ha dovuto lottare per non soffrire la solitudine, la malinconia e l'emarginazione. Il suo forte carattere ha facilitato ovunque l'inserimento nella società e gli ha dato la forza di acquisire fiducia e serenità.

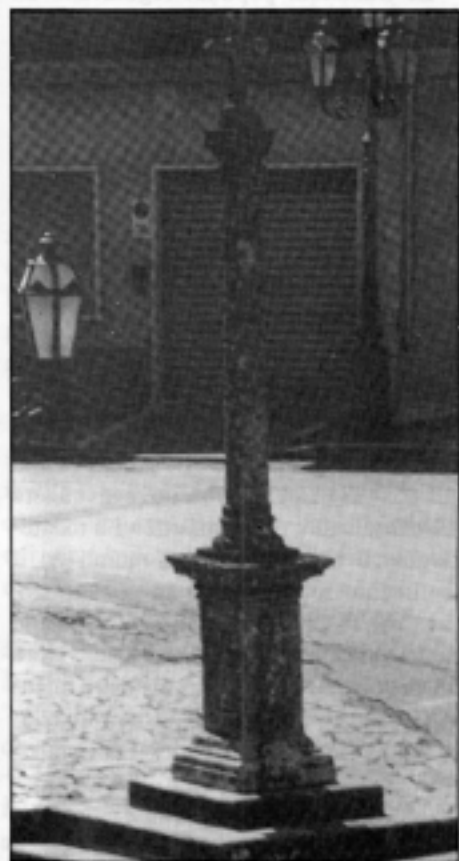
Gli sono perciò grato dei sacrifici e del senso di abnegazione sempre dimostrato, comprendo il luccichio dei suoi occhi quando parla di certe vicende poco ortodosse e dico grazie non all'emigrazione che per me non deve esserci, ma a papà.

Se oggi godo di un evidente benessere, lo devo a lui.

Angelo Buffone

(distintosi nel nostro concorso scolastico sull'emigrazione)

## Un restauro urgente



L'obelisco della Croce  
(foto Gaetano Guglielmo)

Voglio proporre all'attenzione dei lettori di questo giornale un problema che merita il nostro impegno.

Da secoli, possiamo dire senza enfasi, l'Obelisco della Croce si eleva nel punto in cui oggi lo vediamo. La sua costruzione fu all'origine di una nuova denominazione della zona dove sorse: "Fore la Croce". Questo è per le migliaia di andrettesi in Italia e all'estero un luogo ben preciso, un punto di riferimento indelebile nella memoria di tutti.

Ma questo posto rischia di essere privato, da qui a poco, dell'elemento architettonico che ha dettato questo toponimo: "L'Obelisco della Croce". Situato alla confluenza di due strade importanti: corso Vittorio Veneto e via Ten. Solimene, delimita idealmente il vertice ad est della Piazza dei Caduti.

# Le feste della tradizione

## S. Antonio - La Candelora - Carnevale

Le tradizioni popolari regolavano un tempo la successione delle feste, che, affondando la loro origine in genere nella cosiddetta "civiltà" o "cultura contadina", coincidevano con determinate scadenze, secondo un secolare calendario naturale. Ma, i mutati ritmi climatico-stagionali e le nuove emergenze socio-economiche hanno ora in parte modificati anche il calendario e i tradizionali rituali delle feste popolari. Stanno, infatti, scomparendo, e forse per sempre, "certe costumanze popolari, certi lamenti funebri, certi brindisi nuziali;



Una caratteristica processione degli anni 50 (foto Domenico Paolercio)

Fatto erigere nel XVIII secolo da una missione di Padri religiosi doveva fungere nelle intenzioni dei committenti a mantenere vive le buone norme morali ed il sentimento religioso che in quel luogo, pare, non fossero molto rispettate. Ma non è questo il momento di parlare del valore simbolico del monumento. Il nostro intento mira altresì a sollecitare la conservazione del monumento senz'altro tra i più significativi del nostro paese.

Per tutto ciò che è avvenuto intorno ad esso abbiamo visto scomparire quasi completamente il suo basamento composto di 5 gradini. La pietra utilizzata per l'opera ha subito ovviamente le ingiurie del tempo e qualche intervento di recupero, messo in atto molti anni fa, sta minando la stabilità della colonna. Infatti l'uso del ferro per assicurare la coesione degli elementi architettonici crea la possibilità che si producano lesioni o addirittura il crollo della colonna oggi già lievemente inclinata.

Utile sarebbe un intervento di restauro onde consentire di mettere in luce il basamento; la pulizia dalle incrostazioni dell'intero complesso: base, colonna, capitello e croce; il consolidamento dei vari elementi secondo le tecniche utilizzate in interventi di questo tipo e infine la delimitazione con opportuni abbellimenti di tutto il monumento.

L'Obelisco della Croce, così recuperato e restituito, nelle sue sobrie ed armoniose linee, all'osservazione di tutti gli andrettesi, rimarrebbe per sempre ad indicare un luogo ed un sentimento.

Gaetano Guglielmo

se ne vanno definitivamente le immagini, le metafore, i proverbi, le filastrocche, le ballate paesane, i giochi che sono le caratteristiche di ogni comunità «libera»; muoiono le fiere e le rappresentazioni sulle piazze dei paesi." (1)

E perciò, onde ravvivarne il ricordo, in questo sommario lavoro, intendiamo far rivivere alcune feste tradizionali locali.

\*\*\*

La prima ricorrenza del nuovo anno, che, dopo l'Epifania, veniva festeggiata dal popolo, era quella di S. Antonio abate (S. Antuono per i paesani). Anche ad Andretta si accendevano di solito i fuochi la sera del 16 gennaio, vigilia della festa del Santo. Spesso, in tale giorno, il paese era ancora ammantato di neve, per le abbondanti nevicate verificatesi nel periodo natalizio. Ed allora i falò di fascine e ceppi si stagliavano netti e fiammeggianti contro i cumuli di neve, formando, specie nelle ore notturne, un cerchio fantastico e magico, attorno a cui spiccavano sagome informi di "folletti" agitati e gesticolanti. Al buio, le guizzanti lingue di fuoco, che si smorzavano velocemente nell'aria gelida, e l'allegro scoppiettio dei ceppi ardenti creavano un'incantevole atmosfera da fiaba. E noi ragazzi ci attardavamo intorno ai fuochi abbandonandoci a fantasticherie ed a visioni surreali, non di rado interrotte dal severo richiamo dei genitori e dal perentorio invito di andare a letto.

S. Antonio abate, protettore degli animali, è generalmente raffigurato con una lunga barba fluente e con un nodoso bastone in mano, alla cui estremità superiore è

annodata una campanella. Ai suoi piedi è collocato il famoso porcellino<sup>(2)</sup> - detto appunto di S. Antonio - che era solitamente allevato anche ad Andretta e che girava per le strade del paese, ben accolto e cibato da tutti per fare in modo che fosse ben ingrassato all'epoca della sua vendita in occasione delle feste patronali di settembre.

Con il ritornello "Sant'Antuono maschere e suoni", cantato allegramente per le strade, si dava inizio ad una serie di feste che culminavano poi nel Carnevale.

\*\*\*

Infatti, il 2 febbraio ricorreva la festa della Candelora. Questa festività religiosa, che si colloca a mezza strada tra i riti natalizi e quelli pasquali, riguarda la "Purificazione della b. v. Maria" e la "Presentazione di Gesù al Tempio", ed è per i cristiani "festa di luce". Durante la funzione avviene anche "la benedizione e la processione dei ceri", per cui è dal popolo indicata come "la Candelora"<sup>(3)</sup>. Sfrondata da qualsiasi simbolismo e significato liturgico, noi ragazzi partecipavamo, alla sua celebrazione in chiesa, soprattutto per la distribuzione delle candele (in pratica si trattava di qualche moccolo per i piccoli), da parte dell'arciprete, che non sempre dimostrava molta generosità con i più giovani suoi parrocchiani. A quei tempi anche un mozzicone di cero appariva come un dono gradito, da utilizzare poi nelle non infrequenti serate invernali o di temporale, in cui veniva a mancare "la

»

luce". In relazione alle condizioni meteorologiche del giorno della Candelora, il popolo traeva auspici circa la fine dell'inverno. Si diceva "A la Cannalora si neveca e si chiove ra lu viernu simo fora; si nu 'neveca e nu chiove quaranta iurni ancora". È questo un modo di dire diffuso un poco dovunque tra i contadini.

\*\*\*

Quasi subito dopo la Candelora, si entrava nel periodo del Carnevale, caratterizzato da trattenimenti molto semplici, basati quasi unicamente, all'epoca, su scherzi e schermi per le strade e su balli e mascherate alla buona, in casa di amici o di vicini.

Durante il carnevale, specie di sera, gruppetti di ragazzi e di giovani, mascherati alla meglio, giravano, in paese o per le campagne, di casa in casa, ove inscenavano piccoli e brevi spettacoli comici, che suscitavano l'ilarità dei presenti più per la foggia dei vestiti e per la goffa recitazione, che per il contenuto. Bastavano, infatti pochi ed essenziali indumenti per mascherarsi: un vecchio cappello o, per i più fortunati, un berretto militare ed un cappotto rovesciato o un mantello a ruota del nonno o del padre, una giacca e un paio di pantaloni del papà o del fratello maggiore, con le maniche e le pieghe rivoltate, essendo solitamente di taglia più grande. Il viso si tingeva con qualche legno bruciato (il tizzone) o, per qualcuno più sofisticato, si copriva con una mascherina di carta disegnata e ritagliata da un foglio di album, di quaderno o di giornale.

La scena ricalcava un collaudato e semplice schema: appena entrati nella casa, uno del gruppo si buttava a terra, fingendosi colpito da improvviso malore. Quelli che gli erano più vicini, con voce allarmata e preoccupata, chiamavano il "medico", che, rimasto fuori dell'abitazione, si precipitava dentro e subito si chinava sul paziente, bofonchiando parole appena percettibili. Quindi estraeva dai pantaloni del malcapitato, una lunga striscia di stracci arrotolati a guisa di intestino, mentre il falso ammalato si lamentava e si contorceva per terra. Alla fine, tutti i mascherati cantavano in coro: "Cittu, cittu, ramme nu capu re saucicchiu; si me ne rai picca me basta osci schittu, si me ne rai assai me basta osci e crai, e se nun nime ne uoi rà te pozza 'nfracetà", con la variante "te pozza 'ntussecà". Le persone presenti, pur individuando solitamente gli improvvisati commedianti, facevano finta di non riconoscerli e ponevano domande per scoprirli. Infine la padrona di casa staccava, dall'apposito asse di legno appeso in cucina, un pezzo di salsiccia e lo consegnava al gruppo, oppure distribuiva bi-

scotti o frutta. Simili filastrocche, con qualche opportuna variante, sono note anche a Calitri e in altri centri irpini.<sup>69</sup>

Con la scusa che "a carnevale ogni scherzo vale", poi, in mancanza di coriandoli, si lanciavano alle persone incontrate per la strada manciate di farina, sottratta alle magre provviste familiari, o addirittura cenere, evitando di colpire direttamente il viso.

Nelle case private venivano anche organizzate delle festuciole, in determinati giorni, soprattutto in coincidenza con la fine del carnevale. esse erano essenzialmente basate su balli, al suono di vecchi grammofoni o di organetti, e su stornellate, barzellette e brevi aneddoti, talvolta anche più o meno piccanti. Nell'intervallo, venivano distribuiti biscotti e taralli prodotti in casa e frutta secca (noci e castagne secche e infornate) e fresca (di solito mele)<sup>70</sup>.

Le feste pubbliche -prima dell'ultimo conflitto mondiale- erano prevalentemente costituite da cortei mascherati, in particolare nei giorni di giovedì e di martedì grasso, allorché si concludeva il carnevale. In quest'ultimo giorno di baldoria, si celebrava il funerale di Carnevale. Il simulacro di un omaccione, vestito in genere di stracci, veniva portato in una bara, ricoperta da un drappo nero, per la strada principale del paese, accompagnato da un rumoroso corteo di giovani ed adulti, mascherati per lo più alla buona, travestiti anche da donne piangenti. La tragi-comica sfilata si concludeva nella centrale piazza Francesco Tedesco, in cui avvenivano il processo e il funerale di Carnevale, che, adagiato su apposito catafalco, veniva condannato e bruciato al rogo, tra canti e suoni, non sempre musicali, filastrocche ed espressioni dialettali, balli e pianti. Le sfrenate danze e le feste si concludevano, tra l'allegria generale, anche dei non partecipanti direttamente, dopo mezzanotte.

Il carnevale andrettese, come accennato, era essenzialmente costituito da manifestazioni piuttosto modeste che non potevano certo competere con quelle, molto più impegnative e complesse, di altri centri irpini, che vantano un ricco e variegato repertorio (Montella, Montemarano, Serino, Solofra), ed in particolare Bellizzi di Avellino, noto per la famosa "Canzone di Zeza".

Il tempo del Carnevale rappresentava anche il periodo in un certo senso di benessere, cioè di "grassia", in cui anche l'alimentazione era migliore e le libagioni frequenti e abbondanti. Emblematico è a tal proposito il modo di dire "Furnuto Carnevale su furnuti li maccaruni; la femmena chi re facia au purduto lu laana-

turo". Come si nota, il popolo, per il quale i maccheroni erano l'agognato cibo della festa, non ne faceva poi un dramma per la loro mancanza, e si accontentava sostanzialmente di poco, per divertirsi e dare sfogo anche alla fame.

Le motivazioni antropologiche, culturali, socio-religiose e storiche del Carnevale, come d'altronde di ogni altra manifestazione tradizionale collettiva, vanno ricercate nei tempi più antichi: i famosi misteri eleusini in Grecia e i saturnali latini a Roma, in cui "Tutti godevano, eccitandosi tra le urla bestiali, le movenze scomposte, i canti (licenziosi) e osceni".<sup>69</sup>

La festa -che ad Andretta non degenerava mai- rappresentava, in sostanza, una specie di rito di rinnovamento e di purificazione, volendo significare la morte dell'anno vecchio (e, con esso, la fine dei mali passati) e l'arrivo del nuovo anno (carico di aspirazioni e aspettative positive).

\*\*\*

Al periodo di trasgressiva baldoria subentrava la Quaresima, che iniziava con il rito religioso dell'imposizione delle ceneri, nel significato di mortificazione dei sensi e di pentimento e purificazione dal peccato.

Ma le feste non erano finite, perché anche in questo periodo si continuava ancora a divertirsi, prima con la festa della "pentolaccia" e poi con quella della "vecchia".

La prima domenica di Quaresima, infatti, la popolazione andrettese si riuniva ancora in piazza Tedesco, ove si procedeva collettivamente alla "rottura della pignatta". Ad essa prendevano parte uomini e donne in maschera, travestiti nel modo più variopinto e grottesco. Al centro della piazza era tesa una lunga e robusta corda a cui erano attaccate diverse pentole di creta, di cui una soltanto conteneva cioccolatini o caramelle e altri dolciumi, mentre le altre erano piene di cenere. Tutti si divertivano a questa festa, smascellandosi dalle risate nel vedere le persone bendate affacciarsi sotto la corda con mazze e randelli, tirando mazzate alla cieca contro un ipotetico nemico. È proprio il caso di dire "menavano botte da orbi". Le pentole uscivano, in genere, indenni dalla forsennata caccia loro data; il più delle volte, infatti, il bersaglio veniva fallito, ed allora non pochi concorrenti, per la foga messa nel tirare il colpo, perdevano l'equilibrio e, sbandando, cadevano rumorosamente a terra, suscitando le più matte risate nella massa degli spettatori. Ma l'allegria maggiore esplodeva allorché il bastone colpiva la pentola sbagliata, che, rompendosi,

scaricava sulla testa e sulle spalle del malcapitato una massa di cenere, che lo avvilluppava in una pesante, fastidiosa e spiacevole nuvola.

La seconda domenica di Quaresima, infine, si procedeva alla cosiddetta "segatura della vecchia", sempre in piazza Tedesco e con il concorso di molto pubblico. Dopo la sfilata di un corteo mascherato da piazza dei Caduti a piazza Tedesco, dei giovani procedevano a segare in due parti il fantoccio di una vecchia grinzosa, rassomigliante alla befana. Ritengo che anche questa manifestazione volesse evocare una specie di purificazione collettiva, intendendo forse sperare il vecchio dal nuovo, il cattivo dal buono.

Come innanzi già accennato, la popolazione andrette non esagerava, né trascendeva in rituali sfarzosi o troppo trasgressivi, smodati o, peggio, licenziosi. C'era una certa compostezza in tutto, direi un certo pudore anche nelle feste, familiari e collettive, frutto forse di una secolare educazione alla modestia, alla parsimonia e al rispetto degli altri, che si traducevano anche nel non sovvertire mai ruoli e funzioni di ognuno.

E, probabilmente, è per questa assenza di sfarzo competitivo e di ansia di nuovo che il nostro paese non ha sostanziose tradizioni festaiole radicate nei secoli e nel costume, e che, quindi, non hanno trovato rilievo nei testi del "folklore irpino".

Nicola Di Guglielmo

<sup>(1)</sup> C. PISCOPO, *Saggio di Storia delle tradizioni popolari*, Avellino 1975, p. 67.

<sup>(2)</sup> Alla raffigurazione di S. Antonio abate è legato un mio ricordo d'infanzia. Al centro della parete frontale della grande "fornacella" esistente nella cucina di mia nonna materna, era stata collocata una mattonella di ceramica sulla quale era effigiata l'alta e poderosa figura del Santo. Nell'ampia cucina di nonna Teresa, invecchiata dal tempo e annerita dal fumo più che centenaria della legna del focolare, ho vissuto i più begli anni della mia fanciullezza. Ho assistito a tanti eventi familiari, vivendo l'atmosfera fiabesca che si respirava nella grande cucina del castello di Farfa (L. NIEVO, *Le confessioni di un Ortuzagenario*). Quante favole, racconti e storie di vita vissuta (il brigantaggio, la prima guerra mondiale, l'esperienza del canonico don Antonio zio di mia nonna, le scarse annate di raccolto, ecc.) ho sentito narrare in quella vecchia accogliente cucina, luogo di incontro e talvolta anche di scontro verbale, tra i numerosi parenti. E a quante fantasticherie mi sono in casa abbandonato.

<sup>(3)</sup> G. ADAMO, *L'antica festa della Candelora*, in "Il rosario e la nuova Pompei", n. 2/1993, pp. 50-51.

<sup>(4)</sup> Cf. V. ACOCELLA, *Tradizioni popolari di Calitri*, ristampa, Graf. Pannico, Calitri 1984, p. 103; A. FERRANTE, *Civiltà contadina degli Irpini, riti miti usanze*, Atripalda 1992, pp. 48 s.

<sup>(5)</sup> Ricordo le belle serate danzanti trascorse in casa del vicino Nicola Vedovino, impareggiabile ballerino e narratore di barzellette e vicende varie, abbondantemente condite da qualche espressione e mimica macchiettistica o allusiva, che provocavano incontenibile allegria in tutti.

<sup>(6)</sup> C. PISCOPO, *Saggio di Storia delle Tradizioni popolari*, cit., p. 144.

## Religiosità popolare ad Andretta

— a cura di Angelina Sepe

# Una suggestione antica

## La Quaresima e i riti della Settimana Santa

(continua dai numeri precedenti)

### III Parte

M.D. Continuiamo a sfogliare il calendario liturgico e passiamo a presentare brevemente la Quaresima. Questo periodo era vissuto con spirito di penitenza dalla maggioranza della popolazione che, per tutti i quaranta giorni, non "cammarava", cioè non mangiava carne, e il 24 marzo, vigilia della festa dell'Annunziata, digiunava a pane e acqua. Ancora oggi, vi sono delle persone che continuano a rispettare quest'usanza.

Durante la Quaresima, spesso si celebravano i Quaresimali, serie di prediche, tenute quasi sempre dai padre redentoristi, del vicino Santuario di Materdomini, i quali illustravano le massime eterne di S. Alfonso, insegnavano i canti composti dallo stesso Santo, in memoria della Passione e che si eseguono ancora oggi.

Molte cerimonie preludevano e anticipavano quelle più memorabili della Settimana santa: per esempio, la domenica della Passione, veli di colore violetto venivano stesi sui piccoli Crocifissi degli altari e su quello grande ed espressivo, posto all'ingresso della Chiesa.

L.A. Verso la fine della Quaresima, l'anno liturgico, propone come sapete, la Settimana santa che ha sempre esercitato una grande suggestione sull'animo dei fedeli ed è vissuta da tutti con particolare fervore, pur nella diversità dei riti coi quali viene celebrata.

G.A. Legata al mistero della Settimana Santa, la scenetta che stiamo per presentarvi, è una delle più belle e senza dubbio, la più struggente espressione della pietà e della partecipazione popolare ai dolori di Gesù e di Maria.

Forse fa parte di quelle sacre rappresentazioni ricordate dal compianto don Pasquale Rizzo in alcuni suoi scritti, in cui sono illustrate antiche processioni (probabilmente antecedenti al periodo da noi considerato) che, dalla chiesa madre, si snodavano per le strade del vecchio paese e raggiungevano la cappella della pietà, ora dissacrata e adibita a fienile.

### La sera re giuveri Santo\*

Narr. *La sera re giuveri Santo, la Maronna se posse lu manto.*

*Nun avia cu chi sci, sola sola se parti.*

*Pie Donne Addò vai, Maronna mia, sola sola, pe' questa via?*

*Maria Sola sola, figlie mie, me ne vao pe' questa via.*

*Me ne vao sola sola a cercò lu mio Figliolo.*

*Lu cerco p'ogni luogo, ra tre gniurni e nu lu trovo*

*I Pia D. Stamatina l'hanno arrestato e a muri ngroce l'hanno cundannato.*

Narr. *Santu Pierto l'assivù nnandi.*

*S. Pietro Che hai, Maria, ca sempe chiangi?*

*Maria Chiango cu dolore, ch'aggio perso lu mio Figliolo.*

*S. Pierto Nu l'hai perso, te l'hanno arrubbato:*

*Va' a casa re Pilato, dà lu truovi fracellato.*

Narr. *Li giurei lu vattinne forte e senza pietà.*

*La Maronna, nnanti a la porta, stia ascolta.*

Toc Toc

*Giudei Chi è dò nnanti?*

*Maria So' Maria seventurata. Figlio mio, vienem'apri.*

*Gesù Mamma, mamma, nun pozzo apri,*

*ca li giurei m'hanno attaccato m'hanno attaccato mani e pieri.*

*Va' a la casa re fucilieri,*

*dà nge truovi lu mastro furgiario: fatte fa' quattro chiuovi piccoli e galanti, ch'hanno perciò re carni mie sante.*

*Maria Mastro furgiario, pe' pietà, quatto chiuovi, pe' lu Figlio mio.*

*Faddre lieggi e suttili, ch'hanna perciò re carne soie gentile.*

*R'ايا fa' relicati e fini ch'hanna perciò re carne soie rivine.*

*Ferraio Gruossi e pesanti r'aggia fa' ch'assai soldi m'aggia uaragnà.*

*Re boglio fa' luonghi e pungenti pe dà a lu Figlio tuo tanta turmienti.*

\* Nda - Pur essendo, dai nostri vecchietti, recitata a mo' di orazione, è stata da me sceneggiata, per consentire a molti bambini di parteciparvi.

Narr. *Maria scunzulata  
turnavo a la casa re Pilato,  
ma lu Figlio suo  
a lu Calvario s'era già abbiato.*  
Maria *Lu figlio mio io nun trovo cchiù:  
addò l'hanno purtato lu mio Gesù*  
II Pia D. *L'imo visto a li pieri re lu monte,  
cu re mane piagate e gnonte.*  
III Pia D. *'ngimma a re spaddre,  
la Croce purtava  
e sango e suore lu bagnava.*  
IV Pia D. *E Veronica cu dolore  
l'assugava lu sango e lu suore.*

Narr. *Ngimma a lu Calvario  
hanno puosto tre Croce:  
mmiezzo ngè Gesù Cristo  
e a li lati rui mariuoli.*  
Maria *warda lu Figlio suo  
chiangie lacreme amare.  
Chiangie ma nun se respera.*  
Gesù *Padre, perdonere peccché non sanno  
quieddro che fanne.*  
Madre, *perdona puru Tu  
sti figli ingrati:  
nzemne pe' loro la Croce imo purtato.*  
Narr. *Sott' a la Croce la Mamma chiangia  
mpiet' a la Croce lu Figlio muria.*  
Popolo *Crucifisso mio Signore,  
Tu si muorto per amore.*  
Io, *ngrato, t'aggio puosto ngroce  
e t'aggio fatto muri cu pene atroce.*  
Mo *seno nu gran rulo  
peccché t'aggio offeso, mio Signore.*  
Maronna *Addulurata,  
tieneme sott' a lu manto  
Laveme li peccati, cu re lacreme e lu chian-  
to.*  
Tu *m'hai fa' capi  
quantu t'aggio fatto suffri.*  
Lu *Figlio tuo Gesù  
nunn voglio lassà cchiù.*  
Maronna *mia, aiuteme Tu.*

S.V. Riprendiamo la trattazione delle tradizioni legate alla Settimana Santa e passiamo ad illustrare, nella maniera più dettagliata possibile, i vari riti, come sono stati vissuti dai nostri bisnonni e nonni fino a qualche decennio fa.

G.A. Dopo l'ultimo Concilio che ha giustamente riportato le funzioni religiose ad orari e circostanze più rispondenti alla realtà storica, sono state abbandonate molte tradizioni, che pur facevano parte, secondo le persone interpellate, della nostra cultura religiosa: ad esempio, il Sepolcro, ora sostituito dall'altare della deposizione.

Il Sepolcro, approntato da operai del luogo, che vi lavoravano a titolo completamente gratuito e per sincera devozione, consisteva in una impalcatura a ripiani digradanti, che venivano rivestiti di preziose tovaglie ricamate e ornati da cespi di



La processione del Venerdì Santo (foto fornita da Agostino D'Ascoli)

grano, privi di clorofilla [fatti germogliare al buio], che le bambine del tempo, preparavano fin dall'inizio della Quaresima. Sul primo gradino dell'altare, coperto da un tappeto, veniva adagiata la bara con Gesù morto ed esposta alla venerazione dei fedeli.

S.C. *Giovedì Santo: mattino.* Fin dalle prime ore, cominciava un incessante pellegrinaggio al Sepolcro. I fedeli percorrevano in ginocchio la navata destra e si soffermavano a venerare la statua del Cristo morto. Verso le undici, iniziava la funzione liturgica della giornata, cioè l'istituzione dell'Eucaristia, la lavanda dei piedi e la distribuzione di pezzi di pane detti "torteni". Dopo il Gloria, si "legavano" le campane, che restavano mute fino al Gloria successivo del Sabato santo. Esse erano sostituite, per tutto il resto della Settimana, dalle raganelle, chiamate in dialetto Le "nderre", che, alla Consacrazione e in tutti gli altri momenti che richiedevano il suono del campanello, facevano sentire il loro caratteristico gracchiare. Le "nderre" precedevano anche tutte le processioni e richiamavano i fedeli alle varie funzioni.

Al termine della Messa, il celebrante, seguito dai fratelli delle due Confraternite con in mano candele accese, portava in processione una Pisside, avvolta in bende di lino bianco, che conteneva le Ostie consacrate per la funzione liturgica del giorno successivo, e la depositava sul gradino più alto, in un'urna circondata da candele accese e da fasci di fiori e ciuffi di grano. Dopo di ciò, faceva il giro della chiesa, sollevava le tovaglie degli altari e abbassava le cartegloria, a significare che la celebrazione eucaristica era sospesa fino al sabato successivo.

M.D. *Giovedì Santo: sera.* Sull'imbrunire, partiva, verso il Calvario, la pro-

cessione che attraversava le strade principali del paese, con la recita delle stazioni della Via crucis e il canto degli inni della Passione. Al ritorno, una gran folla conveniva in chiesa e la gremiva a tal punto, che, occupati tutti i banchi ed esaurite le sedie pieghevoli, messe a disposizione dai sacerdoti, molti erano costretti a portarsele da casa. Tutti seguivano con grande attenzione, per alcune ore, la famosa predica del Giovedì santo (tenuta, quasi sempre, da valenti predicatori), che aveva luogo in una chiesa immersa nella penombra, rotta soltanto dalle fioche fiammelle delle candele e da qualche rara lampadina, altrettanto fioca.

La predica era composta, secondo un rituale collaudato nel tempo, da varie parti.

La prima era introdotta dal canto: "Madre, ti lascio, addio"! Era un canto dai toni drammatici e dalla stupenda melodia, che gli arcipreti del tempo — don Angelo Acocella, prima, e, poi, don Pasquale Solimine — eseguivano personalmente, accompagnati dall'organista Luigi Rizzo. Il suono possente dell'organo, la voce dell'interprete, le bellissime parole e la musica meravigliosa contribuivano a creare un'atmosfera di viva commozione e di partecipazione del popolo che si univa al canto. Ve lo presentiamo scusandoci se non riusciamo ad interpretarlo in maniera perfetta.

**Canto: "Madre, ti lascio, Addio!"**

I

Gesù: *Madre, ti lascio, addio!  
l'ora bramata è giunta.  
Unisco al dolor mio  
l'ambascia del tuo cuor.  
Io salirò la Croce,  
per l'uomo peccatore.*

nella mia doglia atroce  
gli parlerò d'amor.

Popolo: *Oh Dio, misero qual sono stato:  
il mio peccato / pur ti tradi.*

*Il mio peccato, oh pena atroce,  
ti spinge ormai verso la Croce.*

Gesù: *Il tuo peccato, oh pena atroce,  
mi spinge ormai verso la Croce*

## II

Gesù: *Madre, partir m'è caro  
per salvar le alme amate.*

*Madre, il tuo pianto amaro  
unisco al mio dolor.*

*Il Padre mio placato  
ritornerà clemente*

*e al figlio del peccato  
darà pietoso il Ciel.*

Popolo: *Oh, Dio misero qual sono stato,  
il mio peccato / pur ti tradi.*

*Il mio peccato, oh pena atroce,  
ti spinge ormai verso la Croce.*

Gesù: *Il tuo peccato, oh pena atroce,  
mi spinge ormai verso la Croce, verso la  
Croce.*

M.C. La prima parte della predica si concludeva con l'invocazione alla Croce. In quel momento, sull'altare maggiore, i drappi violetti, che la nascondevano ai presenti, si aprivano e mostravano una grande Croce, recante una decina di fari che, accesi nello stesso istante, illuminavano tutta la Chiesa, mentre il popolo cantava: "Evviva la Croce".

### Canto: "Evviva la Croce".

- 1) *Evviva la Croce, / sorgente di gloria,  
eterna memoria / del mio Redentor.*
- 2) *Beato quel cuore / che sempre sta fisso  
nel Dio Crocifisso / che tanto l'amò.*
- 3) *O Croce sacrata, / io t'amo e t'adoro:  
null'altro tesoro / sospira il mio cuor.*
- 4) *O Anime elette, / venite allo Sposo  
che dolce riposo / in Croce trovò.*

M.C. Le due o tre parti successive erano dedicate alla rievocazione del tradimento, della flagellazione, della condanna e di tutta la Passione, fino alla morte di Gesù sulla Croce, ed erano intervallate da vari canti, come: "O fieri flagelli", "Gesù mio" ed altri che, ancora oggi, sono cantati in occasione della Via crucis e della Settimana Santa.

L'ultima parte, in un crescendo di commozione e di partecipazione dei presenti, era dedicata all'invocazione alla Madonna Addolorata, la cui statua, portata da fanciulle vestite rigorosamente di nero, raggiungeva il pulpito del predicatore e riceveva fra le braccia il Crocifisso. Poi, al canto dello "Stabat Mater" e di "Ai tuoi piedi", attraversava la navata centrale e veniva collocata sulla balaustra all'ingresso del Sepolcro.

D.M.C. Venerdì Santo. Il giorno dopo

ricominciava prestissimo il pellegrinaggio al Sepolcro, da parte dei fedeli, i quali lo raggiungevano ginocchioni, sostavano un po' in adorazione del Santissimo e poi lasciavano compostamente il posto agli altri che sopraggiungevano.

Verso le nove, aveva inizio l'azione liturgica del Venerdì santo, durante la quale, il celebrante, insieme ad altri sacerdoti e all'organista, cantava il Passio; poi consumava le Ostie consacrate il giorno prima. Seguivano la visita alle tombe, collocate sotto il pavimento e l'adorazione della Croce che veniva liberata gradatamente dal velo violetto; poi venivano scoperti tutti i Crocefissi, da quelli degli altari a quello all'ingresso della chiesa; infine gli altari venivano ricoperti dalle tovaglie e preparati per la Messa del giorno seguente.

Al termine della suddetta cerimonia, preceduta dai ragazzi che suonavano le "nderre", da bambine biancovestite, da fanciulli che recavano i "misteri", cioè gli strumenti della Passione, partiva la processione: una gran folla seguiva la statua dell'addolorata, portata da ragazze vestite di nero e la bara col Gesù morto, portata da giovanetti. La processione attraversava tutto il paese al canto degli inni della Passione, fra cui: "Il figlio mio, dov'è?" che si canta ancor oggi.

Al ritorno in Chiesa, si smontava il Sepolcro e a tutti veniva offerto un mazzetto di grano che, poi, per devozione, veniva piantato nei campi. Si riteneva comunemente che esso risparmiasse il raccolto dalla grandine.

AG. Il Sabato Santo era dedicato alla Resurrezione di Gesù, che veniva celebrata, anacronisticamente, con dodici ore di anticipo sull'orario reale.

Qualche minuto prima di mezzogiorno, introdotta dall'ultimo gracchiare delle "nderre", iniziava la celebrazione della Santa Messa, durante la quale, al canto del Gloria si "scioglievano" le campane e la riapertura dei drappi violetti, faceva apparire la bella statua di Gesù risorto, recante il vessillo della vittoria sulla morte e il peccato. (Tale statua restava esposta per quaranta giorni, fino alla festa dell'Ascensione).

Poi i sacerdoti iniziavano il giro del paese, per la benedizione delle case.

A.M. Appena le campane cominciavano a diffondere i loro festosi rintocchi, nelle case e in campagna, le persone raggiungevano il più vicino deposito di acqua o la più vicina fontana, e ne bevevano un sorso oppure si bagnavano il viso, o si segnavano di Croce, perché era

## Ricordi

### Andretta mia

(nota presentata da Pietro Guglielmo)

Pubblichiamo un componimento del preside Paolo Scarano, scritto qualche anno fa. Volutamente non riportiamo la data della composizione, perché riteniamo "Andretta Mia" sempre attuale per le immagini che evoca e sempre viva perché tocca l'animo umano nel profondo del suo essere.

Quando l'abbiamo rinvenuta tra le cartacce, stavamo quasi per cestinarla, poi lo sguardo si è posato su alcune frasi e ci siamo sentiti toccare il cuore. Paolo parla al cuore degli andrettesi sparsi per il mondo, lo alimenta con un sentimento di forte attaccamento alla terra natia e lo fa palpitar di valori che solo gli animi grandi riescono a rinfocolare.

È un freddo e umido mattino d'inverno; sono le sette e nell'antistante piazza tutto tace. Solo l'orologio del campanile



opinione comune che, mentre durava lo scampanio, tutta l'acqua fosse benedetta. Al momento del suono delle campane vigeva un'altra simpatica credenza popolare: secondo la provenienza del vento, si traevano auspici per il futuro raccolto.

B.R. Il giorno di Pasqua trascorreva come oggi, in serena letizia e si concludeva in un festoso banchetto, nel quale, finalmente, ricompariva la carne.

B.R. Nelle settimane successive, altre feste richiamavano e richiamano la devozione popolare. Alla fine di aprile ricorre la festa dell'Incoronata, a cui il grande arciprete Mauro ha dedicato versi sublimi in un meraviglioso motivo. Poiché è in vigore ancora oggi, ve ne presentiamo una sola strofa.

#### A Maria Santissima Incoronata

*Madre di Dio Santissima,*

*Tu che rifugio sei,*

*di quei che a Te ricorrono,*

*deh, ascolta i voti miei,*

*Di Dio, qual sei, dimostrati,*

*Madre e dell'uomo ancor.*

M. L. L'ultima domenica di aprile, in onore della Madonna Incoronata oltre alle processioni, aventi come meta il piccolo Santuario, situato allo ingresso del paese, dalla Chiesa Madre e da Mattinella, i devoti eseguivano i "turni", cioè i rituali giri intorno alla chiesetta, al ritmo del Rosario.

A.S.



dell'Annunziata, come un martello pazzo, batte sconnessi rintocchi. I più dormono ancora. Un filo di luce rabbiosa filtra gelido tra gli scuri; sento dei lunghi brividi graffiarmi la schiena. Apro gli occhi balzo giù dal letto, spalanco le imposte e lascio che la livida luce penetri nella stanza. Un freddo assassino simile alla punta di un coltello lacera la mia carne. Frequenti brividi mi scuotono. Detergo con il palmo della mano sinistra il vetro appannato e distendo lo sguardo sulle case. Un lontano comignolo fuma discretamente. È un segno di vita. Forse dormo ancora; non mi raccapezzo, infatti. Mi stropiccio distrattamente gli occhi assonnati. Distinguo ora la sagoma svettante e possente del campanile della chiesa madre con la sua croce di ferro in alto e a sinistra gli alberi spogli della Torre. Le case del castello ipnotizzano i miei occhi. Quando non ci sono le nubi sono baciata dal sole. Penso che la mia Andretta non è poi tanto brutta e che forse vale la pena trascorrerci una parte della vita. S. Giovanni e le sue caverne poste nel mezzo di quelle rocce abissali sono incantevoli. Sono solo nidi di cornacchie o celano un mistero? Mi piacerebbe saperlo. Vedo con gli occhi della fantasia la Sarda in piena ed ho paura. Sento il gorgogliare dell'acqua sotto il ponte. I massi giganteschi e bianchi parlano di quel giovane morto tanti anni fa. Se non fosse passato tanto tempo una lacrima cadrebbe dai miei occhi asciutti. Il gatto miagola ed io ritorno in me scontento e triste. Questa mattina sono affiorate poche immagini; non si è ripetuta l'usuale galoppata nei ricordi. Per questo sono triste. Piazza F. Tedesco con la sua fontana senza acqua zampillante mi ispira malinconia. Il ricordo di Napoli si fa struggente. Completamente assorto in questo fantasticare triste, non mi accorgo che ormai la gente è sveglia. Lungo corso De Sanctis si aprono i negozi. La bottega del calzolaio di fronte al mio balcone risuona del batter del martello sulla suola; già il tubo della stufa libera verso il cielo un'onda di fumo bianco.

Guardo di sbieco sulla strada e vedo gente rude e forte: "sono gli Andrettesi indomiti". Ora il paese si è animato. Finalmente sono tornati i nostri cari emigranti! Con la fronte attaccata al vetro freddo li osservo con amorevole curiosità per scoprire nei volti scavati dalle sofferenze e dalle dure fatiche il guizzo di una gioia, di un intimo piacere che giustifichi la volontaria lontananza dal focolare domestico e i loro eroici sacrifici. Mi paiono più gentili, anche se la primitiva rozzezza e il vigore fisico traspare dai toraci possenti. I loro

»»



Il campanile della Chiesa madre di Andretta e, a sinistra, la "Torre" (foto Franco Russo)

pugni hanno piegato in due tedeschi alti e forti come querce. Sono orgoglioso di essere andrettese, di far parte di questo popolo forte e coraggioso. Andretta mia, bella come mai mi sei apparsa oggi. Ti giuro su questo cielo nero, pur esso però indizio di Dio, che sarai sempre, nel mio cuore se la vita mi sbatterà lontano, dove dimenticare è facile. Tornerò spesso a rivederti, perché tu per me sei un simbolo: "la giovinezza mia, gli anni più belli". Mai ti dirò addio per sempre, né mai ti dimenticherò. E quando solo, triste e vecchio, un giorno, udrò il nome tuo, gli occhi miei, stanne pur sicura, si veleranno di lacrime e il mio pensiero correrà ai cari, noti luoghi che hanno conosciuto le mie gioie. Andretta mia ti amo perché sei la patria mia, il dolce luogo che mi ha visto nascere e la culla dei miei ideali giovanili. Mai ti dimenticherò o mia terra bella e forte e genitrice altera di tanti uomini grandi!

Paolo Scarano



Andretta 1945 - Inizio corso F. De Sanctis. In primo piano un bambino poi diventato bancario: Alessio Piccoella

## Angolo della Poesia

### Nido di bimbi

Vocio festoso il giardino rianima, testine bionde e brune si agitano intorno, trilli giulivi l'aria riempiono di caldo tepore.

Scorrazzano i bimbi, che ancora non sanno il male del mondo, trepide guardan le aiole, festanti in lor veste varia, corolle olezzanti al sole vivifico aprendo cortesi.

Furtiva manina un fiore distacca, ne aspira il profumo, una bocca sorride: due fiori di fronte, ma l'un senza vita, reciso in suo stelo, suo corso per sempre ha fermato, pensoso e pur lieto sua corsa l'altro riprende, stringendosi in mano la bella corolla.

Un cerchio si forma, un canto si leva e il piccolo fiore stroncato da poco, disfatto e morente, guarda dal mezzo e tutto perdona.

Caterina Guglielmo

### Primavera

È tornata primavera è fiorito il biancospino ecco canta l'usignolo nella luce del mattino.

Nella luce del mattino su nel cielo splende il sole spunta già la margherita tra l'olezzo di viole

tra l'olezzo di viole torna l'ape al primo fiore canta il rio nella vallata che si veste di colore

È tornata primavera la natura si ridesta in ogni cuore torna amore tutto è luce tutto è festa.

Pasquale Stiso

"L'amara storia d'un intrappolato ed altri racconti"  
di Michele Iannelli <sup>(1)</sup>

Michele Iannelli, letterato italiano ed ammiratore della Grecia, ha in passato tradotto diversi poeti greci contemporanei. Ora con *L'amara storia* ... ci dà una serie di racconti da lui scritti direttamente in greco, ambientandoli esclusivamente nell'area ellenofona. Il libro è stato edito a Cipro ed a questa si riferisce il primo racconto<sup>(2)</sup>, che ha dato il titolo a tutta la raccolta. Un greco-priota, rimasto intrappolato nella zona occupata dai Turchi (1974), a seguito dell'invasione denominata Attila, è costretto a lasciare il focolare avito senza che gli sia permesso di portare con sé alcunché di valore e nulla più di quanto possa contenere una valigetta. Lo scrittore, in poche pagine spiega davanti a noi l'intero dramma che hanno conosciuto i Greci della zona settentrionale di Cipro dopo l'invasione, tutto l'orrore ed il loro dolore, giunto fino alla disperazione, con al suo culmine la tragica morte del protagonista, così densamente descritta.

Esistono certo - qua e là - delle improprietà, ma il lessico è ricco. La narrazione è sempre scorrevole, lo svilupparsi della storia piano, la descrizione dei caratteri viva e la struttura esemplare.

Le stesse osservazioni generali valgono per gli altri racconti, nei quali tutti si scopre lo scrittore che sa disporre la materia e persuadere. Nel secondo racconto, "Il nonno dell'usignuolo", fa rivivere vecchi ricordi aviti e ci dona momenti di tenerezza e di nostalgia. Nel terzo ci colpisce per la conoscenza molto profonda della nostra storia. Riferendosi alla rivolta di Creta, si avvale di precedenti che illuminano la prima metà del secolo scorso e rifà gli eventi storici dando vivacità ed enfasi all'azione dei suoi eroi. Nel quarto racconto ci dà delle immagini dell'occupazione (della Grecia), come la visse l'*Io narrante*, da sottotenente (immaginario) di complemento ed antifascista, che, dopo la caduta di Mussolini, passò nella Resistenza (greca). Con discorso sobrio ed allusivo, in cui delle semplici circostanze assumono dimensioni enormi, ci rende l'atmosfera dell'occupazione straniera, la fame, la sciagurata guerra civile, il saccheggio. Un'immagine che si completa col seguente racconto, intitolato "Negli oscuri giorni dell'occupazione", per integrarsi col successivo, "Il fanciullo e la bel-



## Il 1993

### "Anno degli Anziani"

Il Consiglio delle Comunità Europee ha proclamato il 1993 "Anno europeo degli anziani e della solidarietà fra le generazioni". Ciò allo scopo di sensibilizzare la società sulla particolare situazione degli anziani e di provocare una maggiore presa di coscienza dei problemi che si presentano in una società in via di continuo invecchiamento. La vita media si è ovunque allungata e gli individui che hanno oltrepassato il 65° anno di età vanno progressivamente aumentando.

La diminuzione delle nascite e l'allungamento della vita media hanno determinato una grande "trasformazione demografica". Sono diminuiti i bambini e sono aumentati gli anziani. Gli ultrasessantacinquenni fra qualche anno raggiungeranno il 20% della popolazione. Secondo un'indagine statistica dell'Unità sanitaria n. 4 di Avellino, in Irpinia "gli ultrasessantacinquenni sono il 14,8% della popolazione totale" (G. Raimo, In Irpinia il primato della vita più lunga, Il Mattino, 4 feb. 1993, p. 36).

Anche i dati sommari raccolti ad Andret-



ta dai giovani dell'A. C., in occasione della "Festa dell'anziano" del 1992, confermano siffatta tendenza: circa 400 anziani su una popolazione di poco più di 3.000 abitanti (13,33%).

Bisogna, quindi, prepararsi ad una diversa concezione del ruolo e dell'importanza anche di questa fascia di età, in via di aumento progressivo. Oltre l'assistenza, appare necessario studiare anche idonee forme di inserimento e di lavoro degli anziani, educandoli ad assolvere compiti di natura sociale. Bisognerebbe, altresì, considerare la possibilità della loro formazione e della loro educazione a vivere ancora attivi e coscienti la cosiddetta "terza età".

Ma, malgrado gli stimoli e le sollecitazioni, molte Istituzioni, specie quelle locali, non sembra vogliano prendere responsabile coscienza del problema, che richiede urgenti ed idonee soluzioni.

Occorre, e sollecitamente, avviare "un cambiamento di mentalità" dell'anziano e per l'anziano, impegnando soprattutto tutte le Istituzioni pubbliche a farsi carico della soluzione del problema, che non può essere delegato solo ai gruppi di volontariato.

Molte Amministrazioni locali si disinteressano in genere degli anziani, anche là dove esistono apposite strutture per il loro ricovero, e non richiedono neanche l'assegnazione dei fondi stanziati al riguardo dalla Regione.

"Ogni anno - ha detto il segretario provinciale della Fnp-Cisl, Tommaso Fusco - i comuni dovrebbero chiedere contributi alla Regione Campania per dar vita o mantenere in vita iniziative e servizi a favore della terza età. Rispetto al '91 la situazione è peggiorata ulteriormente. Per l'anno '91, infatti, solo 44 amministrazioni comunali della provincia hanno ottenuto i finanziamenti.

Le altre 27 che ne avevano fatto domanda sono state escluse per carenza di documentazione. Inoltre, altri 6 comuni hanno presentato la domanda fuori termine, mentre i restanti 42 hanno completamente ignorato la legge o non hanno ritenuto di dover richiedere contributi" (L. De Vincentis, Ma si fa ancora pochissimo per i problemi della terza età, Il Mattino, 4 feb. 1993, p. 36).

Tra i comuni che non hanno presentato la richiesta per ottenere dalla Regione i contributi per gli anziani è compresa anche Andretta. Ogni commento al riguardo appare superfluo (Il Ponte, 30 gen. 1993, p. 3).

Ilias Simòpulos<sup>(3)</sup>

(trad. D. Pogorin)

<sup>(1)</sup> Il libro in questione, scritto direttamente in greco, è stato pubblicato in Cipro, col patrocinio del locale Ministero della Pubblica Istruzione, dalle Edizioni E.P.O.K., Nicosia 1990.

<sup>(2)</sup> Quest'anno al settantesimo concittadino prof. Michele Iannelli, preside nei licci a riposo, è venuto un altro riconoscimento dalla XXV Edizione del Premio Letterario SERRAUS 1993, che gli ha conferito per il racconto "Un sogno nel ... computer" una Medaglia d'oro.

<sup>(3)</sup> Il premio dei racconti è stato tradotto dal greco in inglese da Irina Christodoulou: *The Bitter Story of Enclaved Man (L'amara storia d'un uomo in gabbia)*, V. "Cyprus-to-day", vol. XXIX April-June, 1991, pp. 15-22.

<sup>(4)</sup> Il testo greco della recensione fu pubblicata dalla Rivista Letteraria straniera Nona Stampa, n. 318/maggio 1991, pp. 144-145.

**Abolita la Cassa  
per il Mezzogiorno**

Dopo quasi 50 anni è stato abolito nel Sud l'intervento straordinario, cioè la Cassa per il Mezzogiorno. Non entriamo nel merito del provvedimento abolitivo, né riguardo al funzionamento ed agli effetti dell'intervento straordinario, su cui si sono scritti i classici fiumi di inchiostro.

Qui ci preme solo sottolineare due aspetti: l'intervento straordinario ed il rilevante flusso di denaro hanno determinato una particolare mentalità di assistenzialismo e di uso facile, e talvolta disinvolto, per non dire spregiudicato, del denaro pubblico; la sostituzione della straordinarietà all'ordinarietà hanno inciso anche sui meccanismi di gestione e di controllo. Si impone ora la necessità di riempire subito i vuoti operativi e l'avvio immediato di una riforma della mentalità e del costume, creando, in sostanza, una nuova cultura del Mezzogiorno in tutti, operatori e utenti.

Ha scritto l'on. Gaetano Vairo, presidente della Giunta delle Autorizzazioni a procedere della Camera dei Deputati, (Il Mattino, 22 aprile 1993, p. 4), che nel Sud, negli ultimi anni, "non ha funzionato l'amministrazione ordinaria rimasta, dolorosamente, sacrificata e superata dalla procedura straordinaria", cosicché "Migliaia di miliardi sono stati impegnati e mai impiegati". Rilevata l'incapacità delle Regioni "a darsi una struttura amministrativa qualificata ed efficiente", egli osserva che "il quadro regionalista e quello in generale degli enti locali, si presentano abbastanza disarticolati ed instabili". "La questione morale e quella politica -ha aggiunto- stanno pericolosamente svuotando il ruolo delle assemblee elettive".

Gli enti locali sono, a nostro modesto avviso, impreparati ed inadeguati ad affrontare i grossi problemi del presente. C'è bisogno di una maggiore e migliore cultura di governo nelle autonomie locali, suscitando e stimolando il senso civico in tutti, nei cittadini, come negli impiegati e negli amministratori. Bisogna assolutamente evitare gli errori del passato se si vuole attenuare, se non colmare, l'enorme divario Nord-Sud.

**Diffondete e collaborate  
a  
L'Eco di Andretta**

**L'irpino Nicola Mancino  
riconfermato ministro dell'Interno**

L'avv. Nicola Mancino, già senatore della D.C. per diverse legislature, è stato riconfermato nel prestigioso e delicato incarico ministeriale, nel Governo Ciampi. In un particolare e, per molti aspetti, grave momento storico della nostra società, lacerata da tensioni e turbamenti che hanno scosso profondamente le coscienze, egli ha retto e guida tuttora, con capacità, equilibrio e fermezza, l'importante Dicastero dell'Interno.

Al nostro ministro l'Eco di Andretta porge vive felicitazioni e un sincero beneaugurante saluto.

**Mons. Antonio Forte  
vescovo di Avellino**

Proveniente dalla diocesi di Ariano-Lacedonia, è giunto ad Avellino mons. Antonio Forte, che si è insediato sulla cattedra di S. Modestino il pomeriggio del 27 marzo scorso.

Ad attenderlo ad Avellino erano le maggiori autorità, tra cui il prefetto Piscopo, il sindaco Romano, il cons. reg. Grasso, il comandante del 231° fanteria Avellino col. Cozzi, i comandanti dei Gruppi CC, ten. col. Farina, e della G. di F., ten. col. Vitale, nonché il nostro direttore.

Nella cattedrale, letteralmente gremita di pubblico, erano presenti alla solenne funzione religiosa anche il ministro dell'Interno Mancino, l'on. Gargani, presidente della Commissione Giustizia della Camera, il cons. reg. Pennetta, amministratori locali e numerosi rappresentanti della diocesi di Ariano Irpino.

Nel salutare il suo "gregge", mons. Forte, con il suo stile francescano, ha posto, fra l'altro, l'accento sulla "speranza", sulla "fraternità" e sulla "responsabilità". L'attuazione di questi concetti è quanto mai indispensabile nel momento attuale.

**Giovanni Grasso presidente  
della Regione Campania**

La Regione Campania ha superato un'ennesima crisi. Dimessasi il 22 marzo scorso la Giunta Clemente, in carica da circa 12 mesi, la nuova Giunta è stata sollecitamente ricostituita dal democristiano Grasso, consigliere regionale dal 1985.

Nato ad Ariano Irpino il 4 maggio 1940, il prof. Giovanni Grasso è, dopol'avv. Nicola Mancino, attuale ministro dell'Interno, il secondo irpino chiamato a reggere l'esecutivo regionale campano.

Al neo presidente giungano sincere felicitazioni e vivi auguri di buon lavoro.

**Festa della Polizia  
ad Avellino**

Quest'anno la Festa della Polizia, in Irpinia, sarà segnata da una coincidenza del tutto particolare, in quanto sono di origine irpina varie personalità del Ministero dell'Interno, che, nell'ordine gerarchico, vanno dal ministro avv. Nicola Mancino, affiancato da altri funzionari di provenienza irpina presenti al Viminale, al dr. Antonio Manganelli, stretto collaboratore del capo della Polizia, dal prefetto della provincia di Avellino, dr. Luigi Piscopo, al questore, dr. Carlo De Stefano, al capo della squadra mobile, dr. Vincenzo Raimo e la responsabile del Commissariato S. Angelo dei L. - Alta Irpinia d.ssa Antonietta Severi.

Anche Andretta ha dato all'Amministrazione dell'interno, come ad altre Amministrazioni dello Stato, personalità di alto grado, in ogni tempo. Tra queste, il prefetto Gaetano Piccolella e i questori Michele Arace, Giuseppe D'Ascoli e Luigi Cella nonché - di origine andrettese - il v. questore Giuseppe Arace e il questore Angelo Solimine; e, prima, ancora i prefetti Fr. Saverio Mauro, Pietro e Luigi Tedesco ed i questori Epifanio Pennetta, Michele Di Guglielmo senior (entrambi nominati poi ispettori generali di P.S.) e Michele Di Guglielmo junior, oltre ad una schiera di alti funzionari, tra cui il vice questore Martucci, impegnato per molti anni al Ministero.

Quest'anno poi - altra significativa coincidenza - la terra Irpina è presente ai vertici dello Stato con altri tre suoi degni figli: oltre al ministro Nicola Mancino, il dr. Antonio Maccanico, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega al Ministero del Turismo, e il prof. Sabino Cassese, ministro per la Funzione pubblica.



Una personalità della Polizia italiana  
nata ad Andretta:  
il questore Michele Di Guglielmo sen.

# Notiziario

— a cura di Nicola Di Guglielmo

## Ricostituita ad Avellino l'Associazione della Stampa

Ricostituita nel mese di giugno 1992, l'Associazione Irpina della Stampa ha il 18 dicembre scorso organizzato un incontro ad Avellino, presso la Biblioteca provinciale. È stato presentato lo scritto "La Stampa" di Francesco De Sanctis, promotore e presidente della prima "Associazione della stampa italiana", la cui inaugurazione avvenne il 18 dicembre 1887. Tale scritto, "dopo centoquindici anni, è ancora di viva attualità".

Nella conferenza svolta in occasione di detta inaugurazione, De Sanctis disse "L'Associazione è destinata a promuovere la moralità della stampa, a mantenere l'unione dei cuori sopra le differenze delle opinioni politiche".

Come ha scritto il prof. Antonio Pescatore, attuale presidente dell'Associazione Irpina della Stampa: "Con l'articolo «La Stampa» [pubblicato dal giornale "Il Diritto" il 1° febbraio 1878] il De Sanctis ribadiva che il nodo della Nuova Italia era la formazione di una classe dirigente intelligente ed onesta, alla quale non poteva non concorrere ogni forza viva della nazione", tra cui, appunto, la Stampa, di cui auspicava il concorso "alla ripresa di una salda coscienza civile" (Il Ponte, 26 dic. 1992, p. 2).

## Crisi alla Provincia

La Giuna "laica" presieduta dal socialista Valerio Capone, in carica da 9 mesi ed in crisi dalla fine di marzo, si è dimessa alla fine di aprile; non si prevedono sbocchi immediati. È in atto una specie di braccio di ferro tra le due compagini maggioritarie, Psi-Pds da un lato e Dc dall'altro.

È stato ventilato il ritorno all'alleanza Dc-Psi, come soluzione efficace per i molti mali che affliggono la nostra provincia, ma la proposta, avanzata dai liberali, non sembra trovi i consensi necessari. La Dc irpina ha, intanto, formulato la candidatura alla presidenza della professoressa Rosanna Repole, già sindaco di S. Angelo dei Lombardi. Auguriamo che la crisi possa essere al più presto risolta, onde assicurare efficienza e funzionalità al massimo ente locale provinciale, per poter affrontare i grossi e annosi problemi della nostra provincia, tra cui primeggiano quelli infrastrutturali.

## Conferenze di archeologia e di storia antica in Irpinia

Organizzate dal Centro "G. Dorso" di Avellino e dalla Soprintendenza archeologica di Salerno-Avellino-Benevento, sono state presentate alla stampa il 13 aprile ad Avellino, presso il palazzo della cultura "V. Hugo", le conferenze sul tema "Conoscere l'Irpinia. Archeologia e storia antica in Irpinia". Attraverso una serie programmata di incontri -avviati il 29 aprile scorso, e che si svolgeranno il pomeriggio di ogni giovedì dal 6 al 27 maggio e dal 7 ottobre al 9 dicembre- saranno trattati avvincenti temi archeologici e storici, che consentiranno una più approfondita "conoscenza del territorio [irpino] in tutte le sue dimensioni, sia pure privilegiando l'asse storico-sociale".

Le conferenze, che saranno tenute da noti archeologi, verteranno sulla Preistoria (complesso neolitico di Carife e necropoli di Castel Baronia, Mirabella, Pratola Serra e Ariano Irpino), sulla Protostoria (comunità dell'alta valle dell'Ofanto, tra cui Cairano, Bisaccia, Morra e Conza, e l'antica Abella), sul Mondo italico (necropoli sannitiche di Casalbore, Castelvetero e Carife, santuari preromani, tra cui quello di Mefite nella valle d'Ansanto), sulla Romanizzazione (Mirabella, Conza, Flumeri, ecc.).

Come si legge nell'invito-programma, "Dall'età del ferro alla piena affermazione della struttura di potere romana, alla sua crisi e dissoluzione, i temi che interessano la vicenda del Sannio meridionale sono di grandissimo interesse, basti pensare al rapporto delle culture italiche con quelle etrusca e greca, al confronto-scontro con Roma, all'importanza economico-strategica di un territorio che collega la Campania alla Puglia e che è percorso dallo spartiacque tra i due mari, asse verticale di itinerari che dalla preistoria giungono sino alla soglia del nostro tempo". L'Alta Irpinia e la Baronia sono ricche di insediamenti antichi (dalla preistoria all'età romana). I molti reperti archeologici rinvenuti nella Baronia saranno quanto prima raccolti nel Museo di Carife, in corso di costruzione con fondi regionali.

Anche Andretta è presente nel mondo sannitico, con testimonianze abbastanza significative a Cervino, e in quello romano, con reperti rinvenuti a Bosco S. Giovanni.

## La stampa in provincia di Avellino 1948-1988

Dopo il I volume pubblicato nel 1989, il Centro Servizi Culturali Regione Campania di Avellino, diretto dal dottor Salvatore Casarino, ha pubblicato nel 1991 il II volume de "La Stampa quotidiana e periodica in provincia di Avellino 1948-1988".

In entrambi i volumi sono riportati gli elenchi dei giornali irpini registrati presso i Tribunali di Avellino, Ariano Irpino e S. Angelo dei Lombardi. Nell'elenco di quest'ultimo Tribunale sono registrati: 9 periodici a Lioni; 4 a Calitri; 2 ad Andretta, Bisaccia, Morra De Sanctis, Rocca S. Felice, S. Angelo L. e Teora; 1 ad Aquilonia, Conza della Campania, Guardia dei Lombardi e S. Andrea di Conza. Solo 3 comuni dell'Alta Irpinia non hanno alcun giornale: Cairano, Monteverde e Torella dei Lombardi. Nel I volume sono riportati diversi periodici pubblicati in Alta Irpinia, tra cui 1 ad Andretta: "Politica Irpina", di proprietà di Angelo Guglielmo, diretto da Oreste Morano, edito a ciclostile, registrato presso il Tribunale di S. Angelo L. il 30 giugno 1971. Nel II volume, tra i periodici pubblicati in Alta Irpinia, è riportato "L'Eco di Andretta", n. 64 dell'elenco del Tribunale di S. Angelo L. in data 17 aprile 1991.

## Mostra della stampa periodica irpina

Organizzata dal Centro servizi culturali Regione Campania di Avellino, diretto dal dr. Salvatore Casarino, lo scorso 24 febbraio è stata inaugurata, presso il Convitto nazionale "P. Colletta" di Avellino, la mostra "La Stampa periodica in provincia di Avellino dal 1948 al 1992". Erano presenti autorità, docenti ed alunni del liceo, operatori culturali e giornalistici, tra cui il nostro direttore.

La mostra raccoglieva tutti i giornali irpini reperiti durante la ricerca sulla stampa periodica provinciale effettuata dal citato Centro ed era articolata per specifici settori, utilizzando appositi supporti di legno.

Sul pannello "Pro Loco - Informazioni", era esposta fotocopia della copertina del n. 1/1991 del nostro giornale "L'Eco di Andretta" e della pag. 12, in cui è pubblicato l'articolo "Aspetti storici e scientifici dei terremoti campani".

## Presentato ad Avellino "il Catalogo sistematico delle fonti a stampa"

Il 23 aprile 1993 è stato presentato, presso la Biblioteca provinciale di Avellino, il volume *Società politica ed economia in Irpinia (1860-1926)*, curato da E. Alifano e C. Valentino ed edito dal Centro "G. Dorso", Avellino 1992, pp. 1000. Come risulta dal sottotitolo, *Catalogo sistematico delle fonti a stampa*, esso raccoglie le notizie e gli elementi essenziali desumibili dai numerosi periodici dati alle stampe in Irpinia dal 1860 al 1926, con qualche dilatazione, in alcuni casi, anche a testate pubblicate in epoche a noi più vicine, come "Civiltà Altirpina" 1976, "Voce Altirpina" 1979, "Vicium" 1983.

Si tratta di un ricchissimo materiale che consente non solo una maggiore conoscenza delle nostre realtà locali, ma anche aperture più vaste, che permettono di intravedere sullo sfondo i fondamenti della questione meridionale ed un passato prossimo fatto di fatiche, di rinunzie e di sacrifici.

L'interessantissima pubblicazione è divisa in due parti: I, Società e politica; II, Economia. Le 5 grandi tematiche della parte I riguardano: l'affermazione dello Stato liberale (1861-1875), l'avvento della Sinistra storica e la crisi di fine secolo (1876-1900), l'età Giolittiana (1900-1914), la guerra e le origini del Fascismo (1915-1926). La parte II si riferisce all'Economia irpina tra mercato e marginalità, tra cui assumono rilievo i movimenti migratori.

Nella bella e ponderosa pubblicazione sono fatti molti riferimenti ad Andretta, tra cui la candidatura di F. De Sanctis al Consiglio provinciale (1873), contrasti tra amministrazione comunale e maestri elementari (1888-1889), inchiesta sull'amministrazione (1883), elezioni (1886, 1889, 1893, 1895, 1915), manifestazioni popolari (1888 e 1900).

Anche al ministro Francesco Tedesco sono fatti frequenti cenni, concernenti in particolare la presidenza dell'amministrazione provinciale, la lotta politica in Irpinia, il problema ferroviario, ecc.

Interessante si presenta anche l'altro volume del Centro sul *Carteggio (1908-1947)* di Guido Dorso, ricco di 543 lettere, in gran parte inedite. Tra queste ce n'è anche una di Ettore Tedesco, scritta in data 1 ottobre 1944 da Montazzoli (Chieti), alla quale Dorso rispose da Avellino l'8 novembre 1944, con espressioni molto cordiali.

## Inquinamento dell'Ofanto. Allarme dei biologi irpini

L'ordine dei biologi della provincia di Avellino ha presentato un aggiornato studio sull'inquinamento dei fiumi irpini.

Secondo tale studio, gentilmente fornitoci dalla dottoressa Elisabetta Argenziano, l'ecosistema dell'Ofanto, che interessa direttamente la nostra zona, è in parte compromesso. Tanto gli scarichi industriali e urbani nella zona di Lioni, quanto la costruzione della diga di Conza hanno alterato, ed in alcune parti profondamente, l'equilibrio ambientale. Il tratto maggiormente inquinato è quello che va dalla stazione di S. Angelo dei Lombardi a Lioni, e ciò è "da attribuirsi soprattutto ai reflui urbani", data l'alta "densità demografica", è scritto nello studio. Nei tratti successivi, fino a Calitri, è stato registrato un "graduale miglioramento delle condizioni igieniche delle acque (che) è da attribuirsi ad un aumentato potere autopurificativo delle stesse".

Lo studio conclude che "tutte le acque del fiume Ofanto esaminate non possono essere utilizzate, per la maggior parte, per scopi primari", cioè per uso potabile.

La diga costruita sul fiume Ofanto, in prossimità del vecchio scalo ferroviario di Conza-Andretta, ha -a parte il forte impatto ambientale- compromesso gravemente l'ecosistema, avendo portato alla distruzione, in alcuni tratti, di "ogni specie vivente".

Alle acque stagnanti di tale diga ed agli sbarramenti lungo il torrente Sarda sembra che sia da attribuirsi anche la presenza frequente di nebbia ad Andretta, che affluisce, appunto, dalla valle della Sarda.

Ci auguriamo che le Autorità e le Istituzioni locali vogliano prendere a cuore le sorti dei nostri corsi d'acqua e provvedere ai necessari interventi prima che sia troppo tardi.

**Difendete  
l'ambiente**

**L'Eco di Andretta è il tuo giornale  
Collabora e sostienilo  
C/c postale n. 13090840**

## Auspicato il potenziamento della linea Avellino-Rocchetta

Dopo la protesta della Stampa e lo sciopero dei ferrovieri, sono state ripristinate le corse prefestive e festive sulla linea Avellino-Rocchetta S. Antonio.

Ora, a seguito anche del collegamento dell'area industriale di S. Mango, si chiede un ulteriore potenziamento della linea con l'allacciamento ad essa delle altre aree industriali esistenti nella valle dell'Ofanto. A tal proposito, il presidente degli industriali irpini, A. Verderosa, ha affermato che "il tratto per Rocchetta è la principale direttrice per il traffico merci e passeggeri". Da sempre è stato chiesto il suo potenziamento, nella considerazione che le aree industriali create avessero determinato "i presupposti per una crescita della linea" (G. Colucci, *Rifioriscono i «rami secchi»*, Il Mattino, 7 apr. 1993, p. 35).

Anche questo periodico si è sempre battuto e si batterà perché la linea Avellino-Rocchetta sia ammodernata e potenziata, onde possa costituire il necessario «volano» per la nascente industria del cratere e per lo sviluppo anche turistico-culturale della nostra zona, ricca di tante potenzialità ed emergenze ambientali, archeologiche, storiche ed umane, che meritano di essere conosciute e valorizzate.

È da sperare che l'auspicio del De Sanctis "venga la ferrovia, e in piccolo numero d'anni si fa il lavoro di secoli", formulato nel Viaggio elettorale oltre un secolo fa, possa finalmente avverarsi e segnare il riscatto delle nostre popolazioni.



L'Ofanto nel tratto superiore

## Sottovalutati i problemi infrastrutturali dell'Alta Irpinia

Nello scorso mese di febbraio sono stati affissi ad Avellino due manifesti a firma del cons. reg. Gianfranco Rotondi.

Nel primo - indirizzato agli Elettori irpini - egli rendeva nota la ragione del dissenso dalla linea del suo partito circa l'approvazione dell'aggiornamento del Piano regionale di sviluppo, che assegnava all'Irpinia 301 miliardi, di cui l'80% circa per opere infrastrutturali, che sarebbero "destinate a rimanere incomplete".

Nel secondo manifesto informava gli elettori di Cervinara che non aveva inteso vanificare "le legittime aspirazioni dei cervinari a veder realizzato il collegamento viario con Avellino". Le sue obiezioni riguardavano "altre arterie (Bisaccia-Calitri, Conza-Calaggio, ecc.)".

Evidentemente il cons. reg. Rotondi - che stimiamo molto per le sue indubbie capacità e per le sue chiare posizioni di indipendenza sempre manifestate - non ha conoscenza diretta dei gravi problemi viari (oltre che socio-economici) dei comuni dell'Alta Irpinia, che, d'inverno, restano spesso isolati per le abbondanti nevicate. Appare, quindi, comprensibile il disappunto espresso, a seguito del manifesto, dalle Comunità interessate.

### L'inverno non si arrende. Primavera in ritardo

Anche quest'anno la stagione è stata inclemente e l'inverno ha avuto una coda piuttosto lunga.

Nel mese di febbraio si sono registrate temperature sottozero. L'Irpinia è stata seppellita sotto la neve, che è caduta abbondante anche sulla città di Avellino. Sono rimasti isolati, per molte ore, numerosi comuni montani, tra cui Andretta, Bisaccia, Guardia e S. Angelo dei Lombardi e altri centri dell'Alta Irpinia. In molti paesi è venuta a mancare anche l'energia elettrica e si è dovuto far ricorso alle classiche candele. L'evento si è ripetuto nei primi giorni del mese di marzo ed il 26, con abbondanti nevicate nei centri più alti dell'Irpinia. Andretta è stata coperta da un consistente strato di neve, che ha raggiunto in alcuni tratti 50 centimetri ed è durato parecchi giorni. Ciò ha provocato, oltre che disagi, anche danni alle colture, specialmente fruttifere, che erano già in fioritura.

Il quotidiano Il Mattino del 9 marzo titolava: "Freddo intenso in tutta la penisola. Gelo e neve, l'inverno non si arrende. Disagi sulle strade". In Campania "tutta la zona irpina è stata stretta nella morsa della neve e del gelo".

## Nuove regole per l'elezione del sindaco

Il Parlamento ha approvato nuove regole per l'elezione del sindaco e del presidente della Provincia, che avverrà direttamente da parte degli elettori. Nei Comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti, il sindaco e la lista a cui è collegato avranno i due terzi dei consiglieri comunali. (In precedenza, il sistema maggioritario prevedeva nei comuni sino a 5.000 abitanti l'attribuzione di quattro quinti dei seggi alla lista vincente). Il restante terzo è ripartito proporzionalmente tra le altre liste.

È previsto il ballottaggio per l'elezione del sindaco nel caso che al primo turno due candidati conseguano ugual numero di voti.

Il primo turno delle elezioni amministrative è stabilito al 6 giugno prossimo e l'eventuale ballottaggio per il 20 giugno. La votazione è stabilita in una sola giornata, dalle ore 7 alle ore 22. Subito dopo inizia lo spoglio dei voti.

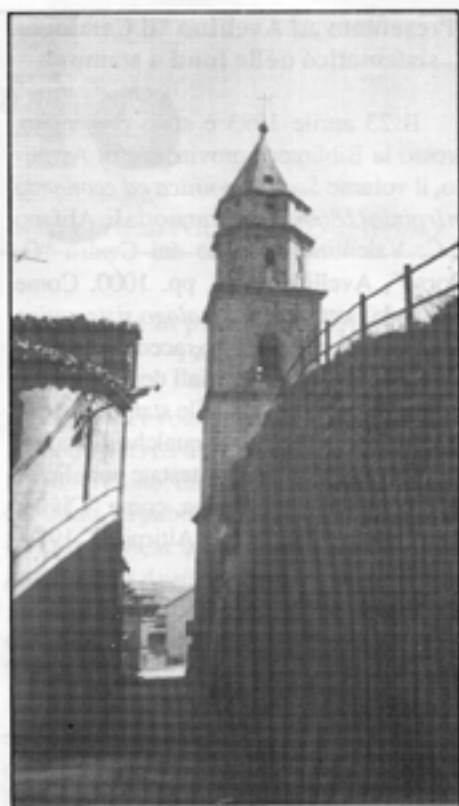
Sono chiamati alle urne più di 11 milioni di elettori, per il rinnovo di 2 Consigli regionali (Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta), 6 Consigli provinciali (Gorizia, Trieste, Mantova, Pavia, Ravenna, Viterbo) e 1.230 consigli comunali, di cui 1.104 con sistema maggioritario. Su 33 comuni della nostra provincia (in cui bisogna eleggere 460 consiglieri), quelli dell'Alta Irpinia interessati sono: Andretta, Cairano e Lacedonia, che devono eleggere 44 consiglieri.

### Posti di lavoro a rischio in Irpinia

A parte il mancato decollo industriale nelle aree interne (quelle del cratere sismico), la disoccupazione in Irpinia è certamente destinata a crescere se non sarà rispettato l'accordo del Governo con la Piaggio, per l'insediamento di 4 nuovi stabilimenti e di 1 centro di ricerca a Grottaminarda e Nusco e nel Beneventano.

Auspichiamo vivamente che detto accordo, approvato dal Cipe nel giugno del 1992, venga rispettato e che i nostri lavoratori possano mantenere le loro legittime prospettive di lavoro in Patria e non siano costretti a riprendere la via dell'emigrazione.

**Per assicurare un futuro  
al nostro paese  
è necessario ricreare  
lo  
spirito comunitario**



Il campanile principale di Andretta  
(foto Gaetano Guglielmo)

### Dio

Quando vento d'autunno  
soffia leggero  
e strappa le foglie,  
come le foglie  
volteggiando va il mio pensiero.  
Assaporo di bosco l'aria leggera  
che profumata sale  
dalla valle  
su per la brughiera.  
Sa di nulla il mio vagare  
portato leggero sull'ali del vento,  
Dio cercando di qua,  
di là.

Poi tutto vedo  
e lontano spazia l'occhio mio,  
al di là dell'uman desio  
vedo;  
più oltre, più oltre,  
al di là di quella coltre  
di nubi scorgo una luce  
che amor produce.  
È forse Dio?

-No mi mormora un tasso dormiente,  
è il sol d'oriente-  
Non lo vedo in terra,  
non lo vedo in cielo,  
allor Dio dov'è?  
Mi sorride l'ultima rondine:  
-guardati dentro  
lo sentirai in te.-

Pietro Guglielmo

# Referendum e Amministrative ad Andretta

## \* Il referendum del 18 aprile. Segnali di cambiamento anche ad Andretta

Il 18 aprile 1993, come quello del 1948, è stato una data storica per l'Italia. Una "svolta epocale" è stato commentato e scritto da più parti. È quel che auspichiamo anche noi, facendo prevalere l'ottimismo della volontà.

I "si" sono stati una "valanga" quasi dovunque, anche se delle perplessità appare lecito esprimere sotto qualche aspetto.

L'Irpinia si è sostanzialmente allineata alla tendenza generale, pur con qualche lieve differenziazione. Ad Avellino ed in alcuni Comuni della provincia i "si" sono

stati 7 ed i "no" 1 (droga).

Andamento sostanzialmente conforme al dato nazionale ed a quello provinciale si è registrato nei centri della Comunità Montana Alta Irpinia, di cui diamo qualche dettaglio: la percentuale dei votanti è stata generalmente bassa, con punte minime del 27,74 a Guardia dei Lombardi e massime del 61,55 a Lacedonia; i "si" hanno vinto in tutti i comuni, tranne che ad Aquilonia, Cairano, Guardia L., Lacedonia e Teora, dove è prevalso il "no" per l'abolizione del Ministero dell'Agricoltura; a Cairano ha

vinto il "no" anche riguardo al quesito sulla "droga" (66,41%); le percentuali per il "no" sono oscillate dal 38,59 di Lioni al 70,90 di Cairano per il Ministero dell'Agricoltura e dal 32,27 di Bisaccia al 66,41 di Cairano riguardo al quesito sulla droga.

Ad Andretta i risultati hanno confermato il dato nazionale e provinciale, facendo registrare qualche variazione, come si evince dal sottoriportato prospetto. Su 3.157 elettori, i votanti sono stati 1.378, pari al 43,65%

Referendum	Voti SI	% (a)	Voti NO	% (a)	Tot. voti validi	% (b)	Schede bianche	% (b)	Tot. voti non validi	% (b)
1	900	78,88	241	21,12	1.141	82,80	213	15,46	237	17,20
2	736	63,78	418	36,22	1.154	83,74	202	14,66	224	16,26
3	964	83,68	188	16,32	1.152	83,60	204	14,80	226	16,40
4	919	81,26	212	18,74	1.131	82,08	218	15,82	247	17,92
5	916	80,92	216	19,08	1.132	82,15	220	15,97	246	17,85
8	913	76,27	284	23,73	1.197	86,87	158	11,47	181	13,13
9	633	53,96	540	46,04	1.173	85,12	177	12,84	205	14,88
10	852	74,28	295	25,72	1.147	83,24	201	14,59	231	16,76

(a) = % sul totale voti validi; (b) = % sul totale dei votanti (1378).

1) Competenze USL; 2) Stupefacenti; 3) Finanziamento partiti; 4) Nomine bancarie; 5) Abolizione Ministero partecipazioni statali; 8) Elezioni Senato Repubblica; 9) Abolizione Ministero agricoltura e foreste; 10) Abolizione Ministero turismo e spettacolo.

## \* Le elezioni amministrative del 6 giugno. Vecchi e nuovi equilibri ad Andretta

Il prossimo 6 giugno si voterà anche ad Andretta, per l'elezione del sindaco e di 16 consiglieri comunali. Avendo, sia pure di

poco, superata la soglia dei 3.000 abitanti, il nostro paese ha visto ora aumentata la sua rappresentanza di una unità rispetto alla

precedente competizione.

Due sono gli schieramenti in campo, già delineati da tempo: da un lato il tradizionale gruppo dirigente della Dc, che fa capo al cons. reg. Pennetta, e parte del Psi facente capo al sindaco uscente prof. Aurelio Di Matteo; dall'altro un troncone dissidente della Dc guidato dal consigliere prof. Camillo Caputo, altra parte del Psi raccolto attorno al segretario sezione ins. Pietro Guglielmo ed infine il Pds capeggiato dal giovane consigliere Luciano Di Paola.

Ma, al momento della stampa di questo numero, abbiamo appreso anche la composizione delle due liste. Quella Dc-Psi sconvolge e, in parte, ribalta le previsioni della vigilia: doveva essere capeggiata dal precedente sindaco Di Matteo ed è, invece, guidata dal giovane medico Alfonso D'Ascoli, che svolge la sua apprezzata professione ad Avellino ed a Benevento. Essa è contrassegnata dallo scudo crociato e da una stella a cinque punte con una rosa al centro e con la



Andretta. Fontana della villa comunale. Potrà rinascere con il suo ripristino la concordia e il progresso della nostra Comunità?

scritta "laici", il tutto racchiuso in unico cerchio. La lista è completamente nuova, comprendendo dei consiglieri uscenti solo Gerardo Tore. Tra i candidati, la componente femminile è ben rappresentata da 4 donne in lista. Appare inspiegabile la rinuncia del sindaco uscente, che fino all'ultimo momento era considerato il naturale capolista della compagine Dc-Psi.

L'altra lista è contrassegnata dallo schizzo della vecchia fontana che troneggiava al centro della villetta comunale di piazza F. Tedesco e dalla scritta "Insieme per Andretta". Essa è capeggiata dal prof. Camillo Caputo, il quale, benché eletto nella passata competizione nella lista della maggioranza, ha sempre mantenuto una chiara posizione di indipendenza dal locale gruppo dirigenziale scudocrociato. Anche questa lista è completamente rinnovata, accogliendo essa solo un altro consigliere comunale uscente, Luciano Di Paola. L'elemento femminile è qui rappresentato da una sola donna.

Le prime ravvisaglie della campagna elettorale sono state da tempo espresse dalla coalizione civica, scesa in campo con un ciclostilato del Pds e con due manifesti. Nel primo manifesto, in data 28 febbraio 1993, dal titolo "Il tempo delle scelte", il prof. Camillo Caputo, rivendicando le 1.280 preferenze attribuitegli nella precedente competizione, prende chiaramente le distanze dalla coalizione Dc-Psi in cui fu eletto nel 1988 e da coloro che avrebbero "anteposto gli interessi particolari a quelli dell'intera collettività". Nel secondo manifesto, in data 11 aprile 1993, la lista civica, rilevata "la preoccupante crisi economica, finanziaria e sociale" del comune, sottolinea che "ad Andretta è maturo il tempo di un nuovo incontro tra uomini politici, responsabili e capaci per dar vita ad una nuova forza di movimento e di governo". In esso si fa infine appello alle donne, agli uomini e ai giovani per dare agli Andrettesi "un'amministrazione trasparente, equa ed efficiente".

Finora nessuna sortita ufficiale ci risulta sia stata fatta dall'altra lista, che fonda i suoi consensi su larga parte del tradizionale elettorato della Dc oltre che sugli amici del sindaco Di Matteo. È previsto l'intervento di grossi calibri della D.C. fra cui l'on. Ciriaco De Mita.

Il risultato delle elezioni non appare scontato, anche se appare evidente tanta voglia generale di cambiamento e si attende dai vincitori sincero spirito di servizio e di autonomia. Ai due capilista, entrambi stimati dalla cittadinanza, auguriamo un civile e sereno confronto, impegnandosi ad operare concretamente per il bene della nostra popolazione anche attraverso l'elevazione del tono culturale, civile e democratico.

# Econotizie

— a cura di Pietro Guglielmo

## Recita natalizia degli alunni della Scuola Media

Anche quest'anno la Scuola Media di Andretta, di cui è preside il prof. Saverio Ciampi, ha organizzato una recita in occasione delle festività natalizie.

Gli alunni si sono impegnati in un compito arduo e difficile: hanno portato in scena la commedia di Luigi Pirandello "Pensaci, Giacomino".

Ognuno ha recitato la propria parte con entusiasmo, partecipazione ed immedesimazione nel personaggio. La regia è stata della prof.ssa Di Roma Giuseppina. A tutti un vivo plauso e l'augurio che per il prossimo anno si possa recitare da un palco stabile, in ambiente idoneo.

## Museo della civiltà contadina ed artigianale ad Andretta

Con nota del 20.2.93, il Centro di cultura popolare U.N.L.A. di Andretta, che ha riaperto dopo alcuni anni di inattività, ha presentato all'Amministrazione Comunale, un progetto, a firma del dirigente ins. Guglielmo Pietro, di promozione culturale ai sensi della legge regionale n. 4 del 3.1.83.

Il progetto si propone di costituire ed allestire in Andretta, nei locali del vecchio asilo, piano rialzato del Municipio, un museo della civiltà contadina ed artigianale Andrettese.

Le ragioni del progetto, si legge nella prefazione, stanno tutte nella "consapevolezza che il passato non si conserva da sé, ma, anzi lasciato a se stesso si distrugge, deperisce e muore". L'augurio è che questa Amministrazione, prima della fine del mandato, riesca ad approvarlo e ad inoltrarlo alla Regione Campania per il finanziamento.

## Culle

Un vispo bambino, a cui è stato dato il nome Giuseppe, è venuto ad allietare i coniugi ing. Luigi Scanzano e ins. Antonietta Occhicone. Ai felici genitori ed ai nonni Giuseppe e Marianna e Luigi e Pasqualina le nostre felicitazioni; al bimbo vivi auguri di un sereno avvenire. Altro bambino, a cui è stato dato il nome PierLuigi, ha allietato la casa del geom. Luigi Scanzano, a cui portiamo vivi auguri.

## La Madonna di Fatima ad Andretta

Riportiamo non senza una certa emozione un annuncio-notizia che ha dello strabiliante per i credenti, ma che non passerà inosservata anche per coloro che non credono: il giorno 9 maggio, proveniente direttamente dal Portogallo, nel campo sportivo di Andretta atterrerà un elicottero da cui scenderà la Madonna di Fatima.

Don Leone Maria Iorio, il nostro parroco, mena giustamente vanto per la scelta che la Chiesa ha fatto di portare la statua della Madonna in un piccolo paese dell'Alta Irpinia, a contatto di una realtà spesso dimenticata. Che sia questo un segno?

Staremo a vedere, noi seguiremo l'avvenimento da vicino e riporteremo l'eccezionale avvenimento.

**Nel prossimo numero daremo dettagliate notizie sui risultati delle elezioni amministrative ad Andretta, con un'intervista al Sindaco che sarà eletto.**

## Lutti

Si è spenta serenamente, ma improvvisamente, la sig.ra Acocella Francesca, il giorno 28.1.93. Nata il 25.10.1906 e coniugata con il defunto Salvo Gaetano, era sorella del nostro caro don Nicolino. Alle figlie Grazia, Alba ed Antonietta, ai generi Michele e Bruno ed al nipote prof. Giuseppe, le condoglianze della redazione. Alla sorella Rosaria un "coraggio!" quale ultima vivente di una nobile famiglia andrettese.

All'età di 94 anni si è spento, il 30.4.93 Michele Paolercio, l'ultimo Cavaliere di Vittorio Veneto, "ragazzo del 1899", di Andretta. Con lui se ne va anche un pezzo di storia di Andretta e forse pure dell'Italia, quell'Italia fatta grande da tanti giovani di allora che credevano nell'ideale di Patria. Con i giovani di oggi parlare di Patria sembra un'eresia, dimentichi che sulla Patria, sulla democrazia, sulla libertà bisogna sempre vigilare.

Alla famiglia Paolercio le nostre condoglianze.



Riportiamo di seguito i nomi dei giovani andrettesi che hanno conseguito una laurea dopo anni di sacrifici sui libri. Di alcuni ci è giunta notizia soltanto ora; quindi la nota non ha la freschezza della notizia recente, ma riteniamo comunque di sottolineare ed evidenziare il traguardo raggiunto.

Miele Vito Antonio, si è laureato in Napoli alla facoltà di Geologia il 28.1.91. Anche se con ritardo, gli auguri più sentiti della redazione.

Dell'Abadia Giuseppina di Angelo, si è laureata in Giurisprudenza, in Napoli il 25.10.92. A Giuseppina ed ai genitori complimenti ed auguri di ulteriori affermazioni.

Presso l'Università degli Studi di Brescia, il 28.10.92 si è laureato Michele D'Onghia, di Ernesto. Una laurea in economia e Commercio che torna utile certamente all'attività paterna. Auguri e felicitazioni.

Il 25.2.93 in Napoli si è laureato Gaetano Guglielmo con una tesi su "La Gravidanza tubarica". Relatore il prof. Enzo Martella, direttore della I clinica ostetrica e ginecologica della I facoltà di Medicina di Napoli. Una laurea in medicina che corona i sacrifici di Gaetano e che giustamente inorgolisce i genitori Grazia e Michele. L'augurio è che per Gaetano questa sia l'inizio di una brillante carriera.

Caruso Antonio di Luigi si è laureato in Ingegneria edile il 26.2.93 con la tesi "Complementi di tecnica delle costruzioni e costruzioni idrauliche". Relatori sono stati i proff. Giacomo Rasulo e Michele Pagano. Complimenti a Tonino ed ai genitori.

Lorenzo Occhicone di Luigi si è laureato in Farmacia il 24.3.93, con una tesi su "Le biotecnologie nell'industria farmaceutica". Relatore il prof. Eliseo Ramundo. Complimenti ed auguri per una brillante carriera.

Antonella Miele si è laureata in Medicina e chirurgia in Napoli con una tesi sul "Carcinoma mammario" il 14.4.93, relatore il prof. Rocco Pasquale. Alla collega Giuseppina e al papà Giuseppe esprimiamo i nostri complimenti, perché riteniamo che dietro ogni laurea c'è sempre il lavoro, spesso oscuro, ma continuo dei genitori, indispensabile per il raggiungimento di così ambiziosi traguardi.

### Festa della donna "1993"

Il giorno 8 marzo Olga Di Carlo, Giuseppina Arace e Assunta Miele hanno organizzato ad Andretta la festa della Donna. Alla preparazione della sala con alcuni striscioni hanno collaborato Bice Lapenna e Antonietta Nigro.

Hanno partecipato all'incontro, tenutosi presso il ristorante Di Benedetto, 60 donne di ogni età.

Sono state fatte delle considerazioni e riflessioni sulla condizione femminile da Bice Lapenna e Marinella Mannetta ed è stato anche osservato un minuto di silenzio per ricordare le donne della Bosnia, vittime di soprusi e della guerra.

L'incontro si è concluso con una cena e una festa danzante.

La Pro Loco di Andretta ha partecipato all'iniziativa offrendo a tutte le presenti un rametto di mimosa, che è stato molto apprezzato. Auspichiamo che, in altra occasione, possano affrontarsi le complesse tematiche della condizione femminile.

Nuvole di giallo  
nelle piazze, per la via,  
Quanti bei fiori da donar alla donna e via.  
A mazzetti, a fasci o a bouquet  
d'ogni sorta e per ogni gusto qui ce n'è,  
per un giorno all'anno quindi si può fare:  
la tenera mimosa vogliam comprare.

Giovane donna arginando la strada,  
col volto scarno che disperazione esprime,  
in braccio un bimetto mal nutrito  
che si pulisce il naso col ditino,  
supplica, stanca di quella povertà:

"Mille lire signò  
pe 'sta creatura..."

Ma la gente al giorno d'oggi è così dura  
che tira dritto priva di bontà.

Cifre con tanti zeri oggi si spenderanno  
ma quei poveri bimbi quanti ne vedranno?  
È la triste realtà dei nostri tempi  
chi possiede tanto e chi nun tene niendi!

Lina Balascio



Andretta - Un gruppo di partecipanti alla Festa della Donna "1993"

### Una Via Crucis "nuova"

In occasione del triduo pasquale, la Comunità parrocchiale andrettese, secondo una vecchia consuetudine, pone particolare attenzione alla funzione della Via Crucis collocandola in due giorni consecutivi della settimana santa: il venerdì e il sabato santo. Il rito del sabato santo, che si svolge nella mattinata, è organizzato e vissuto in maniera più diretta e intensa dai giovani i quali, sino ad ora, per meglio rimarcare il messaggio della funzione della via Crucis, hanno sempre coinvolto i fedeli leggendo delle riflessioni, desunte da testi o manuali di spi-

ritualità. Ma quest'anno hanno voluto rendersi protagonisti introducendo una novità, che è riuscita a produrre una partecipazione più sentita ed autentica: le meditazioni proposte ad ogni stazione, invece di mutuarle dalle fonti tradizionali, sono state pensate dagli stessi giovani.

L'iniziativa ha suscitato entusiasmo e consenso sin dall'inizio, e ciò che originariamente era apparso un impegno improbo ai più, ben presto si è rivelato uno strumento efficiente per riesumare il significato più

**L'Eco e la Pro Loco Andretta  
sono al servizio  
della Comunità.**

**Sostienili con la tua collaborazione  
e con il tuo contributo.**

**C/c postale n. 13090840**

# Varie da Andretta

a cura di Pasquale Rosamilia

intimo di una tradizione ecclesiale sempre a rischio di svuotarsi per via di una interpretazione meramente precettistica o folkloristica. Ogni ragazzo ha liberamente scelto la stazione e l'argomento congeniale da sviluppare.

In ogni meditazione si è presentato il giovane d'oggi in tutta la sua globalità: il suo slancio, il suo empito, la sua vitalità e i suoi sogni, ma anche le sue frustrazioni, le sue angosce, la sua brama di giustizia, di verità e soprattutto di senso. Questa via Crucis ha rivelato dei giovani pronti a farsi carico del dono meraviglioso dell'esistenza, e spendere per essa tutte le proprie risorse ed energie, ma anche finalmente convinti dell'inermità dell'avventura umana se non supportata da un riferimento all'assoluto e da una visione dell'uomo come valore e non strumento. Ma il giovane non è solo un illuso sognatore, sa che il suo sentiero è lastricato di impedimenti e, non di rado, di sofferenza.

In questa via crucis ci si è interrogati insieme anche sul mistero del male. Ci si è trovati concordi su come molto dolore ha come responsabile l'uomo e dunque può avere un rimedio, ma insieme ci si è disorientati dinanzi alla consapevolezza che molti mali non sono dell'uomo, non ricadono sotto la sua responsabilità. Tutte le riflessioni, a questo punto, si sono fatte silenziose, ascolto, infine preghiera. Si è compreso che forse, in fondo, l'uomo non riuscirà mai a spiegarsi a pieno il mistero del male, ma anche che la via Crucis che si stava percorrendo faceva baluginare una possibilità e una speranza: Dio fa silenzio sul dolore, non lo spiega, ma lo sperimenta con l'uomo, affianco a lui e per lui, sulla strada che lo porta al Golgota. Non è rimasto indifferente, ma l'ha condiviso ed impercettibilmente continua a farlo lungo i meandri bui della storia, in maniera silenziosa, tanto che a volte se ne vive l'abbandono. Ma dopo la XIV stazione i giovani sapevano che il percorso non era ancora terminato, che mancava la XV: la Risurrezione. Su quest'ultima nessuno di loro si è pronunciato, ma non potrebbe farlo nessun uomo. Di fronte al mistero che sgomina ogni male e la morte l'uomo non può parlare, non può pensare, deve solo contemplare, sperare e chiedere di crederci. Questo è il significato ultimo della funzione della via Crucis che i giovani dell'AC per via delle loro meditazioni personali hanno tentato di vivere e trasmettere, perciò quest'anno abbiamo celebrato una via Crucis "Nuova".

Francesco Badia

Rassegna Storica Irpina  
organo della Società Storica Irpina  
C/c postale n. 15495831

## Natale 1992 e Festa dell'Anziano

L'Azione Cattolica e i giovani, con il patrocinio della Pro-Loco Andretta, hanno organizzato un ben articolato programma di iniziative per vivacizzare le vacanze natalizie. Le attività hanno avuto inizio il 23 dicembre 1992 con la seconda "Festa dell'Anziano". È stata una vera gara di generosità nel prelevare alle proprie dimore gli anziani disponibili e nell'animare la serata.

I ristoranti "Roma" e "Russo" hanno offerto le varie suppellettili occorrenti per il cenone; alcuni commercianti, invece, hanno addolcito il trattenimento con panettoni e spumanti. A tutti il nostro più vivo ringraziamento. L'iniziativa è stata sostenuta anche da una lotteria di ricchi e vari premi.

All'inizio, dopo significative parole di ringraziamento e di ammirazione da parte del parroco, ha parlato il gen. Nicola Di Guglielmo, presidente della Pro-Loco, il quale, con efficaci espressioni ha sintetizzato la condizione dell'anziano e il disinteresse delle Istituzioni. Egli, nel suo discorso, ci ha portato anche la sua nuova esperienza di neo-presidente della Casa di Riposo "A. Rubilli" di Avellino. Rallegramenti al nostro illustre concittadino anche per il nuovo incarico.

S. E. l'arcivescovo, mons. Mario Milano, venuto anche per l'istituzione del Consiglio pastorale parrocchiale, di cui si parla in altro scritto, ha celebrato l'Eucarestia. All'omelia ha avuto parole di vero compiacimento per i giovani e per la comunità parrocchiale locale e per la Pro Loco. Gli anziani presenti, circa 70, prima di consumare il cenone, con ammirevole gesto, si sono quasi tutti avvicinati al banchetto Eucaristico.

Sono seguiti intrattenimenti vari da parte dei bambini delle Scuole materne, elementare e media, preparati e guidati dagli insegnanti Bice La Penna, Pietro Guglielmo, Antonio Guglielmo e Giuseppina Roma.

Naturalmente non potevano mancare particolari esibizioni dei protagonisti della serata, attingendo da repertori di altri tempi: "A mond d' l'Arai", "a base' la focochia", ricordi indelebili di tempi più difficili, ma certamente non meno belli dei nostri! Nonna Rachele era in prima linea con la sua ancora potente voce. Ballerino di eccezione "Maresciallo", senza tacere di Nuccitella e Gemma, nonostante il "pié infermo!".

Guglielmo Michele ha ricordato una triste notte trascorsa il 13 giugno 1942 sotto i bombardamenti del secondo conflitto mondiale. Meno male che i colpi continui erano del cavallo moribondo! Altrimenti... Francesco Guglielmo, un pò stanco, ha solo fatto sentire la sua voce, anche se, in confidenza, mi ha detto che aveva molto da dire... Per tutti è stato un tuffarsi nel passato, vivendo un momento di profonda serenità.

Il 24 dicembre 1992 i ragazzi della Scuola Media, guidati dalle insegnanti Rosanna e Rosetta Russo, si sono esibiti con un recital di sapore strettamente natalizio: "Dio è di parola". Veramente tutti bravi nel canto e nella recita: Teresa, Marianna, Zaira, Domenico...

A sera inoltrata, prima della S. Messa di mezzanotte, allietati dal suono delle ciaramelle, è stata la volta del "Presepe Vivente" animato da Franco Badia e realizzato dai giovani. Veramente simpatica la coppia di Maria e Giuseppe interpretata da Maria D'Onghia e Nino Russo, mentre Sandrino e il suo gruppo con le pecorelle dal vivo hanno interpretato i pastori, e Nicola con la sua carovana i Magi venuti da lontano.

Anche se un corto circuito ha fatto saltare l'impianto elettrico in Chiesa, abbiamo pure ammirato l'artistico presepe allestito, come ogni anno, dal dottor Lorenzo Occhicone. Il nutrito coro preparato e guidato da Nicola Stiso e dalla sorella Teresa, con un repertorio scelto di canti del "Rinnovamento nello Spirito", ha infervorato tutti a partecipare con maggiore attenzione alla celebrazione della Nascita del Salvatore.

Molto partecipate anche le tombolate nel Centro di Comunità da parte di giovani e ragazzi: tutti si sono divertiti un mondo non solo a controllare le cartelle vincenti, ma anche a consegnare gli ultimi avanzi della strenna natalizia.

Il primo gennaio 1993 "in cammino per la pace": marcia di preghiera, come ormai è tradizione da alcuni anni, da Andretta centro al Santuario della "Stella Mattutina". In verità, un pò per la stanchezza, un pò per il freddo eccessivo, la partecipazione non è stata proprio come si prevedeva, anche se alla celebrazione erano ugualmente tutti presenti.

Una indovinata e significativa illuminazione con stelle-comete da parte dei comitati "Feste Patronali" di Andretta e Mat-



tinella, per le strade principali del paese e della frazione, ha contribuito a rendere più luminosa la festa!

Mattinella poi quest'anno, tenacemente come sempre, ha voluto far rivivere l'antica tradizione con un artistico presepe, allestito dal futuro architetto Antolino Michele, collaborato da Silvestri Giovanni e fra tutti i giovani della ridente frazione.

Il presepe, veramente originale, ha voluto riprodurre il meraviglioso mistico angolo di Mattinella con l'antico Convento ed il Santuario della "Stella Mattutina" (purtroppo non ancora restaurati dal sisma dell'80).

Grazie alla Pro-Loce di Andretta ed al suo presidente per il significativo contributo! Grazie ai benefattori spontanei. Apprezzamenti all'animatore Antonio Caruso ed a tutti gli organizzatori. Plausi ai giovani e ragazzi tutti.

Non li avevo mai visti così compatti ed attivi. È proprio vero che l'amore unisce ed arricchisce.

#### Istituzione del Consiglio Pastorale Parrocchiale

Anche nella nostra Comunità parrocchiale è stato istituito il Consiglio Pastorale. Dopo una prima riunione il 13-12-1992, in cui è stato discusso un abbozzo di statuto, il 23-12-1992 l'arcivescovo mons. Mario Milano ha dato l'approvazione definitiva con illuminati consigli e significative espressioni di compiacimento.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, per chi non lo sappia, "è l'organismo in cui si attuano i principi della parità e dignità di tutti i fedeli, della corresponsabilità, della missione e della partecipazione concreta".

Anche se con immancabili carenze, perfettibili, tuttavia si è cercato di rendere il Consiglio quanto più rappresentativo possibile con le seguenti Commissioni:

1) per la "Catechesi e l'animazione missionaria", col compito di promuovere la catechesi organica a tutte le età e per tutti i diversi strati sociali;

2) per la "Liturgia", di cui fanno parte gli animatori liturgici, i cantori, gli organisti, i lettori, i ministranti;

3) per il "servizio della carità", per la testimonianza cristiana, nell'aiuto ai bisognosi;

4) per gli "affari economici (can. 537)".  
Questi i componenti di ciascuna Commissione:

A) Catechesi: Badia Francesco, Del Vecchio Lina, Polico Giuseppina, Russo Rosa, Russo Rosanna, Salvo Concetta, Sena Antonella, Sepe Angelina, Venezia Antonietta.

## Un amico da ricordare

*La dipartita di Alfredo Luigi Bilotta, medico andrettese di grande impegno umanitario e morale*

A conclusione di una vita dedicata alla famiglia e al servizio del prossimo, in 60 anni di professione medica, il 12 aprile scorso è deceduto a Roma il dr. Alfredo Luigi Bilotta. Me lo ha comunicato, con questa lettera, il fratello, avv. Marco:

*«Credo di adempiere ad un suo desiderio se brevemente mi soffermo sulle sue onoranze funebri, avvenute il giorno 14 presso la chiesa della Comunità religiosa di Terra Santa in contrada Casalotti di Boccea.*

*La santa messa per i defunti è stata concelebrata dal capitolo parrocchiale al suo completo.*

*La commemorazione liturgica è stata pronunciata dal Rev.mo parroco Padre Giovanni, che ha avuto parole di grande estimazione per l'amato dottore, soprattutto a nome delle circa duemila persone intervenute alla triste cerimonia. Del testo di questa commemorazione mi permetto di allegare copia, unitamente a copia fotostatica di una fotografia del Rev.mo mons. Acocella, parroco di Andretta, datata 25 febbraio 1931, quando lo studente Alfredo Bilotta frequentava il 3° anno di medicina presso l'università di Roma; a tergo della*

*detta fotografia, una dedica autografa di mons. Acocella, prefigura, in poche parole, il futuro professionale e morale di un uomo straordinario».*

Ed io - commosso per la perdita di un amico personale, della Pro-Loce e del nostro giornale - ho ritenuto di pubblicare integralmente la lettera di Marco, perché non avrei saputo rievocarne meglio la triste dipartita. Ho solo inteso aggiungere qualche notizia su alcuni aspetti della vita del nostro caro dottore, che non ha mai mancato di assicurare alla Pro-Loce il suo sostegno finanziario ed i suoi incoraggiamenti.

Laureatosi in medicina, con il massimo dei voti e lode, con una tesi in fisiologia, il dottor Bilotta ha lavorato con il noto prof. Morelli al Forlanini di Roma. Dopo aver conseguito il grado di sottotenente medico alla Scuola di Sanità militare di Firenze, egli ha partecipato alla campagna d'Africa Orientale, svolgendo servizio presso il battaglione speciale "E" della Guardia di Finanza, con il quale è poi entrato in Addis Abeba il 5 maggio 1936.

Rientrato in Italia, ha vinto il concorso di medico condotto di Andretta, dove si è prodigato nei confronti di tutti fino al 1950, allorché ha occupato, per concorso, la condotta medica di Casalotti di Roma, sempre affiancato dalla generosa e nobile signora

B) Liturgia: Superiora suore degli Angeli, Caputo Antonietta, Di Guglielmo Antonietta, Di Guglielmo Nietta, Di Roma Giuseppina, Escolombo Michele, Stiso Nicola, Stiso Teresa.

C) Servizio Carità: Superiora o suora, Acocella Mirella, Arace Giuseppina, Benedetto Fedela, Di Carlo Olga, Guglielmo Maria, Occhicone Antonietta.

D) Commissione amministrativa: Acocella Antonio, Caputo Camillo, Caruso Angelantonio, Di Milia Vincenzo, Guglielmo Michele, Guglielmo Giuseppina, Morano Michele, Roma Michele, Scanzano Luigi, Silvestro Alfonsina, Stiso Luigi, Tellone Giuseppina, Tore Enrico.

È stato nominato segretario Caruso Angelantonio.

A tutti i più vivi ringraziamenti ed auguri. Intanto ci permettiamo suggerire anzitutto di curare la propria formazione spirituale con la partecipazione alle varie attività parrocchiali e di acquistare una vera coscienza ecclesiale, affinché ognuno sia di esempio nella nostra Comunità e tutto il Consiglio Pastorale diventi il centro dinamico della vita parrocchiale.

P.R.



Firenze 1935 - Il sottotenente medico Alfredo Luigi Bilotta

Maria.

Richiamato alle armi nel 1940, ha partecipato prima alla campagna di Francia e poi a quella di Albania, dove ha diretto, con il grado di tenente medico, l'ospedale da campo n. 231.

Al termine di tale campagna, ha ripreso il suo incarico ad Andretta, un paese di oltre 4.000 abitanti, residenti in buona parte nelle campagne, in piccoli nuclei abitati o in case sparse.

Il dottor Bilotta, malgrado le difficoltà materiali e morali, anche per le restrizioni varie imposte dalla guerra, ha svolto sempre la sua professione come una missione, con abnegazione, spirito di sacrificio e alto senso umanitario.

Di lui in particolare ricordo due episodi del 1943 ed uno del 1948, che mi sono rimasti impressi nella memoria. Il 27 luglio 1943, unitamente al dottor Gabriele Criscuoli, di S. Angelo dei Lombardi, si prodigò al massimo, anche in un difficile intervento chirurgico ad un carabiniere, nell'assistenza e cura di alcune persone ferite nel corso di un bombardamento aereo inglese sullo scalo ferroviario di Conza-Andretta. Nel successivo mese di settembre, dopo aver visitato mio fratello Giovanni, a letto per una forma acuta di appendicite, assistette, unitamente alla gentile consorte, dal balcone della mia casa, ad un massiccio bombardamento aereo-navale sulle coste salernitane, da parte degli anglo-americani. Credo che si trattasse del fuoco di preparazione allo sbarco dell'8-9 settembre 1943.

Nel 1948, nell'imminenza delle elezioni per il primo Parlamento repubblicano, il dr. Bilotta mi riferì che si stavano facendo pressioni sul prof. Giovanni Di Guglielmo perché accettasse la candidatura della D.C. per il Senato nel collegio di S. Angelo dei Lombardi. Ma il nostro illustre concittadino sembra che non abbia voluto accettare la designazione per non far torto a Benedetto Croce, che gli aveva formulato analoga offerta per il Partito liberale italiano.

E, per concludere, non posso non sottolineare un suo gesto di fraterna solidarietà: nel luglio 1930, appena appresa la triste notizia del drammatico terremoto irpino, l'universitario Luigi Bilotta, unitamente ad altri andrettesi, al seguito del notaio Alfonso Badia, che aveva noleggiato un camion, si recò a Lacedonia, per portare soccorso alla popolazione terremotata, prodigandosi nell'opera di assistenza.

Sono le doti di "bontà d'animo" enunciate da mons. Angelo Acoella, ed a cui il dottore Bilotta ha ispirato tutta la sua vita, come emerge anche dalla commossa commemorazione del rev. p. Giovanni, che di seguito riportiamo integralmente (N. D. G.)



Il st. medico Alfredo Bilotta ad Addis Abeba con il Btg. speciale "E" della Guardia di Finanza, di cui era il dirigente sanitario. Comandante del battaglione era il maggiore Enrico Paladri, poi assunto ai vertici della Guardia di Finanza.

### La commemorazione effettuata da Padre Giovanni

Fratelli e Sorelle, sono tante le date che la Comunità religiosa, la Parrocchia, Casalotti e tutta la contrada ricorda e che hanno avuto come protagonista il dr. Bilotta. Per noi tutti era il *dottore*, il padre, il fratello, l'amico, il suo nome apriva il cuore e le porte alla comprensione ed alla generosità. Bastava presentarsi dicendo: mi manda il dr. Bilotta.

Sono certo, sempre lui protagonista, ricorderemo anche questa data. La sua morte ha addolorato tutti, ieri a Casalotti si parlava sotto voce: c'era un defunto in famiglia. Tutti lo abbiamo amato e stimato.

È stato per Casalotti un  *dono*  di Dio: uno che si faceva tutto a tutti e per ciascuno. Sempre pronto ad ogni appello, era un uomo che amava Dio e i Fratelli a tempo pieno, sempre disponibile.

Ricordiamolo come uno che amava Dio e in Dio le persone che avevano la grazia di conoscerlo e frequentarlo. Oramai malato, dopo aver ricevuto la S. Comunione, mi confidava: "Mi manca molto la S. Messa e la Comunione quotidiana. Da sempre a Casalotti iniziavo la mia giornata con le Lodi alle ore 6,45 seguite dalla S. Messa e dalla Comunione: davano il tono e il senso a tutta la mia giornata. L'Eucarestia mi faceva comprendere che, come il mio, i corpi che io curavo erano "il Corpo di Cristo". Da questo scaturiva la sua disponibilità, il suo rispetto per il malato, la fedeltà alla sua professione medica.

La sua vita inizia e termina sotto la protezione degli Angeli: nasce il 2 ottobre 1909, festa degli Angeli Custodi; termina il 12

aprile, lunedì dell'Angelo, dell'Angelo che annunzia alle donne che erano corse al Sepolcro di Gesù: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù, il Crocifisso, non è qui. È risorto".

Una data e una chiesa da ricordare, quella del suo battesimo, l'11.11.1910, in S. Maria Assunta, in Andretta (Av): ognuno ama il suo paese nativo, e lui è divenuto cristiano in una Chiesa dedicata alla Madonna. L'Eucarestia e la Madonna i suoi due grandi amori.

La sua gioventù la trascorre nello studio (non si improvvisa nulla nella vita. I frutti sono raccolti da chi ha ben seminato!) e nel servizio alla Patria come militare. Andando un 2 novembre al cimitero ricordava di aver detto ai genitori della sua futura sposa "in dote io porto me stesso e la mia professione". Si laurea il 17.7.1934.

Si sposa con la signora Maria il 29 luglio del 1939: parlando di lei diceva: "Era una donna stupenda. Da lei ho imparato tante cose (i buoni hanno sempre da imparare dagli altri), era di una sensibilità squisita, una volta che delicatamente le domandai se preferiva vivere in città, Casalotti era campagna e i disagi non mancavano, lei mi rese felice rispondendo: Tu non puoi e non devi vivere lontano dai tuoi malati, il tuo posto è qui. Mai una parola su i miei orari di dottore. Ed era sempre lì ad aspettarmi". Amore condiviso, chi lo conosce sa: i fiori per la Chiesa e per il cimitero non mancavano mai, binomio inseparabile. Ho creduto bene ricordare anche sua moglie, sono certo che il dr. Bilotta ne è contento. Ringraziamoli anche di questo ricordo che ci lasciano: una



vita familiare serena centuplica il lavoro, e lo rende grato a Dio ed agli uomini.

Divenne medico condotto di Casalotti nel luglio del 1950. Cosa dire? La vostra presenza è la risposta più esauriente. Lui è stato per tanti anni medico, chirurgo, ostetrico... tutto! È caduto sul campo di battaglia, o meglio amando sino alla fine, ed il suo cuore ha ceduto. Era sempre disponibile, aperto alle necessità degli altri, dimentico di se stesso. Ogni giorno, compresa la domenica e le feste, era pronto a rispondere ad ogni chiamata, per tutti trovava la soluzione giusta, i poveri non restavano mai delusi. Quanti gli episodi da ricordare! Li conosciamo noi frati e, sono certo, tanti anche di voi che siete qui. Confidenzialmente tempo fa disse: "Dei miei colleghi molti sono ricchi, io non rimpiango nulla... l'affetto e la stima di chi mi è vicino vale molto di più".

Questo non gli impediva di essere anche un cristiano praticante, ed era così bravo da non farlo pesare su chi lo era meno. Anche per questo, forse, tanti, ieri, questa notte, oggi, hanno sentito il bisogno di venire a recitare una preghiera per lui. La sua giornata piena era di oltre le 24 ore. Sapeva ordinare la sua giornata e moltiplicava le ore, arrivava a tutto.

Il 31.10.1982 è tra i fondatori del Terzo Ordine Francescano Secolare a Casalotti, il 26/2/84 viene eletto Ministro, e lo sarà fino al 1992 senza mancare mai ad una riunione. Fa parte di quasi tutte le attività parrocchiali: Consiglio pastorale, incontro sereno, opere sociali e caritative, centro sportivo... E la sua presenza non è solo nominale, ma attiva; e quando parla è ascoltato, perché



Il Ten. medico Alfredo Bilotta in occasione di una visita del duce al centro ospedaliero di Gucati in Albania (6.3.1941)

quello che dice lo fa per primo.

In occasione del suo 50° di Laurea, nel 1984, è nominato Cavaliere del Santo Sepolcro, e quest'anno, il 31.1.1993, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di San Silvestro Papa. Cerchiamo di vedere anche queste nomine, alle quali lui teneva molto, alla luce del vangelo: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli".

Dottore sentiremo la sua mancanza, tante cose ci ricordano la sua bontà, l'immagine della Madonna che si stringe al petto Gesù, le vetrate con la Vergine di Nazareth che riceve l'annuncio dell'Incarnazione, i fiori che omeranno l'altare, la statua di San Francesco, la campana... che oggi abbiamo voluto che suonasse per lui, la parola di Dio che ci arriverà dal leggio che l'amplifi-

ca e ci aiuterà a imprimerla nell'animo, perché diventi vita vissuta, anche se a proclamarla al suo posto ci sarà un altro.

Ma una cosa dobbiamo ricordare sopra ogni altra, che, come Lui, anche noi siamo *Corpo di Cristo*, è il suo insegnamento e testamento, tocca a noi realizzarlo, vivendolo con dedizione e nel servizio a Dio ed ai fratelli.

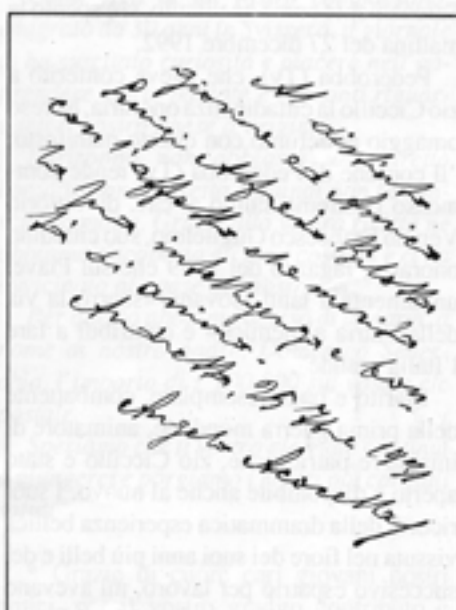
Lui che si era fatto tutto a tutti ci ha lasciato discretamente senza disturbare nessuno.

Dottore, la Comunità cristiana, qui raccolta per ringraziarla e salutarla, l'affida alla Vergine SS.ma, sia Lei, sua e nostra Madre, a farla incontrare con Gesù. Siamo certi gli Angeli continuano a proteggerla ed a cantare con lei, a tutte le ore, le lodi del Signore.

14.04.1993



Il Ten. medico Alfredo Bilotta all'Acropoli di Atene nella campagna di Grecia (2.9.41)



Un ambito segno di stima da parte di mon. Angelo Accolla, eminente figura andrese (latinista, poeta, storico, pubblicista). Alfredo Bilotta, dopo essere stato per un decennio medico nella cittadina natale, si trasferì a Roma. Insignito da prestigiose onorificenze, fu esponente del Terzo Ordine Francescano.

# Nostra famiglia

— a cura di Nicola Di Guglielmo

## Lutto Tedesco

Si è spento a Roma, lo scorso 5 novembre, il dottor Antonio Tatò, marito della nostra "concittadina" senatrice Giglia Tedesco.

Nato il 5 novembre 1921, dall'avv. Francesco, il dottor Tatò fu, nel 1939, unitamente a Rodano, Ossicini ed altri, tra i fondatori del "Partito cooperativistico", evidenziando nel suo operato politico progressista anche la sua matrice cattolica. Nel 1945 aderì al Pci e fu poi intimo di Enrico Berlinguer, di cui divenne segretario.

Alla senatrice Giglia Tedesco, nipote del ministro andrettese Francesco Tedesco e cittadina onoraria di Andretta dal 1983, rinnoviamo dalle colonne di questo giornale la nostra commossa partecipazione al suo dolore.

## La scomparsa di Francesco Guglielmo Cavaliere di Vittorio Veneto

Francesco Guglielmo, nostro affezionato amico e lettore, ed al quale abbiamo dedicato un servizio sul n. 2/1991 di questo periodico, ha raggiunto la dimora celeste. Serenamente come ha vissuto, si è spento la mattina del 27 dicembre 1992.

Pederobba (Tv), che aveva conferito a zio Ciccillo la cittadinanza onoraria, ha reso omaggio al defunto con questo manifesto: "Il comune di Pederobba (Tv) rende commosso l'estremo saluto al cav. di Vittorio Veneto Francesco Guglielmo, suo cittadino onorario, ragazzo del 1899 che sul Piave, unitamente a tanti giovani, «sbarrò la via della Patria al nemico» e contribuì a fare l'Italia grande".

Marito e padre esemplare, combattente della prima guerra mondiale, animatore di iniziative patriottiche, zio Ciccillo è stato aperto e disponibile anche al nuovo. I suoi ricordi della drammatica esperienza bellica vissuta nel fiore dei suoi anni più belli e del successivo espatro per lavoro, mi avevano toccato. Aveva 18 anni allorché sul Piave, egli e gli altri "Ragazzi del '99" offrirono il proprio petto al fiero e baldanzoso nemico. La sua primavera coincise con la primavera della Patria, che portò sempre nel cuore,

fino alla sua morte.

Lo ricordo ancora, vegevo e lucido, allorché qualche giorno prima lo incontrai alla "Festa dell'anziano", a cui non intese mancare. Per lui non esisteva la "discrezione". Avrei voluto diffondermi sulla sua umana esperienza, sul suo insegnamento di pace e di fede, di semplicità e di umiltà, ma il tempo è tiranno.

Voglio solo ricordare un episodio da lui vissuto con mio padre nel duro inverno del 1944. Il figlio Michele, mio fratello Giovanni e Gabriele Guglielmo (poi colonnello dell'Esercito) frequentavano l'Istituto magistrale a Frigento. Durante le vacanze natalizie cadde tanta neve che bloccò completamente le strade e le comunicazioni. Non volendo perdere una sola lezione, nel pomeriggio del giorno precedente la riapertura delle scuole, partirono da Andretta i tre adolescenti, accompagnati dai premurosi genitori. Il viaggio fu lungo e faticoso, superando la neve in alcuni tratti il metro di altezza, per cui si affondava fino alla cintola. Dopo qualche chilometro dalle Taverne di Guardia dei Lombardi, a sera quasi inoltrata, i ragazzi proseguirono per Frigento, carichi di libri, biancheria e vettovaglie, ed i genitori rifecero la strada inversa. Nel viaggio di ritorno, al debole chiarore della neve era difficile individuare la via, sicché mio padre affondò fino al petto in una buca piena d'acqua, bagnandosi tutto.

Era notte inoltrata quando raggiunsero Andretta. Erano intirizziti e stanchi, ma soddisfatti per avere accompagnato i figli a scuola, che non era solo istituto d'apprendimento letterario, ma anche scuola di disciplina e di preparazione alla vita.

## Ricordo di Francesco Ascoli

Il 23 febbraio scorso, è improvvisamente deceduto Francesco Ascoli, padre del nostro caro amico dottor Giuseppe e di Caterina e Margherita.

Era nato il 6 aprile 1901 ed è, quindi, vissuto in un'epoca travagliata e densa di fermenti e di ricordi.

L'Unità nazionale era stata realizzata da 40 anni, ma zio Ciccillo ricordava ancora i racconti dei genitori e dei nonni sulle vicen-

de passate. Un giorno mi riferì un episodio avvenuto ad Andretta durante il brigantaggio post-unitario, appreso da suo nonno. Dai briganti era stato rapito un bambino di una decina di anni (parente di un ascendente di sua moglie), che fu condotto nel bosco di Monticchio. Qui il bambino fu notato da un brigante di Andretta, soprannominato "Callarulo", il quale, riconosciuto, intervenne presso il capo della banda ottenendone il rilascio. (Forse gli comunicò che la famiglia del ragazzo non avrebbe potuto pagare alcun riscatto). Lo accompagnò poi a cavallo ad Andretta, riconsegnandolo alla famiglia.

Sua è anche questa notizia: il bisnonno Ascoli Giuseppe fu Vincenzo aveva partecipato, unitamente ad altri andrettesi, alla campagna napoleonica in Russia, al seguito del re Gioacchino Murat. L'avo fece ritorno in Italia, unitamente al compaesano Pietrangelo Scarano, raggiungendo Andretta dopo un avventuroso e lungo viaggio a piedi durato 3-4 mesi. Durante il passaggio dei fiumi della zona del Mar Nero, si erano avvolti piedi e gambe nelle coperte, per sopportare meglio la bassissima temperatura.

Avrei voluto attingere da zio Ciccillo notizie di altri eventi locali, di cui era a conoscenza, ma prima alcune tristi vicende familiari ed ora la morte me lo hanno impedito. E così una parte della storia di Andretta è destinata ancora a rimanere ignota.

Come altri della sua generazione, zio Ciccillo si è sacrificato per la famiglia, per assicurare ai figli un avvenire migliore; è stato esempio di sacrificio e di laboriosità. Fino all'ultimo ha seguito i figli Peppino e Caterina, negli Stati Uniti d'America, e Margherita, a Pavia. Salvatore da poco lo aveva preceduto nella tomba.

Ai cari congiunti la nostra commossa partecipazione al loro dolore.

## La dipartita del dr. Bascone

Al momento di andare in macchina apprendiamo la triste notizia della dipartita, in Roma, del dottore Salvatore Bascone, nostro affezionato lettore. Già dirigente superiore dell'Inam e presidente nazionale di sindacati pensionistici, aveva al suo attivo anche una impegnata azione pubblicistica.

Nel ricordo della sua sensibilità umana e civile, inviamo alla distinta famiglia sentite condoglianze.

# Posta dall'Estero



Stati Uniti d'America - Album andretteo. Un gruppo di nostri concittadini festeggia, il 31 maggio 1970, la ricorrenza della tradizionale festa "Stella del Mattino".

Da sinistra: in piedi, ?, ?, Ciccilluzzo Benedetto, Joseph Sena, Sabino Bilotta, Frank Armino, ?, Pasquale Sena, dr. Giuseppe D'Ascoli, Vittorio Morano, Antonio Benedetto, Gerardo Di Benedetto, ?, Ciccillo Di Benedetto; in basso: al centro, sollevato, Salvatore Ascoli.

In questo quadrimestre abbiamo ricevuto da nostri affezionati lettori le sottoindicate due lettere, che riteniamo di pubblicare integralmente.

• Da Harrison (Stati Uniti) così ci scrive il sig. Antonio Corvino in data 4 feb. 1993: *"Mi chiamo Antonio Corvino e vivo a New York da 15 anni. Sono nato in Andretta contrada Ponte (padre Corvino Agostino e madre Pennella Maria), dove ho vissuto fino al 1978, anno in cui sono emigrato in America, all'età di 21 anni.*

*In questi anni i miei legami con il mio paese sono diventati sempre più deboli, fino a quando non mi avete spedito per la prima volta L'Eco di Andretta.*

*Da allora sembra ritornato in me un senso di nostalgia, e da questo ne ho scritto questa poesia che spero sia gradita dalla redazione dell'Eco di Andretta e che possa essere pubblicata sul giornale.*

*Non ho più parole da aggiungere.*

*Vi saluta cordialmente Antonio Corvino"*.

\* Avremmo voluto rispondere immediatamente alla bella lettera del nostro caro compaesano, tanto più che egli ha - unitamente a John Corvino, Antonio di Salvo, Tony Grella e Angelo Mastrogiacomo - accluso alla sua calda missiva anche delle "parole" di apprezzato sostegno al nostro

periodico (170 dollari). Purtroppo, i numerosi impegni non ci hanno lasciato il pur breve tempo di rispondere alla sua cortese lettera. Adempiamo ora a tale nostro dovere e ringraziamo Antonio e gli altri amici per il contributo cortesemente inviatoci. Ma ancor più lo ringraziamo per le espressioni nostalgiche verso il paese natò, con cui ha, attraverso il nostro giornale, rinsaldato i legami, e per l'invio della poesia che qui di seguito pubblichiamo volentieri.

Le sue parole, il suo desiderio di leggere ancora il nostro periodico ed il vivo interessamento espresso verso di esso, e per il quale si è fatto anche promotore della raccolta del contributo, ci spingono a fargli una richiesta, che speriamo vorrà soddisfare.

Solitamente vengono inviate ai nostri compaesani emigrati negli Stati Uniti 120 copie del giornale, ma riteniamo che molte copie non giungano effettivamente a destinazione, perché finora abbiamo ricevuto solo pochi riscontri. E non intendiamo riferirci ad invio di denaro - che pur ci fa comodo - ma ad un collegamento più stretto e continuo, attraverso lo scambio di articoli, notizie, cronache, poesie, fotografie riguardanti la vita dei nostri emigrati. Ciò per arricchire e rendere più vivo il nostro giornale e soprattutto per stabilire un legame più concreto e più intimo con gli Andrettei sparsi nella grande patria americana.

A tal riguardo abbiamo inviata una lette-

ra all'ing. Antonio Fierro, presidente del Club degli Andrettei, (2 Memorial Plaza, New Rochelle, N.Y. 10801), ma la lettera ci è stata restituita, probabilmente perché l'indirizzo era errato.

Ed allora ecco la nostra richiesta. Considerato il suo caldo interessamento per l'Eco di Andretta, la invitiamo a volersi fare promotore, tra tutti gli Andrettei di New York e di altre località vicine, di una riunione per propagandare il nostro giornale e raccogliere da loro scritti e documenti vari riguardanti la Comunità andretteo negli Stati Uniti. E cioè cronache o appunti di loro vicende personali o familiari o collettive, fotografie di nozze o di incontri tra compaesani ed ogni altro documento che sia ritenuto opportuno inviarci per la pubblicazione sul nostro giornale. Preghiamo anche di volerci inviare l'elenco e l'indirizzo di nostri compaesani che desiderano ricevere L'Eco di Andretta. Ringraziando ancora vivamente per il contributo e per la lettera, salutiamo cordialmente tutti.

• Da Balerna (Svizzera) Christian, Alessandra e Simone Senerchia, figli di un nostro compaesano, colà emigrato 30 anni fa, così ci scrivono in data 11 feb. 1993: *"desideriamo esprimervi il nostro compiacimento a riguardo del vostro periodico.*

*Come figli di un vostro compaesano, emigrato da 30 anni in Svizzera, il giornale ci ha suscitato curiosità e piacere nell'aprendere storie passate e racconti riguardanti il nostro paese d'origine.*

*Purtroppo non abbiamo uno stretto contatto con Andretta e quindi non la conosciamo molto. Grazie alla vostra rivista ne abbiamo riscoperto gli usi e costumi e ci ha avvicinato al paese dei nostri avi.*

*Per questo abbiamo deciso di inviarvi, a nome di nostro padre, Domenico Senerchia, l'importo di £ 100.000 sul vostro c/c postale.*

*Speriamo che il vostro giornale continui a giungerci e porgiamo i nostri più cordiali saluti"*.

\* Grazie di cuore cari giovani nostri amici, per il vostro gradito contributo e soprattutto per l'apprezzamento tributato al nostro e vostro giornale e per il legame ideale che avete inteso riallacciare con il

paese d'origine, e che speriamo vogliate testimoniare materialmente con una visita ad Andretta.

Soprattutto le vostre parole ci hanno procurato vivo piacere e ci hanno sollecitato a continuare a mantenere in vita questa "voce" di Andretta, anche se, talvolta, il desiderio di gettare la spugna ci assale. La strada non è facile e comoda, la collaborazione non sempre è data con la necessaria sollecitudine. Facciamo affidamento anche sulla vostra collaborazione, con invio di scritti, documenti, foto, eccetera, per assicurare la continuità de L'Eco di Andretta.

Nel ringraziarvi ancora, inviamo a voi ed a vostro padre i nostri sinceri e cordiali saluti.

N.D.G.

\*\*\*

Pubblichiamo la composizione poetica inviataci, come riferito nella lettera pubblicata nella pagina precedente, da Tony Corvino, USA. Essa si intitola "Il cavilloso", attribuito derivato dalla definizione "La cavillosa", che Francesco De Sanctis ebbe ad assegnare alla comunità di Andretta, nel suo "Viaggio elettorale".

## Il Cavilloso

Quando lui fu creato gli fu dato tanto amore,  
tanta forza, tanto ingegno, tanto ardore.  
Questo il signor disse: ancor più bello,  
e un altro dono a lui fu dato "Il cavillo".  
E fu così che per cavillo visse  
per cavillo amò, lottò, e per il mondo corse.  
Viaggiò da sud a nord da oriente  
ad occidente  
di ogni mondo ne fece casa se pur solo  
di un momento.  
In un posto lontano dai monti e dal mare  
per cavillo lui si nascose  
di spalle la sua Irpinia e di fronte  
il Formicoso  
e ridendo a se lui disse "questa è la mia  
casa".  
Difese la sua terra con il cuore  
con il sangue e con amore,  
di guerre ne fece tante;  
lottò gli unni, i vandali, i briganti.  
Non si arrese per cavillo né al sudore  
né al pericolo, né al dolore,  
soltanto Dio e il suo richiamo lo fermò  
e quando il paradiso lui raggiunse  
una voce imperiale lo frenò:  
chi sei tu peccator? che vanti di tanto te!  
vieni dai monti, dal mare, o da un mondo  
lontano  
a costui fu detto.  
Con impeto e orgoglio ma con amor lui  
rispose:  
son quel che con cavillo hai fatto  
e con cavillo la mia vita ho visto  
se si vivendo peccato ho fatto

## Una comunicazione del Direttore agli Emigrati

Cari compaesani emigrati,  
nel n. 3-4 del 1991 di questo periodico indirizzammo una lettera a tutti gli Andrettesi emigrati, rivolgendo loro, tra l'altro, la preghiera di voler collaborare al nostro giornale. A tal riguardo, li invitammo a voler cortesemente spedire fotografie e cartoline illustrate di Andretta, cartoline postali e lettere ricevute dal paese o spedite a familiari ed amici, che possano servire a documentare la vita dei nostri emigrati e possano poi contribuire alla realizzazione della storia dell'emigrazione andrettese, di cui ora abbiamo solo tracce orali, che rischiano di andare perdute con il passare del tempo. Chiedemmo, altresì, qualunque altra specie di documento, quali: "fogli o ritagli di giornali, appunti, opuscoli, disegni, statistiche, ecc. riguardanti l'emigrazione degli andrettesi in Europa e nel mondo, a cominciare da coloro che per primi hanno lasciato Andretta nel secolo scorso"; nonché: "appunti personali sulla propria vita e carriera all'estero, sulle difficoltà incontrate, sui disagi sopportati per affermarsi, sulle soddisfazioni provate, sui successi conseguiti, sulle amarezze e delusioni, sulla nostalgia per la famiglia e per il paese, ecc. In ogni documento concernente la vostra emigrazione è contenuto un lembo del nostro passato ed una traccia della nostra storia".

Con il n. 1 del 1992 abbiamo poi aperto sul nostro giornale una rubrica destinata esclusivamente a voi, e cioè alla corrispondenza ed ai fatti e alle vicende che vi riguardano, nella convinzione che non ci avreste fatto mancare la chiesta collaborazione. Purtroppo, abbiamo avuto finora pochi riscontri al nostro invito. Cosicché lo spazio a voi riservato si è dovuto riempire con altri argomenti per mancanza di materiale pro-

perdon ti chiedo pur senza colpa;  
vengo da un posto lontano dal mare  
lontano dai monti su un colle ardente  
dove la gente sorride ancora  
pur con cavillo ma con cuor galante,  
quando il sole illumina il guardar m'incanta  
di un dolce verde, e mentre vien sera  
delle sirene se ne ode un canto  
e in me riporta il sapor del mare  
la luna accende il color dei prati,  
le vecchie strade e gli antichi tetti  
quello! È il mondo di mio creato  
e con orgoglio e amor io chiamo "Andretta"  
Tony Corvino

veniente dall'estero. Con questa lettera vi rinnoviamo ancora l'invito affinché vogliate adoperarvi per mantenere in vita il legame con il nostro giornale e, attraverso di esso, con la Terra di origine.

Come voi desiderate avere notizie del vostro paese o dei vostri concittadini, così noi desideriamo avere vostre notizie.

Rinnoviamo, perciò il caldo invito a voler collaborare alla vita de L'Eco di Andretta, che è il giornale di tutta la Comunità andrettese, ovunque dispersa per il mondo.

Vi preghiamo, pertanto, di inviarcì notizie e cronache (lauree, matrimoni, nascite, riunioni e feste collettive, ecc.), resoconti, appunti, note, documenti, fotografie, ritagli di giornali o servizi giornalistici che comunque riguardino la vostra vita all'estero.

Interessano anche una cronaca o storia della nostra Comunità all'estero, le testimonianze o esperienze personali di qualche emigrato andrettese, come i suoi ricordi, i suoi primi contatti con il paese straniero di emigrazione, con il lavoro, con la lingua, con i nuovi costumi di vita, eccetera.

L'anno scorso abbiamo realizzato una mostra documentaria e fotografica sull'emigrazione andrettese, utilizzando anche diverse foto cortesemente inviateci dal sig. Giovanni Cosmo, residente a New York.

Quest'anno contiamo di ripetere la mostra, sperando di ampliarla, per cui vi preghiamo di volere cortesemente inviare alla Direzione, via Mancini 17, 83100 - Avellino, il materiale necessario, entro il 30 luglio prossimo.

Nel mese di settembre-ottobre speriamo anche di poter organizzare un convegno sul ministro Francesco Tedesco, nostro illustre concittadino. Ed anche per questa manifestazione vorremmo realizzare una mostra, per la quale ci servono documenti e fotografie. A tal riguardo vi preghiamo di vedere tra le vecchie carte di famiglia se riuscite a trovare qualche foto o qualche altro documento riguardante il ministro o il nostro paese all'epoca in cui egli è vissuto.

Infine, vi preghiamo di voler costituire, nelle località di residenza, dei piccoli comitati di redazione, per raccogliere e spedirci il materiale da pubblicare sul nostro giornale e per comunicarci gli indirizzi di altri lettori che desiderano ricevere L'Eco di Andretta.

Abbiamo avuto notizie dell'esistenza negli Stati Uniti d'America di un Club

creato la originale associazione di >>



andrettese. Abbiamo anche scritto una lettera al suo presidente, ing. Antonio Fierro, a questo indirizzo: 2 Memoriale Plaz, New Rochelle, New York 10801. Ma la lettera è stata restituita al mittente, forse perché era errato l'indirizzo. Fateci sapere a chi e dove dobbiamo indirizzare la corrispondenza da Andretta.

In attesa di vostre notizie, vi salutiamo tutti cordialmente.

Il direttore de L'Eco di Andretta

## Solidarietà con il nostro giornale

Le seguenti persone (elenate in ordine cronologico dei versamenti in c/c postale) hanno espresso concreta ed affettuosa solidarietà al nostro giornale inviando, nel 1992, un loro gradito contributo. Avremmo voluto esprimere loro il nostro personale e singolo ringraziamento, ma il tempo disponibile non ce lo ha consentito, per cui li ringraziamo ora pubblicamente attraverso il nostro giornale, scusandoci per il ritardo e per la forma: ins. Nicola Fierro, Salerno (20.000); ins. Luigi Di Guglielmo, Andretta (50.000); dr. Francesco Russo, Avellino (50.000); sig. Francesco Miele, Andretta (20.000); sig. Nicola Stiso, Andretta (20.000); ins. Giuseppina Polico, Andretta (20.000); sig.ra Giuseppina Tedesco, Baiano (50.000); sig.ra M. Teresa Di Benedetto, Avellino (20.000); gr. uff. Arcangelo Tedesco, Avellino (30.000); dr. Giacinto Magnotta, Guardia L. (20.000); rev. d. Antonio Petroccone, Fontanarosa (20.000); sig. Giuseppe Di Salvo, Napoli (10.000); prof. Marco Cecere, Firenze (10.000); dr. Sabino Morano, Avellino (30.000); sig.ra Francesca Stiso, Andretta (20.000); ins. Antonio Basile, Andretta (30.000); sig. Giovanni Di Guglielmo, Milano (50.000 + 25.000); prof.ssa Cornelia Miele, Napoli (50.000); prof.ssa Lelia Papa, Roma (50.000 + 50.000); col. Gabriele Di Guglielmo, Caserta (50.000); col. med. dr. Michele Di Guglielmo, Caldiero (100.000); dr. Alfredo Luigi Bilotta, Roma (50.000); sig.ra Apollonia Tedesco, Roma (30.000); dr. Giovanni Pennetta, Andretta (30.000); dr. Giuseppe Pennetta, Andretta (30.000); dr. Michele Miele, Lacedonia (30.000); sig. Antonio Gallo, Avellino (20.000); prof.ssa Magda Di Guglielmo, Rapolla (50.000); gen. med. dr. Bruto Di Guglielmo, Roma (50.000); sig. Giovanni Acocella, Avellino (25.000); ing. Francesco Terlizzi, Marano (50.000); prof.ssa Autilia Pica, Roma (50.000); prof.ssa A. Vittoria D'Amato Arace, Napoli (100.000);

sig.ra Versilia Carbonelli Tedesco, Roma (20.000); prof. Pasquale Di Guglielmo, Salerno (30.000); dr. Luigi Cella, Firenze (50.000); sig. Michele Acocella, Svizzera (50.000); gen. Nicola Di Guglielmo, Avellino (50.000); prof.ssa Lidia Miele, Napoli (50.000 + 50.000); prof. Antonio Santoro, Bisaccia (100.000); prof. Egidio Miele, Cagliari (100.000); sig.ri Giuseppe e Francesco Di Guglielmo, Francia (154.200); sig. Angelo Tellone, Milano (50.000); dr. Marco Bilotta, Roma (100.000); dr. Agostino Guglielmo, Avellino (50.000); dr. Carmine Di Stasio, Scampitella (50.000); prof. Michele Iannelli, Salerno (25.000); dr.ssa M. Antonietta Iannelli, Salerno (25.000); dr. Franco Gallo, Salerno (100.000 + 100.000); sig.ra Antonietta Strazza, Sorrento (20.000); dr.ssa M. Giuseppina Miele, Benevento (30.000); sig. Giovanni Fabiano, Caserta (50.000); sig.ra Lina Pellino, S. Severo (30.000); dr. Antonio Strazza, Civitavecchia (50.000); rag. Gaetano Piccolella, Roma (30.000); sig. Olindo Di Benedetto, Andretta (20.000); sig. Agostino Di Guglielmo, Milano (30.000); sig. Settembrino Arace, Avellino (50.000); sig.ra Melisenda Di Guglielmo, Alessandria (100.000); dr. Gaetano Piccolella, Roma (50.000); geom. Mario Miele, Portici (100.000); sig.ra Margherita Cosmo, Andretta (20.000); ins. Gliceria Nigro, Avellino (30.000); sig. Giovanni Guglielmo, Andretta (30.000); sig.ra Anna Teresa Gallo, Andretta (20.000); sig.ra Ortensia Miele, Avellino (50.000); sig. Giovanni Cosmo, USA (25.000); prof. Nino Gallo, Andretta (15.000); sig. Francesco Scotece, Andretta (100.000); prof. Pasquale Morano, Foggia (50.000); sig. Achil-

le Balascio, S. Severo (50.000); sig. Angelo Miele, Cernago (40.000); sig. Mario Strazza, Monteforte (20.000); sig. Angelo Senerchia ed altri, Tricesimo (100.000); prof.ssa Cornelia Miele, Napoli (50.000); sig. Antonio Luongo, Salerno (30.000); sig. Enrico Terlizzi, Mercogliano (30.000); sig. Giuseppe Tellone, Pisa (50.000); prof.ssa Iolanda Terlizzi, Avellino (50.000); Ass. Naz. Finanziari, Salerno (50.000); dr. Giulio Graziani, Roma (30.000); contribuenti vari Tonino Miele, Andretta (100.000).

Hanno versato il loro contributo in contanti (con successivo versamento in banca) i seguenti altri lettori: sig. Sabino Bilotta, USA (24.000) sig. Angelo Mastrogiacomo, USA (58.350); Andretta Social Club, Canada (387.674); ins. Giuseppe Benedetto, Andretta (30.000); sig.ri Salvatore e Giuseppina Acocella, USA (162.900); dr. Giuseppe Ascoli, USA (51.205); sig. Francesco Arminio, USA (32.000); sig. Gerardo Tenore, Roma (30.000); dr. Giuseppe Arace, Salerno (100.000); dr. Michele Scanzano, Salerno (20.000); sig. Vincenzo Longariello, Belgio (30.000); dr. Pasquale Fierro, Bari (20.000); sig. Gerardo Sena, Canada (100.000); mar. magg. Gerardo Arace, Imperia (50.000); ins. Raffaele Arace, Andretta (50.000); ins. Alberto Di Guglielmo, Afragola (20.000); sig. Temistocle Savarese, Avellino (30.000); prof. Paolo Scarano, Petacciato (20.000); prof.ssa Autilia Pica, Roma (20.000); Club Andrettese, USA (273.028).

Se è stato involontariamente omesso il nome di qualcuno, preghiamo cortesemente di volercelo segnalare.

Un nostro  
affezionato  
laborioso  
concittadino,  
Angelo  
Senerchia,  
impegnato  
con il suo  
lavoro  
nel "cuore  
delle Alpi",  
in provincia  
di Udine.  
Ha fatto  
conoscere  
l'Eco di  
Andretta  
anche ai  
suoi  
colleghi  
di lavoro.



Nell'estate del 1992, la Pro Loco Andretta allestì, nei locali del Centro di comunità, una mostra fotografica e documentaria, con apposita sezione dedicata all'emigrazione andrettese nel tempo. Il materiale fu fornito da alcuni concittadini, che ringraziamo ancora. Le fotografie furono stampate in formato grande dal nostro bravo fotografo compaesano Domenico Paolercio.

Quest'anno la Pro Loco intende realizzare due mostre: una, in estate, su Andretta e sugli andrettesi, estesa anche alle cartoline illustrate di Andretta, allo scopo di cogliere tanti aspetti del nostro paese, e tentare di riscoprire parte della storia recente; l'altra, in autunno, sul nostro grande concittadino Francesco Tedesco, più volte ministro.

Le cartoline e soprattutto le fotografie rappresentano: paesaggi e panorami; assetto urbanistico, stradale e architettonico; monumenti ed edifici pubblici e privati; luoghi di lavoro e di svago; aspetti della vita e del lavoro di ogni giorno; riunioni di amici e familiari (matrimoni, battesimi, cresime, ecc.); feste familiari, civili, religiose; manifestazioni varie, politiche, sportive, ecc.; giochi e passatempi, personaggi e figure d'altri tempi, eccetera.

Maggiori saranno le cartoline e le fotografie, più ricche, articolate e interessanti saranno le mostre.

Rivolgiamo, pertanto, viva preghiera a tutti i lettori di voler collaborare alla realizzazione delle due mostre, inviando cortesemente alla Direzione del giornale, via Mancini 17, 83100 - Avellino, cartoline illustrate, fotografie, disegni e qualunque altro documento che sia ritenuto utile per l'allestimento delle mostre. Il materiale sarà restituito agli interessati al termine delle mostre.

Relativamente alla mostra su Francesco Tedesco, preghiamo di voler inviare anche eventuali lettere, ritagli di giornali, articoli, opuscoli e qualunque altro documento che illustri comunque la figura e l'opera del ministro e l'epoca in cui visse.

Nel ringraziare vivamente per la collaborazione, porgiamo sinceri cordiali saluti.

Il presidente della Pro Loco

## Documentazione

### Il secondo conflitto mondiale e la vita delle nostre popolazioni

Il 1943 è stato un anno decisivo per il popolo italiano: a gennaio, la ritirata delle truppe italiane sul fronte russo; a giugno, lo sbarco degli anglo-americani in Sicilia; il 25 luglio, la caduta del Fascismo; l'8 settembre, l'armistizio con gli Alleati.

Quest'anno, quindi, ricorre il 50° anniversario di molti eventi di eccezionale rilievo. E noi vorremmo ricordarlo, almeno per testimoniare la vita di stenti, di sacrifici e di sofferenze dei nostri

# Lo Sport

— a cura di Giuseppe Benedetto

## Calcio

Il girone H di II categoria è dominato dalla Vallatese e dai Lioni. La nostra squadra occupa il V posto a ridosso delle prime. Essa conta su un gruppo di giovanotti animosi di emergere anche sul piano sportivo. Il presidente Michele Di Paola, profonde il massimo impegno, pur di raggiungere traguardi più ambiziosi. Per fare ciò, secondo lo scrivente, occorrerebbe una guida tecnica capace di dare schemi più precisi e insegnare i trucchi del mestiere, curando l'allena-



soldati e delle nostre popolazioni.

Rivolgiamo, perciò, il caldo invito a tutti gli Andrettesi, ovunque residenti, ed a tutti i nostri lettori di voler effettuare ricerche tra le vecchie carte e di volerci inviare tutto il materiale che riusciranno a ritrovare sul secondo conflitto mondiale.

Si tratta in sostanza di: cartoline e lettere di soldati dal fronte o da altre località; ritagli di giornali o articoli sulla guerra, sulle restrizioni annonarie, sulla vita al fronte o nell'interno; fotografie e qualunque altro appunto o documento che riguardi comunque la vita durante il suddetto periodo.

Se non si dispone di alcun documento scritto e di fotografie, si possono scrivere appunti, note o memorie su come è stata vissuta la guerra, riportando ricordi ed esperienze personali vissute ad Andretta o anche fuori, nella località di residenza (anche all'estero). Indichiamo, di seguito e a titolo esemplificativo, gli argomenti più importanti che potrebbero essere trattati: la chiamata alle armi di familiari, parenti o amici; le restrizioni annonarie e il mercato nero; il conferimento del grano all'ammasso; la sfarinazione clandestina; l'oscuramento notturno; le conferenze sul mantenimento del fronte interno e sulla reazione ad eventuali lanci di materie incendiarie per distruggere i raccolti; l'aviolancio dei paracadusti inglesi per la distruzione dell'acquedotto pugliese; i bombardamenti anglo-americani; la presenza degli sfollati al paese; i comunicati radio e le adunate fasciste; la presenza di antifascisti e di mugugnatori contro la guerra; la morte o il ferimento di familiari e parenti al fronte; lo spirito dei soldati e della popolazione; i bombardamenti aerei su Andretta, sulla stazione ferroviaria e sui paesi vicini; la caduta del Fascismo; l'armistizio; i rapporti con i soldati italiani sbandati; l'occupazione tedesca e l'arrivo degli americani al paese, precisandone la data; l'eventuale salvataggio di aviatori alleati lanciatisi nella nostra zona con il paracadute; la presenza di ordigni bellici nel paese ed eventuale loro scoppio; la presenza al paese dei confinati politici e la loro attività; la costituzione dei Comitati di liberazione e dei primi partiti; le prime amministrazioni democratiche, eccetera.

Non possiamo dimenticare questo triste periodo della nostra storia. Facciamo, perciò, appello alla sensibilità di tutti perché ognuno si adoperi per riportare alla memoria un frammento della nostra storia recente, che appartiene a tutti ed a ciascuno.

Il direttore

mento collettivo durante la settimana. Qualche ritocco e si potrebbe tentare il definitivo salto di qualità.

## Calcio minore

Sabato 1 maggio, alla presenza di un pubblico appassionato, è cominciato anche il campionato esordiente, riservato ai ragazzi nati nel 1981/1982. Le gare sono 10 tra andata e ritorno. L'entusiasmo dei ragazzini è apparso già dalla prima partita giocata in casa e pareggiata con il Vallesaccarda per 1 a 1. Impegno e qualche spunto di tecnica innata sono state le caratteristiche peculiari. Non si può pretendere la conoscenza di schemi; tuttavia la presenza di un tecnico-allenatore farebbe capire ai piccoli giocatori che in campo ci si comporta secondo norme precise. Questa è la rosa dei calciatori in erba: Gosta Vincenzo, Miele Donato, Tenore Raffaele, Mastrogiacomo Michele, Benedetto Francesco, Miele Michele, Miele Isidoro, Di Guglielmo Gianluca, Ciasca Gerardo, Miele Michele, Tedesco Michele, Cosmo Giuseppe, Luongo Angelo, Pennetta Adriano, Di Guglielmo Alessandro.

## Caccia e pesca

Quest'anno, nel territorio di Andretta, sono stati effettuati tre lanci di selvaggina, in periodi diversi.

Il primo, di lepri, in zona libera, si è svolto alla presenza di pochi intimi cacciatori locali e dei rappresentanti dell'Amministrazione provinciale. Il lancio è stato contestato da tutti per la superficialità e il menefreghismo mostrato da chi aveva ritirato la selvaggina; non si è tenuto conto delle scelte delle zone fatte dalla maggioranza dei cacciatori. Poi si è messa anche l'inclemenza del tempo: una bufera di neve ha, il giorno successivo, coperto sotto una pesante coltre tutto il territorio. Diverse lepri sono state trovate morte nei pressi di masserie o investite sulla vicina strada nazionale.

Il lancio dei fagiani e delle starni, pianificato in precedenza si è rivelato positivo, con la partecipazione di quasi tutti i cacciatori. Ciò ci deve insegnare, poiché la caccia sta cambiando, che dobbiamo necessariamente essere d'accordo su tutto per tutelare quel poco di selvaggina che si distribuisce sul nostro territorio, in cambio delle salassime tasse che annualmente versiamo allo Stato e alla Regione. Possibile che ad Andretta lo spirito associativo è scomparso? Dobbiamo fare i nostri interessi e non quelli dei forestieri, che sempre più numerosi invadono le nostre campagne.

## Omaggio ai nostri "Anziani" (nati dal 1907 al 1908)

SENERCHIA Angela, ved. Antolino, nata a Calitri il 2.2.1907 - vico 3° S. Pietro, 15  
 GUGLIELMO Antonia, ved. Solimine, nata il 5.3.1907 - c/so Vittorio Veneto, 65  
 SCARANO Annunziata Giovanna, nata il 22.3.1907 - via Castello, 40  
 GALLO Nicola, nato il 24.5.1907 - c/da Nocemanna, 57/59  
 GUGLIELMO Nicola, nato il 3.8.1907 - c/so Europa, 20  
 RUSSO Giovanni Antonio, nato il 9.9.1907 - via Castello, 6  
 OCCHICONE Michele, nato il 4.11.1907 - via Solimine, 55 (domic. in U.S.A.)  
 DELLA BADIA Maria Antonia in Rotonda, nata il 6.11.1907 - c/da Liardi, 1  
 CIANCIULLI Caterina, ved. Mastrogiacomo, nata il 31.1.1908 - c/da Arenara, 12  
 CASERTA Giulietta Rosa, nata il 9.2.1908 - via Vittorio Veneto, 34  
 D'ONGHIA Michele, nato il 9.3.1908 - c/so Vittorio Veneto, 79  
 GUGLIELMO Caterina, ved. Guglielmo, nata il 15.3.1908 - via Marema, 33  
 DI PASQUALE Nicola, nato a Teora l'8.6.1908 - c/da Mattinella, 17/A  
 ESPOSITO Annina, ved. Solimine, nata il 7.7.1908 - vico 2° De Sanctis, 1  
 MAURO Leonardo, nato l'8.7.1907 - vico 5° De Sanctis, 8  
 MIELE Angela Maria in Mastrogiacomo, nata il 22.7.1907 - c/da Casadogna, 57  
 TENORE Marianna, ved. Gallo, nata il 6.8.1908 - c/da Mattinella, 52/54  
 DE GUGLIELMO Teresa, ved. Della Badia, nata a Bisaccia il 3.9.1908 - largo Precise, 4  
 SARNI Gerardo, nato a Morra De Sanctis il 9.9.1908 - c/da Serrabianca, 26/27  
 CIAMPOLILLO Maria Giovanna, ved. Del Franco, nata a S. Nicola Baronia il 10.9.1908 - via Roma, 2  
 LUONGO Maria Caterina in Accocella, nata il 25.10.1907 - via Costa, 22  
 MIELE Agostino Antonio, nato il 2.11.1908 - c/da Mattinella, 120/122  
 MIELE Angela in Melillo, nata l'11.11.1908 - via Annunziata, 57  
 CIANCIULLI Luigi, nato il 30.11.1908 - c/da Pisciole, 16  
 BILOTTA Lodovico Pasquale Adolfo, nato il 3.12.1908 - via Solimine, 30  
 TEDESCO Rosina, ved. Guglielmo, nata il 28.12.1908 - c/da Schiavi, 20

N.B. Preghiamo segnalarci eventuali nominativi sfuggiti alla nostra ricerca.

## Movimento demografico

— a cura di Pasquale Miele (con la coll. della sig.ra Angela Rizzo)

### Nascite

MIELE Rosaria Cristina, di Michelangelo, nata ad Avellino	17.12.1992
DI ROMA Lucia, di Michelangelo, nata a Bisaccia	28.12.1992
SALVO Agostino Antonio, di Ciriaco, nato a Bisaccia	01.01.1993
GUGLIELMO Antonio, di Pasquale, nato a Bisaccia	06.02.1993
ACOCCELLA Mastimo, di Tonino, nato ad Avellino	26.02.1993
SCANZANO Giuseppe, di Luigi Antonio (ing.), nato ad Avellino	09.03.1993
SCANZANO Pierluigi, di Luigi Antonio (geom.), nato a Bisaccia	02.04.1993
GUGLIELMO Pasquale, di Domenico, nato a Bisaccia	14.04.1993
ACOCCELLA Marcello, Angelo, Antonio, nato a Bisaccia	14.04.1993

### Matrimoni

GUGLIELMO Gaetano-ZICCARDI Rosanna	31.01.1993
SILVESTRO Francesco-CASALE Anna (sposi in Teora)	15.04.1993
MASSA Umberto-CARUSO Giuseppina	25.04.1993

### Decessi

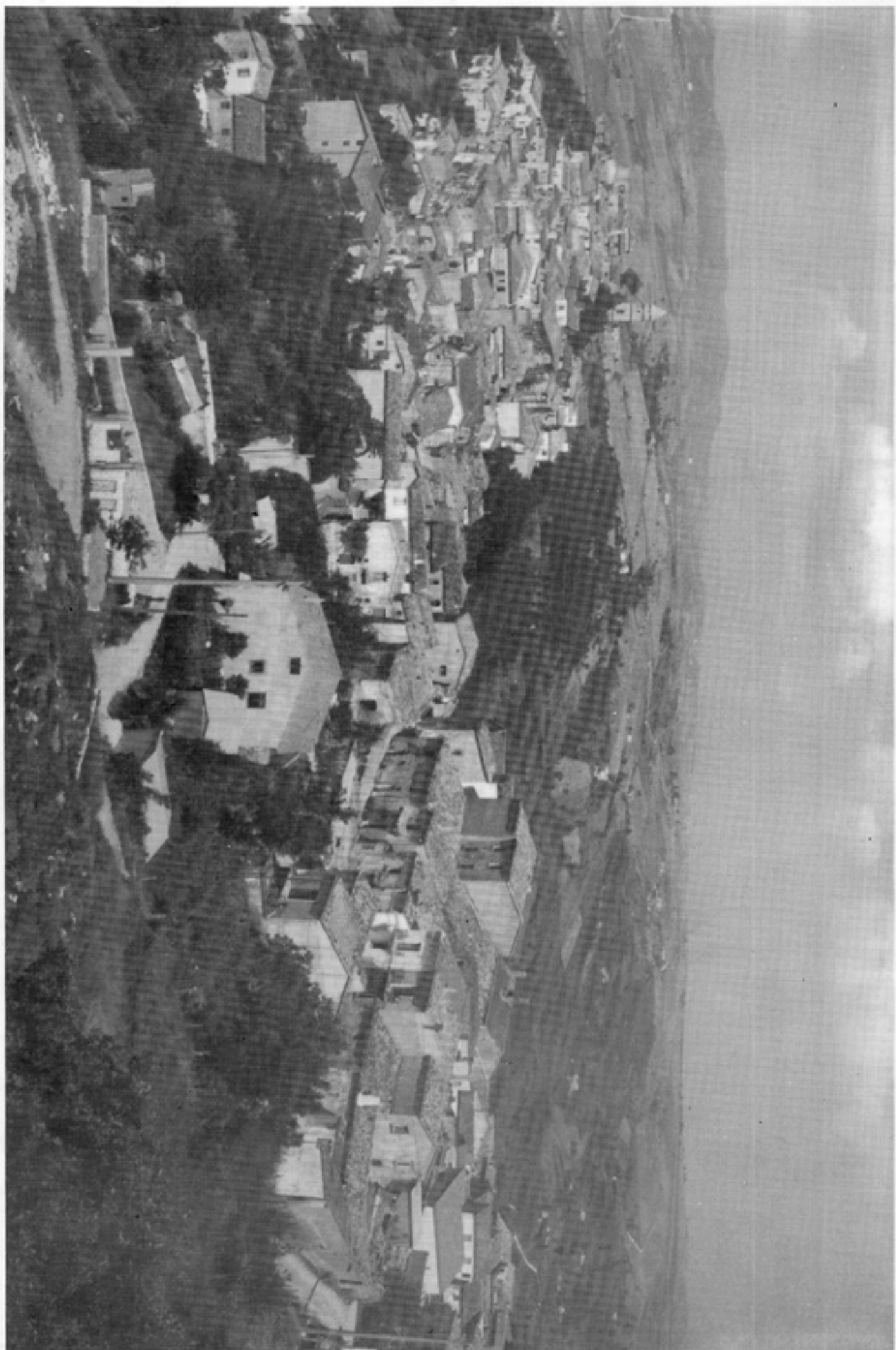
MASTROGIACOMO Giuseppe,	28.02.1914-04.12.1993
ACOCCELLA Rosaria Nicolina	21.06.1908-08.12.1993
MELILLO Giuseppe (nato in Conza della C.ria)	22.08.1905-13.12.1993
OCCHICONE Giuseppe Vincenzo	07.11.1934-13.12.1993
DI PAOLA Maria (nata in Cairano)	09.04.1915-25.12.1993
GUGLIELMO Francesco	25.10.1899-27.12.1993
ACOCCELLA Antonio	11.06.1900-05.01.1993
ACOCCELLA Francesca Rosaria	21.10.1906-28.01.1993
MASTROGIACOMO Francesco Antonio	15.12.1913-23.02.1993
ASCOLI Francesco Antonio (deceduto a Pisa)	06.04.1901-23.02.1993
MIELE Giovanna	12.11.1899-20.04.1993
PAOLERCIO Michele	02.10.1899-30.04.1993

### Popolazione

Residente al	30 aprile 1993	abitanti	3.015
Residenti all'estero	31 dicembre 1992 (M. 676, F. 646)		1.322



Andretta, 9 ott. 1988 -  
 Commemorazione  
 del prof. Giovanni Di Guglielmo  
 in piazza A. Miele  
 (nell'angolo sinistro  
 l'inizio di via M. Cupozzi,  
 citata nell'interno, p. 7, n. 4)  
 (foto Francesco Russo)



*Andretta dal Colle Airola (foto Francesco Russo)*